Edgard Wallace

L'Uomo Che Non Era Nessuno

The Man Who Was Nobody © 1927

Il Giallo Economico Classico - N° 160 - 24 maggio 1997

Personaggi principali

Marjorie Stedman	*segretaria dell'avvocato Vance*
Sir James Tynewood	*baronetto con problemi finanziari*
Maud Stedman	*madre di Marjorie*
Alma Trebizond	*attrice e moglie di Sir Tynewood*
Solomon Stedman	*zio di Marjorie, cercatore d'oro*
Augustus Javot	*sedicente "segretario" di Alma*
Pretoria Smith	*un individuo misterioso*
Lance Kelman	*cugino di Marjorie*

1.
A casa di Alma

- Bene, te lo sei preso! Cosa pensi di lui?

Le labbra sottili di Augustus Javot erano atteggiate a un sorriso cinico mentre guardava la scena. Il piccolo salotto era sottosopra, con i mobili spinti alle pareti per lasciare un po' di spazio ai ballerini. Un'applique elettrica era stata piegata da una mano ubriaca, e una grande ciotola di lilla bianchi era stata rotta lasciando sul pavimento una confusione di frammenti di porcellana e fiori appassiti. A un'estremità della stanza una pianola diffondeva note metalliche e una mezza dozzina di coppie fluttuava al ritmo di un passo doppio muovendo i piedi traballanti nel fracasso di rauche risate e gridolini semisferici.

La bella ragazza che stava al fianco di Javot mosse gli occhi attorno e infine li posò su un giovane eccitato che in quel momento tentava di stare ritto sulle mani con il corpo appoggiato alla parete; l'acrobata dilettante riceveva l'incoraggiamento di fischi assordanti da parte di uno appena meno sobrio di lui. Alma Trebizond inarcò le sopracciglia e girò la testa

VISIT…

incrociando lo sguardo di Javot.

- O mangiare questa minestra o saltare quella finestra - disse lei compiacente. - Lui non è un tipo sensazionale, ma è baronetto del Regno Unito e dal suo patrimonio ricava una rendita di quarantamila sterline all'anno.

- È la collana di diamanti dei Tynewood - mormorò Javot. - Sarà una novità vederti con centomila sterline di diamanti attorno al tuo bel collo, mia cara.

La ragazza tirò un lungo sospiro, il sospiro di chi ha osato molto e ha avuto più successo di quanto sperasse.

- Il risultato è migliore delle aspettative - disse, e poi: - Ho mandato un comunicato ai giornali.

Javot la guardò acutamente. Era un uomo magro, dalla faccia dura, con un principio di calvizie, e i suoi occhi freddi da sparviero la squadrarono con severità.

- Hai avvisato i giornali? - fece lui lentamente. - Sei una sciocchina, Alma!

- Perché? - chiese lei con aria di sfida. - Non ho nulla di cui vergognarmi... valgo quanto lui! E poi non è insolito che un'attrice del mio livello sposi uno della nobiltà.

- Non è esattamente la nobiltà - la corresse Javot - ma non è questo il punto. Lui ti aveva chiesto espressamente di tenere segreto il matrimonio.

- Perché mai? - volle sapere lei.

Una scintilla di sorriso balenò negli occhi dell'uomo.

- Vi sono molte ragioni - rispose in tono significativo - e potrei dartene una se fosse necessario. Non devi comunicarlo ai giornali, Alma.

- L'ho già fatto - rispose accigliata lei. Javot fece un piccolo borbottio di protesta.

- Cominci male - disse. - Sir James Tynewood non era ubriaco quando ti ha chiesto di mantenere segreto il matrimonio per dodici mesi. Era perfettamente sobrio, Alma, e aveva un motivo, puoi esserne sicura.

Con un'impaziente alzata di spalle lei girò sui tacchi e si diresse verso il giovane, ora ritto sui piedi ma in equilibrio instabile, che teneva nella mano tremante un bicchiere da champagne per farselo riempire dal suo amico, i cui tentativi producevano un risultato disastroso sul tappeto di Alma.

- Ho bisogno di te, Jimmie - disse lei, e lo prese a braccetto. Lui la

guardò con faccia sorridente e arrossata.

- Aspetta un momento, tesoro - fece con voce rauca. - Bevo un altro bicchiere con il caro, vecchio Mark.

- Vieni con me per un momento - insistette Alma, e con una risatina lui lasciò cadere il bicchiere che si frantumò in cento pezzi sul pavimento.

- Sono sposato adesso, eh? - gorgogliò. - Devo obbedire alla moglie! Lei lo condusse dove era rimasto Javot.

- Jimmie - gli fece senza preamboli - ho spedito ai giornali l'annuncio delle nostre nozze.

Lui la fissò con la solidità dell'ubriaco, ma la sua fronte si corrugò.

- Ripetilo - disse.

- Ho spedito ai giornali l'annuncio che Alma Trebizond, la famosa attrice, ha sposato Sir James Tynewood, di Tynewood Chase - rispose lei freddamente. - Non intendo mantenere segreta questa cosa, Jimmie. Ti vergogni forse di me?

Lui si era staccato dal suo braccio e, ancora accigliato, si arruffò i capelli con la mano nello sforzo di pensare.

- Ti avevo detto di non farlo - proruppe con repentina violenza. - Maledizione, non te lo avevo detto, Alma?

Poi il suo umore cambiò di colpo e, buttando la testa indietro, scoppiò in una fragorosa risata.

- Ah, è la cosa migliore che abbia mai sentito - disse affannosamente asciugandosi le lacrime di allegria. - Venite a bere, Javot.

Ma Augustus Javot scosse il capo.

- No, grazie, Sir James - rispose. - Se accettate il mio consiglio...

- Puah! - lo schernì l'altro. - Io non accetto consigli da nessuno in questi giorni. Ho sposato Alma ed è tutto quel che importa, non è vero, cara?

Javot lo osservò mentre si allontanava, e scosse la testa.

- Chissà cosa diranno i suoi parenti - disse a bassa voce. La donna lo guardò.

- Ha importanza cosa dicono? - domandò. - E poi non ha parenti, eccetto un fratello più giovane che è in America, e comunque è un fratellastro. Cosa ti rende tanto lugubre stasera, Javot? - disse irritata. - Mi dai sui nervi.

Javot non rispose ma, appollaiato sulla spalliera del divano, osservò la donna unirsi al marito, e si chiese come sarebbe finita l'avventura. L'allegria era al culmine quando vi fu una distrazione.

L'appartamento di Alma era in un palazzo moderno prospiciente il parco e l'apparizione di una domestica alla porta fece pensare a Javot che uno degli occupanti dei piani inferiori si fosse lamentato del chiasso. Era un'interruzione abituale durante le riunioni mondane in casa di Alma.

Questa volta, tuttavia, il messaggio della domestica era importante perché Alma fece cenno alla comitiva di far silenzio, e si udì la voce di Sir James chiedere: - Per me?

- Sì, signore - fece la domestica. - Vuole vedere voi.

- Chi è? - chiese Alma.

- Una signorina, milady - rispose la domestica, che si stava esercitando a usare quell'insolito titolo rivolgendosi alla padrona.

Alma rise.

- Un'altra delle tue conquiste, Jimmie? - disse, e James Tynewood sogghignò timidamente, perché la vanità non era il minore dei suoi vizi.

- Falla entrare - ordinò lui ad alta voce, ma la domestica esitò. - Falla entrare - tuonò, e la servetta scomparve.

Poco dopo ritornò seguita da una ragazza e, alla vista di lei, gli occhi di Javot s'illuminarono. Bella ragazza, pensò, e bella lo era davvero.

Lei guardò i presenti, uno a uno, e chiaramente si sentì a disagio in quell'ambiente.

- Sir James Tynewood? - chiese con voce soave.

- Sono io Sir James Tynewood.

- Ho una lettera per voi.

- Per me? - ripeté l'altro lentamente. - Da dove diavolo venite?

- Dallo studio *Varice & Varice* - rispose la ragazza, e la faccia di Sir James si contrasse.

- Ah, senti, senti - disse lui con voce fioca.

Javot ritenne di sentire una nota di apprensione nel suo tono.

- Non so perché l'avvocato Vance abbia bisogno di disturbarmi a quest'ora. Prese con riluttanza la lettera e se la rigirò nelle mani.

- Aprila, Jimmie - disse Alma con impazienza. - Non fare aspettare la signorina.

Un giovane snello con una massa di capelli rossi venne avanti lentamente e prima che la ragazza ne potesse indovinare le intenzioni lui l'aveva già allacciata alla vita.

- È la compagna che aspettavo - osservò allegramente. - Metti in moto la pianola, Billy!

La ragazza si dibatté per sfuggirgli, ma si trovò sospinta e costretta a volteggiare al suono della musica, e sulle tante facce attorno non vide che sorrisi di approvazione.

- Lasciatemi andare! - gridò. - Per favore, lasciatemi andare. Non dovreste...

- Balla, cara, balla! - incalzò il giovane tra i singhiozzi, ma poi sentì una mano afferrargli il polso.

- Lasciate in pace la signorina, Molton! - Era Augustus Javot.

- Fatevi gli affari vostri - protestò il giovane irato, ma, sfoderando un sorriso, Javot liberò gentilmente la ragazza.

- Mi dispiace - mormorò lui, ignorando il catturatore.

James Tynewood stava aprendo la lettera e Javot era troppo intento a osservare la sua faccia per interessarsi delle minacce borbottate al suo fianco. Vide Tynewood sbattere le palpebre con fare da ubriaco e leggere parola per parola la breve comunicazione; impallidì di colpo e il labbro inferiore gli tremò.

- Di che si tratta? - chiese Alma prontamente, avendo notato anche lei la reazione.

Il giovane appallottolò lentamente la lettera e assunse un'espressione maligna.

- Maledetto, è tornato! - esclamò con voce rauca.

- Chi?

Lui indugiò un poco prima di rispondere, poi disse: - L'uomo che odio più di ogni altro al mondo! - e si ficcò la lettera in tasca. Girò gli occhi verso la ragazza.

- Avete un messaggio? - chiese lei timidamente. Era ancora pallida e tremante.

- Dite a Vance che può andarsene al diavolo, e a Jot che vada al diavolo anche lui - disse Sir James. - Ehi, qualcuno mi dia del brandy!

2.
L'uomo di Pretoria

Marjorie Stedman, dattilografa nello studio legale *Vance & Vance*, lasciò i Park Buildings, felice di ritrovarsi nella fresca aria di quella sera primaverile. Dunque quello era Sir James Tynewood! Fino a quel

momento era stato solo un nome scritto su una delle cassette nere dove venivano conservati i documenti legali nella stanza del suo principale.

Sir James Tynewood! Discendente di un'antica e onorata casata, un nome che le ricordava la cavalleria dei tempi antichi; ma lui era un ubriacone, un dissoluto, una persona volgare che frequentava quel genere di combriccole!

Rabbrividì, ripensandoci.

Arrivò nell'ufficio di Bloomsbury Street dopo che tutti gli impiegati erano usciti. Il signor Vance, un uomo dai capelli grigi, l'aspettava nel suo studio e, quando lei entrò, la guardò con curiosità.

- Ebbene, signorina Stedman, avete consegnato la mia lettera? - chiese. - Sì.

- A Sir James Tynewood?

Lei annuì. L'avvocato la stava guardando più attentamente.

- Cos'avete? Siete un po' pallida. Vi è capitato un incidente? Lei scosse il capo.

- Mi è capitata una cosa piuttosto spiacevole - disse e gli raccontò la sua esperienza.

L'avvocato si morse il labbro, infastidito.

- Mi rincresce. Non pensavo che avreste subito quel genere di trattamento, altrimenti ci sarei andato io stesso - osservò lui. - Comprenderete, signorina Stedman, che non potevo mandarci uno degli impiegati.

- So che il messaggio era riservato - ammise la ragazza. Non gli disse che si era chiesta perché un impiegato qualsiasi non andava bene.

Come leggendole nel pensiero, l'avvocato spiegò: - Un giorno saprete perché vi ho chiesto di andare da... Sir James Tynewood. Ve ne sono molto obbligato. Sir James vi ha dato una risposta, o no?

Lei esitò.

- Me ne ha data una che preferirei non ripetere perché è poco lusinghiera per voi, signor Vance - rispose lei con un sorriso.

L'avvocato annuì.

- Brutto affare - disse lui dopo una pausa. - Siete sicura che Sir Jameis non abbia detto altro?

- Non a me - rispose la ragazza. - Ha detto... - esitò di nuovo. - Una signora gli ha chiesto cosa diceva il messaggio e lui ha risposto che era tornato l'uomo che odiava.

- L'uomo che odiava! - ripeté l'avvocato con un sorrisetto triste. Poi, con una scrollata di spalle si alzò.

- Brutto affare - ripeté mentre prendeva il soprabito dall'attaccapanni alla parete; e poi, cambiando argomento: - Dunque vi perderemo alla fine della settimana, signorina Stedman?

- Sì, signor Vance. Mi dispiace andarmene. Sono stata molto felice qui.

- Parlando egoisticamente, dispiace anche a me - disse l'avvocato, mentre s'infilava il soprabito - ma, se è per il vostro bene, sono molto contento. Vostro zio ha trovato quel filone d'oro che cercava?

La ragazza sorrise.

- No, ma si è arricchito parecchio in Sudafrica, ed è stato tanto buono con la mamma e con me. Non avete conosciuto zio Solomon, è vero?

- Lo incontrai una volta vent'anni fa - disse l'avvocato. - Vostro padre lo portò qui un giorno e mi colpì per il suo carattere.

Andò alla porta e si fermò aspettando che lei uscisse.

- Non avete altro lavoro da sbrigare - le disse con aria sorpresa, vedendo che la ragazza non aveva intenzione di lasciare l'ufficio.

Lei sorrise.

- Devo battere a macchina l'istanza per James Vesson prima di andarmene - rispose, e l'avvocato uscì in un'esclamazione d'impazienza.

- Che sciocco sono! Naturalmente - disse. - Non avrei dovuto mandarvi fuori. Ma non è lo stesso domani mattina, signorina Stedman? - chiese esitante, perché sapeva che il documento doveva essere presentato subito l'indomani.

Lei scosse il capo ridendo.

- Non mi dispiace fare un po' tardi, signor Vance - rispose. - Non ho programmi per la serata, e questo lavoro richiederà un paio di ore; preferisco farlo stasera che venire prima domani mattina.

- Benissimo - disse l'avvocato. - Buona sera, signorina Stedman. Ho appena il tempo per prendere il treno per Brighton. Vi telefonerò nella mattinata e mi direte se ci sono novità importanti.

Rimasta sola, passò nella stanzetta adiacente allo studio dell'avvocato e, poiché voleva smaltire il lavoro arretrato, dopo pochi minuti la sua macchina da scrivere ticchettava velocemente.

Era arrivata alla quarta facciata di un'istanza lunga, arida, monotona quando le parve di sentir bussare alla porta d'ingresso, e s'interruppe per ascoltare. I colpetti si ripeterono e lei si alzò, domandandosi di quale

cliente si trattasse a quell'ora così tarda. Aprì, aspettandosi di vedere un fattorino del telegrafo, ma con sua sorpresa si trovò davanti la figura di un uomo. Era alto, vestiva un logoro abito di flanella grigia, e per quell'abitudine bizzarra e incoerente che ha la gente di formarsi la prima impressione di un estraneo, lei notò che non portava né colletto né cravatta. Una camicia biancastra, aperta al collo, un cappellaccio grigio a larghe falde, buttato indietro sulla testa, completarono l'immagine mentale. La sua bella faccia scarna, fortemente abbronzata, era color mogano, e un paio di occhi grigi, attenti e vigili, la esaminavano.

- C'è l'avvocato Vance? - chiese sbrigativo, ma lei notò che nel parlare si tolse il cappello.

- No, è andato via da una decina di minuti - rispose la ragazza. Lo sconosciuto si umettò le labbra.

- Sapete dove posso trovarlo? - chiese. Lei negò con il capo.

- Normalmente potrei dirvelo - rispose con un sorriso - sebbene non si usi dare l'indirizzo privato del signor Vance ai visitatori. Ma stasera è andato a Brighton a passare il week end da un amico di cui non mi ha lasciato l'indirizzo. - Esitò. - Vi spiace darmi il vostro nome? - chiese, e lui tergiversò.

- C'è la probabilità che comunichiate con lui? Lei annuì.

- Mi chiamerà al telefono domani mattina per sapere se ci sono cose che richiedano la sua attenzione - disse. - Potrei dargli il vostro nome.

Era ancora fermo fuori della porta, e la ragazza, pensando che l'uomo, nonostante il misero vestiario, potesse essere un cliente importante, aprì di più il battente.

- Non volete entrare e sedervi un momento? - gli chiese. - Se lo desiderate, potete scrivere un messaggio all'avvocato.

L'uomo entrò lentamente nella stanza e poi fissò la sedia che lei gli aveva offerto.

- No, non scriverò niente - disse dopo una pausa. - Ma quando telefona domani, ditegli che il signor Smith è arrivato da Pretoria.

L'uomo parlò in maniera decisa ed enfatica.

- Ricordatevi... il signor Smith di Pretoria. E ditegli che si metta subito in comunicazione con me.

- Il signor Smith di Pretoria - ripeté lei, annotando il nome su un foglietto, e chiedendosi quanto questo Smith fosse importante.

Ebbe la vaga sensazione che lui, pur guardandola fissamente, non la

vedesse. La fronte un po' corrugata denunciava la sua preoccupazione, e Marjorie ebbe l'impressione di essere attraversata da quello sguardo vacuo.

Poi lui riabbassò gli occhi sulla scrivania.

- Scriverò due righe - disse. - Potete darmi carta e penna?

- È lì sopra - rise lei suo malgrado, e la faccia abbronzata si tinse d'un rosso cupo.

- Mi scuso molto - balbettò lui - ma oggi non vedo le cose.

- Ho avuto anch'io questa impressione - osservò la ragazza, e una traccia di sorriso piegò gli angoli della bocca di lui.

Marjorie andò in fondo alla stanza per lasciarlo scrivere liberamente, ma lui sembrava avere difficoltà a trovare le parole da mettere sul foglio. Rimase cinque minuti buoni a rosicchiare la punta della penna.

- No, non scrivo - fece infine, posò la penna e si alzò. - Dite all'avvocato Vance che il signor Smith di Pretoria lo ha cercato. Questo basterà, penso. Lui sa dove trovarmi.

Risuonò un passo nel corridoio esterno, la maniglia della porta d'ingresso fu girata e la porta aperta. Il nuovo venuto aveva evidentemente tanta fretta da non bussare.

- Dov'è Vance? - chiese entrando. Era Sir James Tynewood, un po' in disordine e rosso in faccia.

- L'avvocato Vance è uscito - rispose la ragazza, ma Sir James non disse altro. Stava fissando lo scalcagnato uomo di Pretoria.

- Mio Dio! - disse con voce tremula. - Tu... Jot!

Rimasero a guardarsi, il giovane baronetto semiubriaco e l'uomo di Pretoria; la faccia di quest'ultimo era una maschera imperscrutabile. Seguì un silenzio penoso per la ragazza. Lei percepì una tragedia, e le sue pronte intuizioni la spinsero a mettersi al fianco del visitatore sudafricano.

- Conoscete Sir James Tynewood? - balbettò.

Lentamente la testa del signor Smith di Pretoria si girò verso di lei, e l'uomo mostrò un gelido sorriso tutto denti.

- Conosco benissimo Sir James Tynewood - rispose, e poi rivolto all'altro disse severamente: - Ci vedremo domani sera a Tynewood Chase, Sir James.

Il giovane baronetto tremava tutto, era impallidito e teneva la testa bassa.

- A domani - mormorò con voce velata, e uscì barcollando.

3.
I sorprendenti debiti

- Sono sicura che qualcosa ti ha sconvolta, cara. Non sei stata mai così brusca con me - si lagnò la signora Stedman.

Il suo atteggiamento generale verso la vita era di lamentela, e la ragazza era abituata a questa forma di persecuzione. Erano sedute a far colazione in un appartamentino di Brixton e la signora Stedman, la quale, nonostante le sue frequenti affermazioni che sarebbe morta presto, aveva consumato una colazione assai sostanziosa, stava osservando la figlia da sopra gli occhiali con un cipiglio di disapprovazione.

- Non ho nulla, mamma - disse Marjorie pacatamente. - Ieri è stata una giornata piuttosto convulsa in ufficio. Sono successe cose straordinarie.

- E non vuoi raccontarle alla tua mamma! - ripeté la donna per la terza volta.

- Non capisci, mamma - fece pazientemente la ragazza - che gli affari del mio capo sono, o dovrebbero essere, segreti e che io non posso parlarne?

- Neppure alla tua mamma? - mormorò la signora Stedman, scuotendo il capo. - Marjorie, ti ho sempre dato la massima fiducia, e ti ho chiesto ripetutamente di confidarmi tutti i tuoi problemi.

- Be', questo non è uno dei miei problemi - sorrise la ragazza. - È il problema di qualcun altro, non riguarda me e non dovrebbe riguardare te, cara mamma.

La signora Stedman sospirò profondamente.

- Sarò molto contenta quando non lavorerai più in quel maledetto ufficio - osservò. - Non sta bene che una ragazza giovane sia immischiata in crimini e divorzi e in tutte quelle terribili cose che si leggono sui giornali della domenica.

Marjorie posò la mano sulla spalla della madre mentre le passava dietro.

- Cara mamma, ti ho ripetuto spesso che l'avvocato Vance non si occupa di crimini - disse. - Nel nostro ufficio non si è mai visto un malvivente.

- Non dire "il nostro ufficio", cara - gemette la signora Stedman. - Suona tanto volgare! E, ti prego, quando saremo in campagna, tra persone della nostra classe, non parlare mai del tuo lavoro. Se la gente sapesse che ti occupavi di cose commerciali...

- Oh, mamma, che sciocchezze dici! - protestò la ragazza, perdendo la pazienza.

- Solo perché lo zio Solomon ci manderà tanto denaro da vivere agiatamente in campagna, non vorrai per questo che mettiamo su delle arie, o che frequentiamo persone che si scandalizzeranno perché ho fatto la dattilografa presso un avvocato?

- Segretaria particolare - la corresse fermamente la madre. - Insisto che ti definisca "segretaria particolare". Non ti permetto di definirti dattilografa, mia cara. Ho detto a tutte le mie amiche che stai studiando per diventare avvocato.

La ragazza bofonchiò.

- Oh, povere noi! - esclamò.

- Non è quello che saremo il prossimo mese - continuò soddisfatta la madre. - Tempo un anno, e quando tuo zio sarà ricco compreremo la bella casa nella quale sono nata... la proprietà di campagna degli Stedman.

La proprietà di campagna degli Stedman consisteva in tre acri e mezzo di prato e giardino eccellenti, e una volta Marjorie aveva fatto una gita a Tynewood...

Tynewood! Perbacco, quella doveva essere la tenuta di Sir James Tynewood. Per accertarsene lo avrebbe chiesto al signor Vance alla prima occasione.

Quella mattina, andando in città, ripassò mentalmente gli avvenimenti della sera precedente. Quale influenza aveva quello sconosciuto del Sudafrica su Sir James Tynewood, si chiese. Le era rimasta impressa la faccia del baronetto quando lui aveva scorto l'uomo miseramente vestito. C'era terrore nell'uno, e condanna nell'altro. Si trattava di ricatto? Era la conoscenza di qualche azione avventata di Sir James che dava a quell'uomo il dominio sull'altro?

Lei trovò difficile accettare questa ipotesi. Qualcosa nella faccia del signor Smith smentiva la possibilità di tale spiegazione. Negli occhi dell'uomo c'erano onestà e determinazione.

Arrivò all'ufficio mezz'ora prima del solito. Non voleva perdere la telefonata del signor Vance, che giunse solo alle undici.

- Tutto in ordine, signorina Stedman? - chiese, e lei gli riferì del visitatore.

- Smith? - disse lui con voce acuta. - Da Pretoria? Non lo aspettavo che tra una settimana. Torno a Londra immediatamente.

- Non ha lasciato indirizzo - ribatté la ragazza.

- So dove trovarlo - chiarì l'avvocato. - Ha detto qualcosa?

- No, niente - rispose lei - a parte quello che vi ho riferito. Sir James è venuto mentre lui era qui.

Dall'altro capo del filo arrivò un'esclamazione.

- Si sono incontrati in ufficio? Cos'è successo? - chiese con voce ansiosa l'avvocato.

- Niente, però Sir James appariva terribilmente preoccupato e stava male; se n'è andato subito.

Vi fu una lunga pausa e lei pensò che l'avvocato avesse riattaccato. Ma poco dopo lui disse: - Parto con il treno delle undici e quarantacinque. Arriverò in ufficio poco prima dell'una. Voi andate a mangiare presto. Avete per caso visto i giornali? - chiese.

- No - rispose lei, sorpresa. Era una domanda insolita da parte sua. - Cosa è successo?

- Nulla, eccetto che Sir James Tynewood ha sposato Alma Trebizond, l'attrice - fece l'avvocato in tono duro. - Ci saranno grossi guai nella famiglia Tynewood.

Quel giorno riservò alla ragazza una sorpresa dopo l'altra. Durante la mattinata venne in ufficio un altro sconosciuto, un uomo ben piantato, allegro, di evidente origine ebraica. Era usanza dello studio legale affidare nuovi clienti al capoufficio, ma anche lui era in vacanza e il visitatore fu introdotto nella stanza di Marjorie.

- Siete la segretaria particolare dell'avvocato Vance? - chiese. - È possibile vederlo oggi?

Lei scosse il capo.

- Il signor Vance viene in città per un affare molto importante, ma penso che non vorrà occuparsi d'altro - rispose lei. - C'è niente che posso fare per voi?

L'uomo depose con cura sul tavolo il suo cappello di seta e tirò fuori un grande portafogli dal quale estrasse un documento.

- Be', signorina, non ci sono segreti per questo - disse. - Devo vedere l'avvocato in qualche momento prima di lunedì e, se non riesco a vederlo, ditegli per favore che il signor Hawkes della *Hawkes & Ferguson*, società finanziaria, è venuto in riferimento ai debiti di Sir James Tynewood.

- I debiti di Sir James Tynewood? - ripeté lei, perplessa, e l'uomo annuì.

- Quel gentiluomo mi deve venticinquemila sterline, per le quali firmò

delle cambiali, e ora sto per perdere la pazienza. Lui continua a rinnovare le cambiali e a prendere altro denaro in prestito. Ho bisogno di vedere l'avvocato Vance prima di fare altri passi.

- Ma Sir James Tynewood è ricchissimo - disse la ragazza.

- E io sono poverissimo - replicò l'altro sogghignando - e desidero riprendermi un po' del mio denaro.

- Avete visto altre volte l'avvocato? Il visitatore fece un cenno negativo.

- No. Sir James mi ha pregato di stare alla larga dai suoi avvocati, ma le cose sono andate troppo oltre per me. Io sono un uomo d'affari e non ho rispetto per i titoli, essendo un democratico. I soli titoli che mi interessano sono i titoli azionari. Mi sono tenuto lontano dallo studio *Vance & Vance* quanto più ho potuto, ma ora devo avere almeno un acconto. Vedete, signorina, io sono un finanziatore - continuò con aria confidenziale - e in questa attività tutti conoscono gli affari degli altri sulla piazza. Così so che Sir James si è fatto prestare una quantità di denaro da *Crewe & Jacobsen* e da *Bedsons Ltd*., e da una mezza dozzina di altri finanziatori; e quel che è peggio si dà alla bella vita nel West End. Ha debiti a destra e a manca... pensate, deve anche oltre tremila sterline al rivenditore d'automobili di Bond Street per quell'auto che ha regalato ad Alma Trebizond. Quando, stamane, ho visto sul giornale l'annuncio che si era sposato, mi sono detto: "Bene, è il momento buono per avere un po' di liquidazione matrimoniale!"

Ridacchiò della sua fiacca battuta, poi abbassando la voce: - Ora, sentite, signorina. Io sono un uomo d'affari, e voi una donna d'affari. Vi dirò francamente che sono preoccupato per questo grosso debito di Sir James, e se voi potete mettere una parolina con l'avvocato in maniera che la mia richiesta sia soddisfatta per prima, ci sarà una buona provvigione per voi.

- Non ho l'abitudine di prendere provvigioni - rispose la ragazza freddamente - e non sono neppure qualificata per ascoltare le vostre confidenze. Sono semplicemente dattilografa particolare dell'avvocato Vance, e temo anche che lui non sarà contento di sentire che mi avete raccontato queste cose.

Questo pose termine alla conversazione e ai rapporti di Marjorie Stedman con la ditta *Hawkes & Ferguson*. Quando Vance arrivò, lei gli riferì la conversazione e l'avvocato si mostrò insolitamente molto serio.

- Finanziatori, eh? - disse lui in tono pacato. - Sospettavo qualcosa del genere. Telegrafate al signor Herman di tornare in ufficio.

Il signor Herman era il capoufficio.

- Non disturberò voi per questa faccenda, ma il signor Herman dovrà andare a parlare con questi finanziatori per scoprire per quale somma quello stupido si è indebitato.

- Ma, avvocato, Sir James non è ricchissimo?

- Sì - fu la risposta secca di Vance.

Quel pomeriggio, sebbene fosse sabato, vi fu un grande andirivieni nell'ufficio. Il signor Herman arrivò e fu spedito in taxi a interrogare i creditori di Sir James, o almeno tutti quelli che erano reperibili in quel giorno della settimana.

4.
Cosa accadde a Tynewood Chase

Su richiesta di Vance la ragazza era rimasta in ufficio fino al tardo pomeriggio. Non aveva del lavoro da fare, ma suppose che prima o poi le sarebbe stato affidato qualche incarico, e in questo ebbe ragione. Alle cinque il suo campanello suonò e lei entrò nello studio dell'avvocato. Vance stava sigillando una grande busta che doveva contenere i risultati del suo lavoro pomeridiano, perché non aveva fatto che scrivere. Aveva chiuso la linguetta e stava intingendo la penna nell'inchiostro per compilare l'indirizzo quando ebbe un attimo d'indecisione.

- Uhm! - fece. - Questa è una cosa delicata. Poi scrisse il nome.

Baronetto Sir James Tynewood, lesse lei da sopra la sua spalla, con una sensazione di sgomento perché immaginò di dover essere la latrice di quella lettera, e non aveva dimenticato l'esperienza della sera precedente.

Poi, con sua sorpresa, lui prese dal portacarte una busta ancora più grande dentro la quale mise la prima, e chiuse la seconda. Questa volta vi scrisse sopra un nome a lei sconosciuto: *Dottor Fordham*, *Tynewood Chase*, *Tynewood*.

Rimase assorto in profondi pensieri per pochi secondi, poi sollevò la faccia occhialuta rivolgendole un piccolo sorriso.

- Signorina Stedman - disse - dovete fare un viaggetto in campagna. Conoscete Tynewood?

Lei annuì.

- E nel Droitshire - spiegò l'avvocato. - Potete prendere un treno dalla

stazione di Paddington alle cinque e quarantacinque, e dovreste arrivare là prima delle otto. La stazione più vicina è a circa cinque chilometri da Tynewood Chase, ma telegraferò al *Red Lion Inn* perché vi mandino un calesse... o forse si sono modernizzati e oggi disporranno di automobili - sorrise. - In ogni caso non avrete difficoltà a raggiungere la villa, e dovreste essere di ritorno in città stasera verso le undici. C'è un treno che parte da là alle nove. Attenta, dovete consegnare questa lettera personalmente al dottor Fordham.

Lei annuì.

- Ho un'altra cosa da dirvi, signorina - fece Vance con un certo disagio. - Da quando siete la mia segretaria particolare avete sentito tanti brutti segreti che, sono sicuro, sapete ben custodire. Ma il segreto di Sir James Tynewood è peggiore degli altri. Spero soltanto - aggiunse - che non farete delle scoperte senza la mia assistenza. Ma se così fosse, signorina Stedman, vi chiedo di considerare un segreto inviolabile da non divulgare tutto ciò che vedrete e sentirete stasera, e tutto ciò che avete visto e sentito quando vi ho affidato il precedente incarico.

- Naturalmente, signor Vance - confermò lei. - Ma... - esitò.

- Ma, cosa? - chiese pronto lui.

- Oh, non c'entra con il lavoro - disse lei. - Pensavo di mandare un messaggio alla mamma per dirle che tornerò tardi a casa. Lei mi aspettava per le due.

- Manderò un fattorino... anzi, perché non telegrafarle?

La ragazza rise.

- Un telegramma preoccupa sempre la mamma - osservò. Non spiegò che la triste signora Stedman era di un temperamento così ottimista che si aspettava miracoli a ogni toc toc alla porta, e si deprimeva quando il messaggio non recava notizie rosee.

Il viaggio a Dilmot Junction le parve interminabile, sebbene si fosse munita di un libro e di giornali; quando scese sul marciapiede della stazione bagnato di pioggia si consolò che il viaggio fosse finito. Il signor Vance aveva sicuramente telegrafato perché ad aspettarla c'era una vecchia auto asmatica.

Fortunatamente era chiusa perché stava piovendo a dirotto. Mentre la vecchia auto procedeva a scossoni e tossicchiava per gli oscuri viottoli, alla ragazza venne in mente che si trovava a pochi chilometri dal luogo dove sarebbe andata ad abitare di lì a un mese. Nonostante il faticoso

arrancare del macinino nelle salite, e la spaventosa rapidità con cui esso affrontava le discese, il viaggio fu breve e poco dopo percorrevano la via principale di un villaggio. Lei guardò dai finestrini bagnati, notò una mezza dozzina di negozi, e poi l'auto tornò a correre nuovamente nel buio.

Quello doveva essere Tynewood, pensò, e aveva ragione.

Poco dopo l'auto si fermò e, abbassando il finestrino, la ragazza vide un alto cancello di ferro a due battenti dove, in risposta ai furiosi richiami del clacson, arrivò una figura in impermeabile.

- Chi è là? - chiese una voce maschile. - Non posso farvi entrare nel parco.

Marjorie si sporse dal finestrino.

- Vengo da parte dell'avvocato Vance, e ho una lettera importante per il dottor Fordham - disse.

Senza altri indugi il cancello fu aperto e l'auto risalì il lungo viale interno, curvilineo, fiancheggiato da alberi alti, e poi si fermò di nuovo.

La ragazza guardò fuori. La villa era immersa nelle tenebre, e l'unica luce proveniva dalla traversa semicircolare sopra l'ampio portone davanti al quale si erano fermati. Lei scese, ordinando al tassista di attendere, e grazie a un faro dell'auto riuscì a trovare l'antiquato cordone del campanello. Il tintinnio giunse debolmente, e passò molto tempo prima che qualcuno rispondesse. Poi lei udì dei rapidi passi sul pavimento di pietra dell'anticamera, un rumore di catene, lo scatto di una serratura, e la porta si aprì di un palmo.

L'uomo che apparve le era sconosciuto.

- Chi siete? - domandò brusco.

- Vengo da parte dell'avvocato Vance - disse Marjorie Stedman. - Ho una lettera importante per il dottor Fordham.

- Sono io - rispose l'altro. - Volete entrare?

Lui richiuse la porta e prese la lettera che la ragazza gli porse.

- Sedetevi, prego - disse, e lei si accomodò in una delle grandi sedie di quercia che stavano ai due lati dell'anticamera.

- Questa è per Sir James - fece, dopo che ebbe aperto la prima busta. - Aspettate un momento.

Si stava già allontanando quando si voltò.

- Non vi spiace aspettare qui? Non è molto comodo ma, scusatemi, non posso fare di meglio per voi, in questo momento. Spero che abbiate cenato, perché qui non c'è nessuno che possa darvi da mangiare. Non c'è neppure

un domestico in casa.

Marjorie non aveva cenato e cominciava a sentire lo stomaco vuoto, ma sorrise e scosse il capo.

- Non importa; non ho fame - fece, mentendo.

- Non vi muoverete da qui, vero? - le chiese.

- Naturalmente no - rispose la ragazza, un po' irritata. - Posso tornare subito alla stazione, non è vero? Ho un taxi fuori.

- Aspettate un momento - disse il dottor Fordham, e sparì da un porta in fondo all'anticamera.

La richiuse alle sue spalle, ma evidentemente la serratura non funzionava. Da dove era seduta, Marjorie vide la porta riaprirsi lentamente e le giunse il suono distinto di più voci.

- Sono rovinato comunque - disse una voce d'uomo che lei riconobbe per quella di Sir James. - Oh, mio Dio, che stupido sono stato, che stupido!

- Hai una possibilità di mettere le cose a posto - osservò un'altra voce che a lei parve familiare. - Io te l'ho data la possibilità, e sei uno sciocco se non ne approfitti.

- Come faccio? - gridò quasi la voce di Sir James. - Pensi che possa andare a Londra e affrontare quella cricca? Credi che possa dire loro...

Vi fu un'interruzione e un brusio, evidentemente da parte del dottore. Lei udì il rumore di una busta strappata e un fruscio di fogli. Poi silenzio, interrotto soltanto dal lieve crepitio delle pagine che venivano girate.

- Pazzo, pazzo! - disse una voce.

Una pausa di silenzio.

- Che cos'è? - domandò Sir James a bassa voce, e vi fu altro silenzio.

La ragazza immaginò che la lettera fosse stata passata all'altro, perché nessuno parlò per due minuti buoni. Poi le giunse la voce strascicata: - Voglio chiudere i conti con te...

Vi fu l'assordante rimbombo di uno sparo e la ragazza balzò in piedi, bianca come la morte. Silenzio; poi la voce esclamò: - Mio Dio! L'ho ucciso!

Marjorie corse alla porta e spinse il battente. Sir James Tynewood giaceva riverso sul pavimento in una pozza di sangue e un uomo stava curvo su di lui, con una pistola in mano. Sentendo aprire la porta, si raddrizzò... era il signor Smith di Pretoria!

5.
Il mistero

Un secondo dopo, afferrandola per un braccio, Fordham spinse la ragazza fuori della stanza e la guidò, o meglio la trascinò, al portone.

- Avete un mezzo qui, non è vero? Un'auto? - domandò.

- Cosa... cosa è successo? - balbettò lei.

L'uomo non rispose ma, aperto il portone, la sospinse nella notte piovosa, seguendola e chiudendosi la porta alle spalle. Diede al tassista delle istruzioni che lei non sentì.

- Salite - le ordinò con impazienza.

- Che cosa è successo? - domandò di nuovo lei. - Intendete chiamare la polizia?

Lui non rispose neppure a quelle domande.

L'auto attraversò di nuovo il villaggio e si fermò all'estremità di esso; solo allora l'uomo parlò.

- Signorina - fece - dovete tornare dall'avvocato Vance e fino a quando non sarete davanti a lui non dovrete parlare di quanto avete visto ad anima viva. Lo capite questo?

La ragazza era frastornata, quasi isterica, e quando rispose le tremavano le labbra.

- N... no.

- Chiamerò il signor Vance al telefono. Sarà in ufficio, come ha detto nella sua lettera.

- Sir James è morto?

- Spero di no - rispose il dottore brevemente, e con quelle parole la lasciò.

Marjorie fu sorpresa di trovare Vance ad aspettarla sul marciapiede della stazione quando il treno giunse a Paddington. Immersa com'era nei suoi pensieri, il viaggio le era parso brevissimo, e solo giungendo a Londra si accorse di essere affamata.

- Non avete cenato, mi ha detto il dottore - disse Vance. - Vi porto subito a mangiare, e dopo parleremo.

- Siete stato informato dal dottor Fordham? Lui annuì.

- È... Sir James è...

- Ah, non dovete fare domande fino a quando non avrete mangiato - osservò Vance, ostentando un buonumore che era ben lungi dall'avere. - Vi

conduco a casa mia, in Grosvenor Place.

Solo dopo che lei ebbe finito il pasto, dietro sua insistenza, e bevuto mezzo bicchiere di porto al quale non era abituata, Vance parlò di Sir James Tynewood e della tragedia capitatagli.

- In primo luogo voglio rassicurarvi su un punto. Sir James non è morto.

- Sia lodato Iddio! - esclamò la ragazza con un sospiro di sollievo. Avevo una tale paura...

- È stata una ferita superficiale e lui si è ripreso. Infatti - puntualizzò l'avvocato, parlando in modo deciso ed enfatico - sta tanto bene che domani partirà per l'estero.

La ragazza lo guardò meravigliata.

- Sir James va all'estero? Lui annuì.

- Anche sua moglie, Lady Tynewood?

- No, sua moglie non parte - disse Vance.

- Ma... ma non capisco.

- Ci sono parecchie cose di questa faccenda che non capirete per molti anni - osservò Vance. - Ma dovete credermi. Lui parte con il cargo *Carisbrooke Castle* domani pomeriggio.

Marjorie scosse la testa senza speranza.

- Temo di non essere brava a risolvere i misteri - si schernì e poi chiese: - Dov'è il signor Smith di Pretoria? Parte anche lui?

L'avvocato si tolse il sigaro dalla bocca e lo guardò con aria critica.

- Il signor Smith di Pretoria accompagna Sir James - disse lentamente. - E adesso vi spedisco a casa con la mia macchina.

Se Marjorie era stata taciturna al mattino, fu addirittura una sfinge quella notte, e la madre delusa, curiosa di sapere cosa avesse trattenuto la figlia fino a quell'ora e cosa le avesse provocato quell'insolito stato di agitazione, alla fine, esasperata, rinunciò a farle domande.

Il mistero degli avvenimenti di Tynewood Chase era destinato a infittirsi per la ragazza. Il lunedì mattina si presentò al lavoro all'ora solita, e trovò l'avvocato Vance apparentemente dimentico dei fatti successi il sabato. Dopo la parte che aveva avuto nello strano dramma di Tynewood, lei trovò noiosa e poco interessante la routine dell'ufficio. Non vide molto l'avvocato. Per chiamarla lui aveva un campanello sulla scrivania e lo usava solo quando aveva bisogno di lei. Data la particolare natura della sua attività, vigeva la regola di non disturbare l'avvocato con continue interruzioni; qualsiasi richiesta o problema doveva essere esposto per

telefono dopo essersi precedentemente informati, sempre per telefono, se lui era libero.

Ma Vance soleva premere il campanello per distrazione, quando della ragazza non aveva bisogno. Capitava quasi ogni giorno che le sue dita si posassero meccanicamente sul bottone del campanello e che la ragazza rispondesse alle chiamate per poi scoprire di non essere richiesta. Nel tardo pomeriggio di lunedì, mentre si preparava per andarsene, il campanello trillò; lei prese blocco e matita e aprì la porta di comunicazione con lo studio di Vance.

Un uomo era seduto dall'altra parte della scrivania e lei riconobbe subito il dottor Fordham; si fermò di botto, immaginando che il suo capo avesse suonato in uno dei suoi momenti di distrazione. Né Vance né Fordham si accorsero di lei perché erano intenti a parlare della faccenda, e mentre si ritirava, la ragazza sentì Vance dire:

- Dunque è morto - disse. - Povero ragazzo, povero ragazzo!

- Sì, proprio morto - rincarò Fordham. - Mi pare di avervi detto al telefono che non c'erano speranze di ripresa.

Marjorie indietreggiò velocemente nella sua stanza e chiuse la porta senza fare rumore, restando ferma con la mano sulla maniglia.

Morto! Sir James Tynewood era morto! Perché l'avvocato aveva mentito? E chi aveva ammazzato il marito di Alma Trebizond?

6.
In Sudafrica

Ai margini del deserto del Kalahari, presso la polla d'acqua, era in corso una discussione. Essa avveniva tra Wilhelm il Fingo e Jan, il boscimane mezzosangue, e riguardava un certo Solomon Stedman che giaceva con le labbra violacee e il respiro affannoso di chi spende gli ultimi spiccioli della vita, benché fosse tanto vicino a quell'acqua che lo avrebbe salvato.

La discussione si svolgeva in lingua *taal*, che è una specie di olandese parlato da sguattere e braccianti meticci.

- Secondo me il *baas* morirà al tramonto - disse Wilhelm - e dopo porteremo i suoi curiosi strumenti al magistrato di Vrykloof, e ci terremo il suo denaro. La piccola miniera che ha scoperto sarà nostra e ci arricchiremo. Dopo me ne tornerò a T'simo e mi comprerò bestiame e

mogli.

- Sei uno stupido - replicò calmo Jan - gli indigeni non sono autorizzati a possedere miniere in questa terra. Lo lasceremo morire e prenderemo il suo gruzzolo.

Tutto questo udì il vecchio Solomon, e i suoi occhi vitrei guardarono con cattiveria i servi infedeli.

- Non sono uno stupido - disse il Fingo - perché io sono cristiano e so scrivere il mio nome. E conosco un povero uomo bianco a Mafeking che farà la richiesta per me. Lui vive con una donna Matabele che conosco da tempo.

Questa discussione venne interrotta dal signor Smith di Pretoria. Conosceva l'ubicazione della polla d'acqua, avendo già esplorato la regione. Aveva la barba di una settimana, ma era stanco della vita da sei mesi. Le sabbie del deserto gli irritavano la gola, e procedeva curvo sotto il peso dello zaino, greve ma non quanto il suo cuore, perché le sue notti erano popolate di sogni, sogni di un giovane morto che giaceva ai suoi piedi nella grande sala di Tynewood Chase.

In un fodero appeso alla cintura portava un'arma lunga e pericolosa, la cui canna era ben lucidata.

Si soffermò a guardare il gruppo, poi i suoi occhi si posarono sull'uomo morente.

- Lasciate il *baas* lì a morire di sete? - domandò con voce rauca. - La gola si inaridisce in una pista di quindici chilometri, su un terreno che è sabbia salata e macchie *wacht ein bitje*.

Jan era un meticcio e quindi un vile. Wilhelm apparteneva al popolo Fingo e quindi era nato con l'anima dello schiavo. Entrambi previdero funesti sviluppi e cercarono di evitare i paventati guai.

- *Baas* - fece Wilhelm - quest'uomo ha scoperto un buon filone che mostra l'oro nella roccia, per cui lo si può prendere con la punta di un coltello. Se lui muore saremo tutti... La pistola fu estratta fulmineamente e gli uomini, con un grido acuto, si curvarono e, sollevato Solomon Stedman, andarono a deporlo accanto all'acqua, girandolo bocconi in modo che le aride labbra potessero aspirare il liquido miracoloso.

Ci vollero due ore prima che Solomon Stedman trovasse voce ed energia per parlare, e poi trascorse i primi minuti della parola ritrovata a maledire tutti i boscimani meticci, i cafri e altri aborigeni del Sudafrica.

Smith, che aveva acceso un falò e stava mettendo in una piccola pentola

della carne essiccata al sole che man mano tagliava a pezzetti, rise sommessamente.

- Se non fosse stato per te, ragazzo - disse il vecchio - sarei già morto e il filone Stedman sarebbe stato rivendicato da qualche altro cercatore d'oro... tu non sei un cercatore, vero? - chiese con sospetto.

- Siamo tutti cercatori - rispose Smith con noncuranza. - Ma se pensate che cerchi oro, potete mettervi l'animo in pace. Non lo cerco.

Il vecchio lo guardò in modo penetrante.

- No, non sei un cercatore, sei un gentiluomo, non è vero? - chiese. - Ma non un nuovo arrivato, ci giurerei.

- Infatti - rispose l'altro, aprendo il coperchio di una lattina di verdura e vuotandone il contenuto nella pentola. - Ho percorso questo paese in lungo e in largo da quando avevo diciassette anni. Cioè, da quando lasciai Eton.

Smith non era solitamente così ciarliero, ma il vecchio aveva l'abilità d'indurre la gente a fargli delle confidenze.

- Durante la guerra ero nell'Africa occidentale tedesca e nell'Africa orientale tedesca - proseguì Smith. - Praticamente non sono mai riuscito a fare sei mesi filati lontano da questo continente infernale, da quando ero ragazzino.

- Dove stai andando ora? - chiese l'altro. Smith si strinse nelle spalle.

- In un posto qualsiasi tanto per cambiare - rispose in modo vago.

Il vecchio fu assai meditabondo durante il pasto che seguì, e poi, sedutosi presso il fuoco a fumare la pipa, fissò le fiamme danzanti.

Poco dopo scaricò la cenere dalla pipa con colpetti decisi e chiese: - Vuoi fare fortuna?

Smith, assorto nei suoi pensieri, lo guardò vivacemente.

- Cosa intendete dire? - chiese.

- Ecco - disse il vecchio lentamente - io ho trovato il filone del Kalahari.

- Non me la date a bere! - ribatté Smith. - L'ho sempre considerata una delle leggende africane. Sono anni che parlano di un filone nel deserto del Kalahari, ma non è stato mai trovato.

- Io l'ho trovato - esclamò Solomon in tono trionfante. - E adesso cosa ne dici?

- Riguardo a che?

- Ad associarti a me. Ho bisogno di qualcuno più giovane, e ti devo qualcosa per quello che hai fatto oggi.

- Non siate sciocco - disse Smith affabilmente. - Chi non darebbe

dell'acqua a un moribondo? Non voglio decorazioni per questo. E non voglio neppure ricchezze. Ho più che abbastanza per tirare avanti.

Solomon Stedman lo squadrò meravigliato.

- Sei il primo, di quanti ho conosciuto, che sputa sul denaro - ridacchiò. - Be', non è tanto facile arricchirsi, o forse non ti avrei offerto una partecipazione. Il filone deve essere saggiato ed esplorato, il che significa un anno di duro lavoro. Poi dovrò procurarmi del denaro per attivare completamente la miniera, e per questo ci vorranno delle iniziative.

Smith si grattò il mento ispido.

- Il lavoro mi attira più della ricchezza - sorrise, e Solomon considerò questo un'accettazione della sua offerta.

Il vecchio, poco dopo, parlò della sua vita e delle sue lotte; ma Smith non fu incoraggiato a dare altre notizie su se stesso.

- Ricorda una cosa - fece Solomon - anche se avrò successo con questo filone, non ho nessuno a cui lasciare il mio denaro. C'è una ragazza in Inghilterra, la figlia di mio fratello Fred, quello scriteriato, è l'unica parente che ho. Minnie si chiama... no, Margaret... no... - Si frugò in tasca e tirò fuori un fascio di lettere dalle quali ne estrasse una. - Marjorie, ecco il suo nome - disse, inforcando dei vecchi occhiali a *pince-nez*. - Marjorie. Una ragazza meravigliosa. Mi scrive da quando era piccola.

- Davvero! - esclamò Smith cortesemente. Non aveva un particolare interesse per i parenti di Solomon Stedman, e trasse maggior piacere osservando l'assurda immagine di quell'uomo rude con gli occhiali di sghimbescio sul naso.

- È una signorina bene istruita - annuì Solomon. - Mio fratello Fred aveva studiato anche lui, però non sapeva abbastanza per evitare guai e spendeva sempre il dieci per cento di più di quel che guadagnava. Hai mai sentito parlare degli Stedman in Inghilterra?

- Non ricordo di avere conosciuto nessuno con quel nome - sorrise Smith. - Ma in fondo non conosco molta gente in Inghilterra, e pochissimi conoscono me.

- Mantengo la sua vedova da anni - si vantò il vecchio con aria compiaciuta. - Le invio un po' di sterline al mese, per darle una mano, capisci. In questi ultimi tempi sono riuscito a spedirle di più e, se metteremo in funzione la miniera, ragazzo mio... - Agitò la testa di fronte alla magnificenza della prospettiva.

Solomon Stedman non aveva ingigantito le difficoltà o le fatiche

dell'impresa. Per sei mesi sotto un sole cocente i due uomini fecero viaggi estenuanti, esplorarono, scavarono grandi fossi nel suolo sabbioso, saggiarono il quarzo che spesso doveva essere trasportato a trenta chilometri di distanza per trovare l'acqua in cui lavarlo; e in quei sei mesi Smith riuscì a dimenticare una quantità di cose che non desiderava ricordare. Il filone fu localizzato e saggiato con risultati positivi. Esperti ingegneri vennero da Johannesburg; funzionari del settore minerario arrivarono in gran pompa da Città del Capo; le autorizzazioni furono valutate e le relative tasse pagate; e dodici mesi dopo il loro incontro, la prima macchina a quattro magli rumoreggiava nello stesso luogo in cui Solomon era scampato alla morte.

Nel frattempo l'amicizia tra i due si era consolidata; e sebbene Solomon, che si vantava della propria scaltrezza, non fosse riuscito a scoprire di più sul conto del suo socio, la riservatezza di Smith favorì in un certo senso il rafforzamento del legame. L'amicizia fu misurata in anni e frazioni di anni. La macchina a quattro magli aveva prolificato, ed era sorto il piccolo agglomerato di Stedmanville. L'installazione di un impianto di pompaggio dell'acqua e di uno di energia elettrica aveva richiesto il massimo impegno di Smith, che cominciò a condividere l'orgoglio del vecchio per il grandioso risultato.

Erano ormai trascorsi due anni e Solomon incontrò il giovane socio all'entrata del pozzo principale.

- Ti ricordi di mia cognata? - chiese. Aveva ormai l'età in cui raccontava le stesse cose un mucchio di volte, e quindi Smith non aveva avuto la possibilità di dimenticarsi della sfortunata donna che il vecchio descriveva invariabilmente come "un esemplare di donna inutile". - Ebbene, pare che abbia un nipote e lo spedisca qui.

- Benissimo! - disse Smith. - Da dove lo spedisce?

- Dall'Inghilterra, naturalmente - rispose Solomon. - Arriva la prossima settimana. Secondo mia cognata, c'è una specie di fidanzamento tra questo ragazzo e Lily... Margaret...

- Marjorie - suggerì Smith, sogghignando. - Che vecchio demonio sbadato sei!

- Come no? - disse Solomon, in pieno attacco di narcisismo. - Ebbene, questo giovane damerino e mia nipote pomiciano.

- Solomon, Solomon - lo rimproverò Smith, scuotendo il capo - sei un vecchio satiro! E comunque perché lui non dovrebbe "pomiciare" con lei?

È così che fanno i giovani. Noi vecchi gentiluomini non comprendiamo queste cose.

- Noi vecchi! - ironizzò Solomon. - Non tu, sei un ragazzo! Dunque si chiama - proseguì consultando una lettera - Lance Kelman.

- Ha un bel nome - disse Smith, dando una pacca sulla spalla dell'altro. - Allora, vuoi che vada a prendere il signore con la Ford di famiglia, o arriva a piedi?

Evidentemente Solomon aveva pensato di mandare il socio a Kimberley per incontrare il nuovo venuto, ma Smith lo aveva prevenuto proponendoglielo lui stesso; tuttavia il vecchio fu contento di ciò, quando un mattino di primavera il signor Lance Kelman scese dal treno di lusso di Bulawayo con una mezza dozzina di grandi bauli, e si fermò a guardare con aria sconsolata il paesaggio poco promettente.

Era un giovane molto ben vestito, in una tenuta coloniale che considerava adatta per viaggiare in regioni desertiche. I rigonfi calzoni alla zuava, stretti alle ginocchia, avevano un taglio perfetto, la camicia d'un bianco immacolato era di seta e la giacca ben modellata in vita. L'unica persona sul marciapiede era Smith il quale notò la catasta dei bagagli con un senso di timoroso stupore. Poco dopo il signor Lance Kelman vide quell'alta figura e gli fece un cenno con la mano.

- Ehi - disse a voce alta - come arrivo alla miniera del signor Solomon Stedman? Sono suo nipote.

- Ci arrivate sulla mia modesta automobile - rispose Smith - e per il vostro bagaglio manderò un carro tirato da buoi.

- Oh, siete venuto a prendermi? - fece il signor Lance Kelman con sufficienza.

- Bene, volete dire a questa gente cosa fare del bagaglio in attesa che arrivi il vostro carro? Però devo portare qualcosa con me, naturalmente.

- Ci sarà posto per il vostro nécessaire - osservò Smith spiritosamente mentre prendeva una borsa da toilette e guidava l'ospite alla macchina. - Avrete il resto del bagaglio verso sera.

L'altro lo guardò con sospetto.

- Sono il nipote del signor Solomon Stedman - ripeté con enfasi.

- Me lo avete già fatto notare - rispose Smith freddamente. - Significa forse che preferireste viaggiare sul carro?

- Non siate insolente, amico mio - ribatté Lance Kelman alzando la voce, e Smith ridacchiò.

Il viaggio verso la miniera avvenne in un dignitoso silenzio, almeno per quanto riguardava Lance Kelman. Neppure quando Smith si presentò come socio del vecchio l'atteggiamento del nuovo arrivato mutò.

- Dunque, cosa ne pensi di questo mio parente? - chiese Solomon dopo che il giovane era stato condotto alla capanna di ferro zincato che sarebbe stato il suo alloggio.

- È bello - rispose Smith cautamente. - Sicché è lui il fidanzato di vostra nipote?

- Be', non so se siano fidanzati - esitò Solomon. - Ma ti piace?

- Dopo un brutto attacco di orecchioni, è la cosa più simpatica che mi sia capitata - rispose Smith.

7.
Il piano di Solomon

Dei tre mesi che Kelman passò lì non è necessario riferire in dettaglio. Lui parlava incessantemente e con aria di superiorità del "vecchio continente", delle sue meraviglie e dei suoi vantaggi rispetto a "quel luogo selvaggio", e i due uomini lo ascoltavano in austero silenzio.

- Dovrò andare in Inghilterra un giorno o l'altro - disse Smith serio. - Sembra un posto molto interessante.

- Naturalmente vi trovereste un tantino sperduto in Inghilterra - osservò Kelman con condiscendenza - ma se verrete, dovete chiedere a me di farvi vedere il mondo.

- Conoscete anche lui? - chiese Smith con voce timorosa, e l'altro rimase comprensibilmente confuso.

Parlò anche di Marjorie in tono calmo e possessivo, cosa che fece desiderare a Smith di prenderlo per la collottola e dargli un calcio. La chiamava "Marje" e "la mia bambina" in un modo che avrebbe fatto drizzare i capelli a Marjorie Stedman.

Un mese dopo il suo arrivo rivelò lo scopo della visita. Trovò il modo di accennare al fatto che la sua parentela con il vecchio Solomon gli dava il diritto di avere una quota di notevole prosperità, ma la proposta fu accolta in un gelido silenzio. Era anche disposto a fare il funzionario, profumatamente pagato, della società, preferibilmente in un ufficio a Londra dove ne avrebbe curato gli interessi. Il vecchio Solomon non aveva

le stesse idee. Poi, a coronamento dell'avversione innata per quella permanenza, il giovane si beccò una forma di rosolia che richiese frutta di serra e attente cure. Smith lo assistette e, in mancanza di frutta più sofisticata, gli diede delle banane mature.

- Grazie a Dio se n'è andato! - esclamò Solomon Stedman quando Smith tornò con l'utilitaria davanti ai gradini dell'ufficio dopo aver accompagnato e visto partire il visitatore.

Smith rise a lungo, sommessamente, ma per Solomon non era una faccenda da ridere; perché un nuovo problema era entrato nei suoi calcoli, e nei mesi successivi fu un uomo taciturno e pensieroso.

Un giorno particolarmente freddo di maggio, che corrisponde alla stagione invernale nella savana sudafricana, il vecchio Solomon sedeva nel suo ufficio fatto di tavole di legno, con appese cianografie e mappe di sezioni. Le sue sopracciglia ispide erano più aggrottate del solito e lui si pizzicava il mento con il pollice e l'indice dalla pelle ruvida. La causa di tanto evidente perplessità era la lettera che stava leggendo.

La depose e si grattò la testa. Smith entrò pigramente nell'ufficio in quel momento. Tra i suoi forti denti bianchi stringeva il cannello di una pipa levigata, e l'unico sfoggio di benessere era lo spillo di sicurezza d'oro che chiudeva il colletto morbido.

- Ah, Smith... entra.

- Sono già entrato - rispose l'altro laconicamente, e il vecchio bofonchiò.

- Ebbene, restaci, accidenti a te! Ho ricevuto una lettera da mia nipote.

- Trovo ancora difficile credere che hai dei parenti rispettabili - disse Smith.

- È la figlia di mio fratello minore... che morì anni fa, tanto meglio per lui, ne sono sicuro - osservò il vecchio filosoficamente. - E Margaret, Minnie, Maggy... tieni, che nome c'è in fondo?

Passò la lettera al socio e Smith, senza guardarla, fece stancamente: - Marjorie - e gliela restituì.

- Bene, Marjorie... sicuro, Marjorie; cominciò a scrivermi da quando era quasi in fasce. Sì, sì, Marjorie.

- Sono d'accordo su questo - disse il paziente Smith - e allora?

- Lei è la mia unica parente al mondo.

Il vecchio Solomon si grattò la guancia ruvida e aprì contemporaneamente la bocca.

- Ti ricordi quel ragazzo brillante che venne l'anno scorso per trovare

una miniera d'oro?

Smith annuì. Non aveva avuto il tempo di dimenticare il giovane in questione. La sua arroganza, il suo atteggiamento di superiorità verso tutto quanto riguardava le colonie, la sua totale vanità glielo avevano bene impresso nella memoria. Nella sua graduatoria veniva subito dopo una malattia del bestiame che si era portata via dieci buoi da tiro in una settimana.

- Ebbene, che ne è dell'elegante Lance? - domandò Smith. - Per essere tanto in là con gli anni, hai una quantità di fiato superfluo.

- Ecco, proprio lui - e Solomon strizzò l'occhio. Smith rise nell'impotenza e vuotò la pipa battendola.

- Lui, eh? Posso ripetere che ne è di Lance?

- Tu sai che mia nipote ha del tenero per lui - disse il vecchio Solomon - non perché lo ha detto lei, ma da quanto mi ha scritto quella sciocca di sua madre... le passo quattromila sterline all'anno, Smith! Nell'ultima lettera di Maud c'è qualcosa su di lui... "ragazzo coraggioso... pericoli... un terribile viaggio nel deserto", e avanti di questo passo.

- È arrivato con il treno di lusso di Bulawayo, ha avuto fragole con il tè. L'ho portato dalla stazione sulla nuova limousine. Ma confesso - fece Smith - che non lo mettevo a letto. Comunque non importa, è a casa ora.

Solomon aveva un'idea, una meravigliosa idea... Smith ne riconobbe i sintomi.

- Pretoria Smith - disse improvvisamente - tu e io siamo ormai amiconi. Non ho mai dimenticato quello che facesti per me quel giorno alla polla d'acqua.

- Sciocchezze - ribatté l'altro - se non lo avessi fatto sarei stato un assassino.

- Siamo grandi amici - continuò Solomon, e Smith percepì che quella realtà sarebbe stata la base di quanto avrebbe detto dopo. - Tu sei ricco e io pure. Mi resta un altro inverno, due al massimo, da vivere, se quel dottore di Kimberley non è un bugiardo, e non dovrebbe esserlo considerando quanto l'ho pagato per venire qui; mi preoccupo solo di che fine farà il mio denaro quando sarò morto.

- Vecchio demonio corrotto - disse l'altro con affetto, stringendogli una spalla.

- Dovresti preoccuparti di come finirai *tu* dopo morto!

- Io sono a posto - disse Solomon con grande soddisfazione - immagino

che mi lasceranno varcare la porta. No, è il denaro. Posso lasciarlo a te... posso lasciarlo all'ospedale di Kimberley... ma non voglio. Tu hai un capitale che supera un milione di sterline. E ora arrivo al punto più importante. Sei sposato?

Non gli aveva mai fatto quella domanda e vedendo il cipiglio di Smith tremò.

- No - rispose il socio. - Non corro dietro alle donne e non l'ho mai fatto. È da tanto che aspettavo di dirti, Solly, che il mio nome non è Smith.

- Infatti è un nome così comune che sospettavo non fosse il tuo - disse Solomon - ma hai vissuto a Pretoria per un certo periodo?

L'altro annuì.

- Be', qual è la tua proposta? - chiese al vecchio.

Stedman succhiava una caramella di menta che aveva preso da una scatola e teneva lo sguardo fisso fuori della finestra.

- Torna in Inghilterra e sposa Marjorie - disse, e nel piccolo ufficio calò un totale silenzio. Poi: - Vecchio figlio d'una volpe, ti metti a fare il paraninfo! - berciò Smith bonariamente - e di Lance cosa ne faccio, lo sopprimo?

- Lance!

C'era un tale disprezzo nella voce del vecchio che Smith ridacchiò.

- E un'altra cosa - fece Smith, non contrario a discutere dell'argomento, in quanto aveva in sé l'elemento della novità e del fascino. - Marjorie che ne dirà?

Il vecchio Stedman della *Stedman's Reef Company* prese un'altra mentina prima di rispondere.

- Marjorie non sarà un problema - rispose evasivamente. - Farà qualsiasi cosa per compiacermi. Ora le scrivo.

Smith stava seduto sull'alto sgabello da disegnatore e scrutava seriamente il vecchio. - Temevo che fosse per la mia bellezza, la mia giovinezza, e altre qualità affascinanti - disse asciutto.

- Non sei male - dichiarò l'altro.

- Sono troppo vecchio per chiamarti zio - ribatté Smith con decisione.

- Non hai superato i trenta... non di molto. Non fare il piantagrane, Pretoria Smith. Voglio così, e basta. Ho la sensazione che queste siano le cose per le quali ho accumulato denaro. Vale la pena arricchirsi se poi hai la grande gioia di ottenere il tuo scopo. Al momento attuale, se dovessi lasciare questo mondo, mi sentirei come un mezzo cerchio.

- Ma, Solly - implorò il giovane socio - non dirai sul serio? Cribbio, la ragazza riderebbe dell'idea. Io non mi pongo il problema se mi sposo o meno. Darei a lei la gestione della fattoria e dei boschi attorno e non la importunerei mai.

- Non è questa la mia idea. - Solomon ruotò gli occhi sull'altro e la sua espressione era corrucciata. - Tu devi continuare la mia... stirpe. Questa è la parola. Devi avere dei figli.

- Solomon, sei troppo scrupoloso per me - disse Smith. - E adesso parliamo del pozzo numero 3 che è diventato scadente, come pensavo...

- Al diavolo il pozzo 3... e l'1, il 2, il 5 e il 6 - rispose Solomon imparziale. - Non cambiare discorso. Tornerai in Inghilterra, vedrai Marjorie e le esporrai la cosa? Se lei dice "No", be', tu hai fatto la tua parte. Non le permetterò di sposare un rammollito, come quel ragazzo pieno di boria.

Pretoria Smith riempì la pipa, l'accese e rimase per un po' a toccarsi i peli sottili della sua barba bionda e arruffata.

- D'accordo - fece rassegnato - ma avrei preferito che avessi preso la decisione di costruire un orfanotrofio.

- La salverai da Lance - disse Solomon. - Ecco una cosa che dimenticavo.

- Vale quasi la pena fare il viaggio - rispose l'altro. - Oppure potrei salvare Lance da lei.

- È mia nipote! - sbottò Solomon irato.

- Appunto per questo - confermò il socio. - A proposito - aggiunse mentre stava per uscire dall'ufficio - dove abita la tua incomparabile nipote?

- A Tynewood.

- Santo Iddio! - esclamò Smith e impallidì.

Si sedette sulla sedia più vicina e Solomon lo sbirciò con ansia.

- Hai dato la tua parola - disse con voce tremula, e il giovane annuì. Dopotutto a Tynewood non conoscevano Pretoria Smith.

8.
L'ordine di sposarsi

Sono vecchio e ho fatto sempre una vita dura; *perciò la fine*

potrebbe essere prossima. Non permetterò che il mio sudato denaro venga scialacquato da qualsiasi marito stupido. Desidero che ti sposi, e subito, con il mio socio, Smith, anzi Pretoria Smith come noi lo chiamiamo. Forse lo troverai un tantino rude, ma è un uomo onesto. Ce n'è voluto per convincerlo, ma poiché è affezionato al suo vecchio socio ha accettato. Sarà in viaggio quando riceverai questa lettera. Telegrafami la tua decisione. Se rifiuti, Marjorie, allora il generoso assegno che dò a tua madre cesserà. E io mi laverò le mani di voi.

Tuo affezionato zio
Solomon Stedman.

Marjorie lesse di nuovo la lettera e le parole le si confusero davanti agli occhi.

Quei suoi occhioni grigi erano ben distanziati in un viso di delicata dolcezza. Mani e piedi erano piccoli ma non troppo per la sua esile figura dotata di morbide curve e di aggraziate linee.

C'erano poche donne al mondo più belle di Marjorie Stedman che, dalla cima del biondo capo alla punta delle sue graziose scarpe, avrebbe soddisfatto le massime aspirazioni degli antichi scultori greci. La purezza verginale della sua pelle perfetta era esaltata da labbra rosse, invitanti e tentatrici.

In quel momento la carnagione alabastrina si era tinta di rosa per la vergogna e l'indignazione e i begli occhi mandavano scintille di collera impotente.

- Come osa, come osa! - gridò, e il ritmico sollevarsi del suo petto rivelava in parte l'emozione che la lettera aveva suscitato in lei.

Le veniva ordinato di sposarsi! Lei che rifuggiva dall'idea stessa del matrimonio, che al massimo aveva considerato un innamorato come una nebulosa creatura metafisica, senza né sostanza né forma in una foschia dorata di sogni, e il matrimonio un'assurdità più che una possibilità, doveva sposare per imposizione... Pretoria Smith!

Fu solo allora, ripetendo il nome, che le tornò in mente l'uomo. Il signor Smith di Pretoria! Da tre anni e mezzo, con uno sforzo di volontà, aveva escluso dalla mente il ricordo di quella terribile sera a Tynewood Chase. Sebbene abitasse a poca distanza dalla vecchia dimora della famiglia Tynewood, sebbene Alma Tynewood, per gli strani scherzi del destino,

venisse a casa loro quasi ogni giorno, lei aveva risolutamente tenuto Pretoria Smith lontano dai suoi pensieri. Ma era lo stesso uomo? Vi erano tanti Smith a Pretoria. Poteva trattarsi di qualche zoticone selvaggio che il vecchio zio aveva raccattato nella savana. Solomon Stedman aveva avuto una vita dura e si era fatto una reputazione di cui il padre di lei era stato restio a parlare. Aveva ucciso degli uomini e, da giovane, aveva scontato una condanna ai lavori forzati per un crimine di cui poco si era saputo. La ragazza non lo aveva mai visto perché il vecchio era sempre vissuto in terre lontane, America, Australia, Sudafrica.

E tuttavia...

Quando la fortuna lo aveva favorito quattro anni prima, il suo primo pensiero era stato per la figlia del fratello morto. Aveva liberato lei dalle fatiche del lavoro d'ufficio e sua madre da un alloggio di periferia e aveva comprato per loro la vecchia casa di famiglia, "The Priory", nella quale la ragazza era nata. E ne era stata felice, aveva quasi dimenticato... La contea l'aveva coccolata e l'indomani le avrebbe reso onore.

Il denaro del vecchio Solomon aveva fatto questo, si ricordò, e il suo risentimento verso di lui si attenuò.

Guardò ancora la lettera.

Ce n'è voluto per convincerlo, lesse, e cocenti lacrime di umiliazione le riempirono gli occhi.

Sarebbe stata comprata e venduta, comprata con il denaro di Solomon e venduta al suo socio... e il compratore aveva dovuto essere "convinto" per accettare l'affare!

Balzò in piedi, su tutte le furie, ma una sensazione di malore la colse; si lasciò ricadere sulla panchina di pietra e, coprendosi il viso con le mani, pianse silenziosamente nel fazzoletto.

Era la fine del suo roseo sogno, doveva tornare al tran tran del lavoro d'ufficio. Alle metropolitane affollate, agli autobus stipati, alla nebbia e alla fitta pioggia, alle mattine fredde e ventose, alle sere tristi, con pochi sudatissimi giorni di ferie all'anno da trascorrere in una pensione al mare.

- Chissà cosa dirà la mamma? - si chiese e si asciugò gli occhi.

Per un poco rimase seduta a guardare, oltre il prato dall'erba falciata, la diletta casa tutta timpani, angoli e glicine pendente. E guardò le aiuole con la loro esplosione di colori, lo stagno dove le anatre nuotavano, serenamente ignare dell'approssimarsi del giorno in cui la ragazza, che le nutriva stando ritta sul bordo di pietra erosa, la figura riflessa nell'acqua

immobile, se ne sarebbe andata per non farsi vedere mai più.

Si alzò con un sospiro. Non c'era rimedio a questo. Il capriccio del vecchio che aveva dato loro una felicità illusoria le avrebbe anche rigettate nella miseria. Mentre camminava lentamente sul prato, era a sua madre che pensava. Quello sarebbe stato lo scoglio. Pativa per lei che tanto amava, ma di cui riconosceva chiaramente difetti ed errori.

Poi s'illuminò. Da più di tre anni godevano di una rendita di oltre 4.000 sterline all'anno. Doveva esserci del denaro da parte, e con quello il colpo sarebbe stato più sopportabile.

- Non sposerò Pretoria Smith - disse, aprendo una delle porte-finestre del salotto.

Doveva avere espresso il suo pensiero a voce alta perché le due donne che erano nella stanza si voltarono prima che la sua mano stringesse il gancio della finestra.

Era presto per le visite e, quando Marjorie vide chi era l'ospite, si sarebbe volentieri ritirata per poi fuggire; ma ormai era troppo tardi, ed entrò sorridendo in modo un po' forzato alla snella e aggraziata donna che si alzò.

- Buon giorno, Lady Tynewood - la salutò cortesemente.

Alma Tynewood non aveva mai mascherato completamente la sua antipatia per Marjorie. Ma in quel momento aveva una ragione particolare per detestarla, e le sue labbra, il cui colore rosso cremisi era dovuto al trucco, si arricciarono in un sorrisetto malevolo.

La signora Stedman, una graziosa donna sfiorita dal volto piuttosto delicato, parve confusa per l'inatteso arrivo della figlia.

- Mia cara, ti credevo a cavalcare.

- Andrò nel pomeriggio - rispose la ragazza.

- Lance ha detto che gli avevi promesso di andare stamane.

- Mamma cara, avevo troppe cose da fare stamane - rispose la figlia pazientemente. - Cavalcherò nel pomeriggio; se Lance è occupato, andrò da sola. - E la signora Stedman, con un triste sospiro, si calmò.

- Pensavo proprio che non aveste tempo libero per cavalcare - disse Lady Tynewood con una risata sgradevole. - Mia cara, non passate tutte le vostre giornate a preparare il discorso che farete domani?

- Non farò un discorso - rispose Marjorie concisa - e sono sicura che nessuno vuole ascoltare me. Penso che il comitato stia facendo un grande chiasso per nulla e che esageri il servizio da me reso al County Hospital. È

vero, ho raccolto cinquantamila sterline nel senso che ero la segretaria addetta a incassare i fondi. Ma chiunque avrebbe fatto la stessa cosa.

- Nessuna è affascinante come voi, signorina Stedman - disse Lady Tynewood con acrimonia. - Se fossi un uomo, e una bella ragazza come voi venisse nel mio ufficio e cominciasse ad adularmi per ottenere una sottoscrizione da me, io aprirei subito il libretto degli assegni e le chiederei di dirmi la somma che desidera. Inoltre, mi hanno riferito, avete avuto mille sterline per un bacio.

- Questa è una menzogna - rispose fermamente la ragazza - e nessuno lo sa meglio di voi.

- Marjorie! - mormorò sua madre in tono supplichevole.

- Mia cara, è una voce che circola...

- E voi l'avete messa in circolazione - obiettò Marjorie - ben sapendo che era una malvagia invenzione. Lady Tynewood, io so qualcosa di voi e del vostro passato, ed è probabile che il vostro fosse un ambiente dove i baci si comprano e si vendono, senza che nessuno si faccia un'opinione peggiore della compratrice o della venditrice.

La faccia della donna assunse un colore rosso cupo e i suoi occhi fiammeggiarono. Tuttavia seppe controllare la voce.

- L'ambiente che frequentavo - sogghignò - sarebbe certamente estraneo a voi, sebbene, lo ammetto, non è così elevato come quello nel quale vi troverete domani sera.

La ragazza si morse il labbro e non parlò, fingendo di essere occupata con delle carte sul tavolo, mentre la signora Stedman stava impotente a guardare.

- È stata vostra l'idea che il banchetto del County Hospital preveda tavoli separati? - chiese Lady Tynewood, senza nascondere la sua crescente ira. - E che io sia esclusa dalla tavola dove siederà Sua Altezza Reale... con voi al suo fianco, immagino? - concluse in tono beffardo.

- È possibilissimo - rispose freddamente la ragazza - ma posso darvi una consolazione dicendovi che l'idea non è stata mia ma di Lord Wadham. Non mi sono occupata della sistemazione degli ospiti, e il fatto che siate stata esclusa dalla tavola del principe non dipende da me.

- Questo lo dite voi - replicò l'altra.

- Non mi aspetto di convincervi - obiettò Marjorie - ma io non ricordo di avere mai detto una bugia in vita mia. Ripeto, Lady Tynewood, che il posto a quella tavola vi è stato rifiutato da qualcuno che ha più autorità di

me.

- E dove dovrò sedermi? - chiese irata la donna. - In mezzo a zoticoni di campagna, ai dottori e ai modesti possidenti di Billingham?

La ragazza si strinse nelle spalle.

- Mia cara - chiese timidamente sua madre - non potresti indurre il comitato a lasciare sedere Lady Tynewood alla tavola del principe? Dopotutto lei è una della contea, e i Tynewood sono i primi fra le grandi famiglie del Droitshire.

Marjorie non rispose.

- Ebbene - chiese tagliente Alma Tynewood - avete sentito cosa vi ha detto vostra madre?

- A mia madre risponderò in privato - rispose la ragazza - e le darò delle ottime ragioni sul perché siete stata messa tra gli zoticoni di campagna.

La donna strinse le labbra.

- Oh, capisco - disse. - È un complotto!

- Non so niente di complotti - rispose Marjorie con la faccia arrossata e gli occhi pericolosamente scintillanti. - Ma vi dico questo, Lady Tynewood: se vi avessero messo alla mia tavola, non avrei voluto sedere con voi.

La donna tirò un lungo respiro e, fatto un cenno di saluto con la testa all'angosciata signora Stedman, andò verso la porta.

- Un giorno, ragazza mia, vi farò pentire di questo - sibilò a denti stretti, e con quella frecciata di commiato aprì la porta e uscì sbattendola.

9.
I guai della signora Stedman

La signora Stedman guardò la figlia con irritazione.

- Mia cara, ti sei inimicata Lady Tynewood - osservò con una certa petulanza. Era una donna debole di carattere, inadatta a fare la madre o a prendersi delle responsabilità. Vi sono molte madri nel mondo assolutamente inidonee, incapaci di regolare, comprendere o condividere i punti di vista delle menti più sottili dei loro figli.

- Non è importante - disse Marjorie disperata. - L'inimicizia di Lady Tynewood è il minore dei miei problemi.

- È una nostra buona amica - insistette la signora Stedman. - Sono sicura

che il tuo caro zio non sarebbe contento di sapere che hai offeso una signora titolata.

- Oh, mamma - ribatté la ragazza, vicina alle lacrime - che cos'è una "signora titolata" se non una donna che ha sposato un qualcuno, il quale ha ereditato la ricompensa del genio di qualcun altro? I soli titoli che hanno valore sono quelli guadagnati da coloro che li possiedono.

- Mia cara, usi delle parole che mi sembrano di alto tradimento - replicò severamente la madre. - Vorrei che non ti mettessi in testa queste idee socialiste.

Nonostante la sua infelicità, la ragazza rise.

- Non parliamo di titoli, mamma - disse. - Ho tante cose più importanti di cui parlare. - Non sapeva da che parte cominciare. - Mamma - riprese dopo una pausa - ti piace tanto "The Priory", non è vero?

- Sì, mia cara - rispose la madre, pensando che Marjorie volesse cambiare argomento di proposito. - Ma ti dico che Lady Tynewood...

- Lasciamo perdere per un momento Lady Tynewood - replicò Marjorie spiritosamente. - Mamma, vi sono cose che ti piacciono più di Priory, di questa vita, delle comodità di cui godiamo?

- Suppongo di sì - disse vagamente la madre. - Naturalmente, quando i propri pensieri si fissano sul paradiso...

- Non penso al paradiso, penso alle cose tangibili della vita, alle cose che contano - obiettò la ragazza. - L'onore e la felicità di tua figlia, per esempio.

La signora Stedman alzò la testa di scatto, e il suo labbro inferiore calò pateticamente.

- L'onore della mia bambina? - ripeté. - Oh, Marjorie, non avrai usato il denaro che hai raccolto per l'ospedale, non è vero?

La ragazza si alzò facendo un gesto di disperazione.

- Non so se ridere o piangere - esclamò, e andò alla porta-finestra.

- Ebbene, per l'amor di Dio, ridi - disse la signora Stedman, inforcando gli occhiali e prendendo una rivista - perché io ho il morale a terra.

- Mamma, supponiamo di dover lasciare questa casa - continuò Marjorie voltandosi - e di tornare alla vecchia vita.

- Non supporre cose tanto orribili - la pregò la madre rabbrividendo. - Non sopravviverei più di una settimana. Grazie alla generosità e alla bontà del tuo caro zio Solomon, non dobbiamo più temere povertà e privazioni.

- Ma supponiamo di doverlo fare - insistette disperata la ragazza.

- Io non voglio supporre nulla di tanto spaventoso - scattò la signora Stedman.

- Insomma, Marjorie, sei veramente sgradevole, e il mio cuore non è tanto forte. Vuoi farmi ammalare? E dire che speravo di trovarti comprensiva oggi - si lamentò. - Ho qualcosa da dirti.

- Da dire a me? - domandò lentamente la ragazza con un senso di apprensione.

- Ma forse sarebbe meglio che parlassi prima io - proseguì. - Mamma, quanto denaro abbiamo risparmiato in questi ultimi quattro anni?

- Risparmiato! - gridò quasi la donna. - Risparmiato, Marjorie? Sei matta? La ragazza la guardò atterrita.

- Intendi dire che non abbiamo messo da parte nulla? - domandò. - Con quattromila sterline all'anno... sedicimila in quattro anni? Non abbiamo dovuto pagare l'affitto, né comprare i prodotti dell'orto, le sole spese sono state per i domestici, la carne e il carbone. Non hai risparmiato nulla? - chiese con la paura nel cuore.

La signora Stedman tentennò il capo e due lacrime le bagnarono le guance.

- No, mia cara - disse inghiottendo - non ho messo da parte nulla. Sono in debito con la banca di cinquecento sterline e... e... e... - cominciò a singhiozzare.

- E...? - incalzò inflessibile la ragazza. - Dimmi il peggio, mamma, ti prego. La sua faccia aveva un pallore mortale e la mano che si sollevò per mandare indietro i capelli tremava come quella di qualcuno affetto da malaria.

- Ho debiti per migliaia di sterline - farfugliò la madre istericamente. Marjorie si lasciò andare nella sedia più vicina.

- Non guardarmi così - proseguì la madre. - Oh cara, certe volte vorrei non avere avuto figli! Tu non sei stata mai un conforto per me, Marjorie, nei momenti di maggior bisogno.

Alla fine la ragazza ritrovò la voce, anche se tremula.

- Mamma cara - chiese - a chi devi migliaia di sterline?

- A Lady Tynewood - rispose l'altra, tirando su con il naso - e non vedo perché dovresti farmi domande, Marjorie. Sono tua madre, e questo è irrispettoso. È contrario a tutti gli insegnamenti della Bibbia sottoporre a un interrogatorio tua madre riguardo al suo denaro!

La ragazza guardò fuori, verso il prato. Ecco la spiegazione! Quelle

lunghe visite pomeridiane della signora Stedman a Monk House, la piccola proprietà di Alma Tynewood. Era inoltre chiaro perché Lady Tynewood mandava sempre la sua auto a prendere questa signora molto adulata!

- Hai giocato a bridge con Lady Tynewood, suppongo - disse Marjorie pacatamente. - E con il signor Javot. Chi era il quarto?

- Non c'era un quarto - piagnucolò la signora. - Abbiamo giocato con il doppio morto. Oh, Marjorie, avevo una tale fortuna all'inizio; ho vinto quasi mille sterline. Poi la fortuna mi ha voltato le spalle e ho perduto e perduto. Ma la cara Alma è stata gentilissima. Non devi giudicarla male, è una mia buona amica. Neppure una volta mi ha chiesto il pagamento, eppure so che la sua rendita non è gran cosa.

Marjorie si alzò e, avvicinatasi alla madre, le batté la mano sulla spalla.

- Mamma, non devi più giocare - disse - perché non possiamo permettercelo.

- Rivincerò tutta la somma uno di questi giorni - ribadì la signora Stedman con ardore. - Non hai idea di che carte orribili ho avuto...

- Qualche idea ce l'ho - commentò la ragazza con un sorriso duro - se Alma Tynewood giocava contro di te.

Doveva dire alla madre della lettera che aveva ricevuto? A che pro? Quale aiuto o conforto poteva ottenere da questa donna che assorbiva aiuto e conforto come la sabbia assorbe acqua, senza dare nulla in cambio? Migliaia di sterline! E le sue entrate sarebbero cessate la settimana prossima! La cosa avrebbe ucciso sua madre, lo sapeva. Ne era sicura come se avesse preso il pugnale orientale appeso alla parete e glielo avesse conficcato nel cuore. Si umettò le labbra aride e rimase a guardare la sua figura tremante, rannicchiata nella grande poltrona.

- Non preoccuparti, mamma cara - fece gentilmente. - In fondo può darsi che ce la caveremo. La casa vale parecchio.

- La casa? Che stupidaggini dici! - protestò la signora Stedman, la cui indignazione le fece dimenticare l'atteggiamento di dolore. - Non penserai di vendere la casa, o d'ipotecarla? Comunque l'ho già ipotecata - concluse con aria di sfida.

La ragazza, che si riteneva refrattaria agli choc, si sentì venir meno.

- L'hai ipotecata? - chiese debolmente. - Ma non è tua. Appartiene allo zio.

- L'ha data a noi - sbuffò la madre. - L'ha data a me! Ho il diritto di farne quel che mi piace. Sei davvero molto, molto irritante, Marjorie, e proprio

quando volevo che scrivessi al tuo caro zio, che ti vuole tanto bene, per chiedergli di prestarci un po' di denaro. Potresti dirgli che stai per sposarti, o qualcos'altro.

- Che sto per sposarmi! - ripeté la ragazza, ridendo istericamente.

Poi, con stupore della signora Stedman, Marjorie fuggì dalla stanza e sua madre la sentì salire le scale, sbattere la porta della sua camera e girare la chiave nella serratura.

10.
Marjorie spedisce il telegramma

Il giovane in attesa all'inizio del viale interno, in elegante tenuta da cavallerizzo, era di una bellezza un po' effeminata. I suoi capelli biondi erano pettinati all'indietro e impomatati di brillantina; le sue unghie apparivano raffinatamente curate; e le sue mani, di cui era orgoglioso fino all'eccesso, erano bianche e aggraziate. Lui ne sollevò una al cappello e fece una grande scappellata quando Marjorie giunse al cancello vestita da passeggio.

- Ciao, Marjorie - disse - non vieni a cavalcare stamane?

Lance Kelman era suo cugino, figlio del fratello di sua madre. Era un giovane che nutriva un'illimitata fiducia in se stesso, una fiducia che aveva sperato d'imporre a Solomon Stedman; infatti aveva intrapreso il suo avventuroso viaggio in Sudafrica con il miraggio di ottenere un bell'incarico rimunerativo dove il lavoro veniva fatto da altri, o preferibilmente una generosa elargizione grazie alla sua lontana parentela.

In tutte queste aspettative era rimasto deluso. La sua opinione su Solomon Stedman, come Marjorie sapeva, non era né lusinghiera né benevola. La ragazza non aveva pensato di parlarne con suo cugino, ma in quel momento fu spinta a farlo; doveva sfogarsi con qualcuno, altrimenti sarebbe impazzita.

Aveva bisogno di forza, più di quella che possedeva, per affrontare la più grossa crisi della sua giovane vita.

- Sì, sì - rispose in fretta - nel pomeriggio.

- Pensavo di portarti a Tynewood Chase - disse lui.

Aveva un modo di parlare come se il paese fosse suo e lui ne magnificasse le bellezze; ma quel giorno la sua vanità non divertì la

ragazza che fece una smorfia di disgusto.

- Non credo di voler vedere nulla che sia legato ai Tynewood, specialmente oggi - rispose. - Verrai al banchetto domani, Lance? Lui annuì, ma con un po' di cipiglio.

- Mi chiedo come mai non hai fatto in modo che fossi a tavola con te, Marjorie - disse in tono lamentoso. - Non desidero intrattenermi in piacevoli conversazioni con i membri della famiglia reale, ma avrei preferito stare vicino a te. Che è successo a Lady Tynewood? - chiese prontamente. - Non avrete litigato di nuovo?

- Io no; ha fatto tutto lei - rispose Marjorie - e per lo stesso argomento... un posto alla tavola reale al banchetto di domani. Come vorrei non doverci andare!

- Ma lei non avrà un posto d'onore? - chiese Lance.

- No - sbottò la ragazza, con i nervi a fior di pelle - e ne sono felicissima. Io non ho niente a che fare con la disposizione delle persone a tavola.

Lui era irritato per la medesima ragione di Lady Tynewood e si batté per entrambi.

- Alma non è cattiva, credimi - obiettò. - È una donna di mondo che sa il fatto suo, e ho molto rispetto per lei. Nota bene, cara, è tutt'altra cosa del sentimento che provo per te.

- Adesso vado al villaggio, Lance - disse lei, impaziente di andarsene. - Sarai pronto per le due? Sei così carino con quel vestito - gli sorrise - che se fossi in te non lo cambierei.

Lui sorrise con un certo compiacimento.

- D'accordo, alle due. Ma non posso venire con te al villaggio? Lei scosse il capo.

- No, devo andare all'ufficio postale per una commissione - replicò - e preferirei andarci da sola.

Non aspettò che lui insistesse per accompagnarla, ma con un cenno di saluto gli voltò le spalle e camminò svelta lungo la strada che dalla collina scendeva all'isolato villaggio di Tynewood.

Tynewood, Tynewood! Quanto detestava quel nome! Eppure da quando abitava in quella campagna era stata felice. Ma in qualche modo la presenza di Alma Tynewood le avvelenava la dolcezza della vita; e ora la donna teneva in pugno sua madre e costringeva lei a prendere una decisione contro la quale la sua anima e la sua coscienza si ribellavano. In quel momento odiava Lady Tynewood con tutto il cuore.

Tutto cospirava contro di lei quella mattina. L'ufficio postale era in fondo all'unica strada che Marjorie raramente percorreva perché la stazione ferroviaria distava oltre tre chilometri nella direzione opposta a quella da cui era venuta. Mentre camminava di fretta, Perkins, il macellaio, uscì dal suo negozio e le si avvicinò con aria di scusa, toccandosi il berretto.

- Mi dispiace disturbarvi, signorina Stedman - disse - ma sono due settimane che cerco di vedervi.

- Vedere me? - domandò sorpresa Marjorie. - Per che cosa volete vedermi?

- Ecco, signorina - fece l'uomo impacciato - non mi piace mai sollecitare un cliente a pagare, specialmente voi che siete tanto rispettata nella contea, ma gradirei che la vostra signora madre mi saldasse quel piccolo conto.

Marjorie fu colta da sconforto.

- Vi deve molto? - chiese.

- Centoventi sterline, signorina - rispose il macellaio. - Per lei non sarà molto, ma è una bella somma per un uomo come me, e con le fatture da pagare mi trovo in difficoltà a trovare contanti.

Marjorie si morse il labbro.

- Sta bene, signor Perkins - disse - provvederò che il conto vi sia saldato. Aveva fatto sì e no dieci passi quando trovò il piccolo signor Grain ad aspettarla.

Era il costruttore edile del luogo.

- Signorina Stedman - esordì, impacciato come il macellaio - sarebbe chiedervi troppo se rammentaste a vostra madre che il mio conto non è stato pagato? Sono passati quasi dodici mesi. Vi ricordate, la scorsa primavera feci una quantità di riparazioni alla vostra casa, e tinteggiature interne ed esterne.

- È molto? - chiese titubante lei.

- Circa centottanta sterline, signorina. Ho scritto a vostra madre ma lei non mi ha mai risposto.

- Provvederò, signor Grain - rispose la ragazza. - La mamma è stata molto indaffarata recentemente, e deve esserle sfuggito di mente.

Provò un senso di scoraggiamento al pensiero che quasi ognuno di quei modesti commercianti, che si arrabattavano per sbarcare il lunario, era creditore di sua madre. Se le occorreva uno stimolo per rafforzare la sua decisione, le fu fornito da quei meschini dettagli.

Entrò nell'ufficio postale a testa alta e prese un modulo giallo per telegramma da un mucchietto sul banco.

- Quello è un modulo per l'estero, signorina - disse la direttrice.

- Lo so - rispose Marjorie.

Non riuscì a scrivere subito, e poi, con uno sforzo, intinse il pennino nell'inchiostro e scrisse, indirizzando il telegramma a *Solomon Stedman*, *Stedman's Reef Company*, *Vrykloof*, *Sudafrica*. S'interruppe, incapace di procedere, e alla fine, con improvvisa decisione, scrisse: *Accetto di sposare Pretoria Smith* e firmò con calligrafia chiara: *Marjorie Stedman*.

11.
Marjorie comunica la notizia

- Che cos'ha Marjorie? - chiese Lance Kelman pigramente, mentre si accendeva un fiammifero per la sigaretta.

La signora Stedman allargò le scarne mani in un gesto che voleva significare la sua totale ignoranza.

- Non capisco mai Marjorie, e più passano gli anni più mi sembra che si allontani da me - si lagnò. - Non ha alcuna pazienza, Lance. Non comprende le esigenze della mia indole.

- È molto giovane - osservò Lance con condiscendenza - forse se avesse viaggiato un po' di più, la sua mente si aprirebbe e comprenderebbe meglio le cose.

Alla signora Stedman non mancava mai la comprensione del nipote, di cui lei guardò con ammirazione la figura elegante.

- Vorrei che Marjorie si sistemasse, Lance - disse. - A volte penso che dovrebbe sposarsi. Sai cosa speravo quando te ne andasti in Sudafrica a trovare il caro Solomon... e fosti tanto coraggioso da affrontare quel terribile viaggio? Desideravo che Solomon facesse la tua fortuna e che tornassi qui in condizioni da prendere moglie.

- Sposare Marjorie, vuoi dire? - domandò Lance, niente affatto demoralizzato dalla prospettiva. - Sì, avevo anch'io qualche idea del genere. Marjorie è una cara ragazza, zietta - aggiunse - anche se ha una certa povertà di spirito.

- È esattamente la mia idea - concordò la signora Stedman, sbirciando nervosamente l'orologio alla parete. - Ma quanto ci mette Marjorie?

- Esci nel pomeriggio, zietta? - chiese Lance.

- Veramente pensavo di sì - rispose l'altra, abbassando la voce - ma ti prego, non dirlo a Marjorie. Lei ha un irragionevole pregiudizio contro Lady Tinewood.

- Vai dai Tynewood, eh? - fece il nipote. - Be', sono d'accordo con te. Lady Tynewood è proprio una brava persona. L'altro giorno le stavo raccontando i miei guai, e lei mi ha domandato se avevo mai conosciuto suo marito, Sir James Tynewood. Lui l'abbandonò, credo, sebbene non abbia mai saputo la sua vera storia.

- Circolano tante chiacchiere - cominciò a dire la signora Stedman, ma il suo discorso fu interrotto dall'arrivo di Marjorie. La ragazza era adorabile nella sua tenuta da amazzone. La giacca grigia perfettamente modellata le arrivava al ginocchio dove i calzoni alla zuava erano infilati negli alti stivali lucidi, e Lance la guardò con ammirazione.

- Per essere una ragazza pudica, Marje, certe volte ti vesti in maniera molto audace.

- Io non sono pudica, e per favore non chiamarmi Marje - disse Marjorie. - Mi fa pensare alla roba che spalmavamo sul pane a Brixton.

- Mia cara - la rimproverò la madre, rabbrividendo - non rivanghiamo quei tempi orribili.

La ragazza sospirò.

- Sei pronto? - domandò a lui e senza attendere risposta andò dove erano i cavalli già pronti. Lance si affrettò ad aiutarla, ma lei aveva messo il piede nella staffa ed era balzata in sella prima che lui potesse toccarla.

- Sei molto indipendente - si lamentò, e rimase parecchio seccato perché si vantava di sapere assistere una donna in quelle circostanze.

Percorsero un sentiero lungo e stretto con alte siepi divisorie, e Marjorie rimase per un poco in silenzio. Aveva intenzione di dire a Lance quello che aveva fatto, e non dubitava quale sarebbe stata la sua opinione.

- Tua madre parlava di Tynewood - disse lui, e la ragazza soffrì intimamente.

- Spero che non vada là, oggi - replicò, ma Lance non la illuminò al riguardo.

- Non hai mai visto Tynewood Chase, non è vero? C'era stata, e il ricordo le diede un brivido.

- No, mai - rispose mentendo.

- È una bella costruzione cinquecentesca con un magnifico parco. Come

può un uomo lasciare una bella moglie e una dimora come quella per andare a girovagare in lande desolate? Dio solo lo sa!

- Ti riferisci a Sir James Tynewood? - chiese lei lentamente, e Lance annuì.

- Sì. Lui abbandonò la moglie, sai, pochi giorni dopo le nozze. La vera storia non si sa. Sir James aveva due proprietà, e lui passava la maggior parte del suo tempo nell'altra. Infatti a Tynewood Chase non c'è nessun dipendente che lo conosce, a parte il vecchio custode al cancello. Si sposò circa quattro anni fa, e fu una cosa inaspettata. Lady Tynewood, lo sai, era un'attrice.

- Ho sentito dire qualcosa - rispose lei pacatamente.

- Secondo me lui doveva essere pazzo - disse Lance. - La lasciò senza dirle nulla. Si sposò a Londra...

- Chi ti ha raccontato tutto questo? - chiese la ragazza.

- Per essere sincero, la stessa Lady Tynewood mi ha riferito la tragica storia della sua vita, o parte di essa, l'altro giorno mentre prendevo il tè da lei - disse Lance, ostentando indifferenza.

- Capisco - commentò la ragazza, sorridendo dentro di sé. - Va' avanti, ti prego. M'interessa molto Sir James Tynewood. Anzi, è la sola cosa di Tynewood che m'interessa.

- Se ne andò - proseguì Lance, un po' orgoglioso di conoscere la storia di prima mano. - Si sposarono all'improvviso a Londra, e lui era un tipo piuttosto sregolato, da quanto posso giudicare, perché si era messo in parecchi guai prima di conoscere Alma... cioè Lady Tynewood. Ero a Winchester a quel tempo e ricordo che i giornali diedero rilievo alla notizia, e uno menzionò anche il fatto che Lady Tynewood avrebbe portato il famoso collare dei Tynewood... di diamanti, sai.

- Non pensavo che fosse un collare da cani - commentò lei senza sorridere, e Lance la guardò con sospetto.

- Dunque, lei insistette perché James glielo portasse, e lui andò a Tynewood Chase, ma da quel momento... - fece una pausa a effetto - nessuno lo vide più. La mattina dopo Lady Tynewood ricevette una lettera dall'avvocato nella quale si diceva che, sebbene James fosse suo marito, lei non doveva varcare il cancello di Tynewood Chase per nessuna ragione. Le fu liquidata una somma di denaro, assolutamente inadeguata, mia cara, per una donna del suo rango, e poi lesse sui giornali un annuncio che James Tynewood era partito per il Sudafrica.

- Il Sudafrica? - ripeté pronta la ragazza. - Già, naturalmente, la *Carisbrooke Castle* va in Sudafrica, non è vero?

- Io non ho parlato della nave - rispose Lance, soddisfatto di avere suscitato un'emozione, senza darsi la pena di chiedere (con sollievo della ragazza) perché lei associava quella nave con la scomparsa di Sir James. - Perché hai detto "Sudafrica" con quello strano tono?

- Perché quel paese m'interessa - rispose lei, e la sua voce era tanto dura che lui, meravigliato, girò la testa per guardarla. - Presto sposerò il signor Smith di Pretoria!

- Smith di Pretoria? - ansimò lui. - Spiegati meglio.

- Leggi questa.

Tolse la lettera dalla tasca e gliela porse; Lance bloccò il cavallo e lesse attentamente.

- Non vorrai fare una cosa del genere? - disse. - Pretoria Smith... conosco quel bruto! Un ribaldo prepotente, che bastona i negri. Diamine, lo vidi fustigare un povero indigeno e alla fine intervenni. Una volta lo processarono per avere sparato a un boscimane che si chiamava... be', l'ho dimenticato; comunque è comparso davanti al giudice. E quanto beve! L'ho visto aggirarsi barcollante per la città. Dicono...

- Oh, basta, basta! - proruppe lei con ribrezzo, e si coprì gli occhi con le mani.

- Non può essere vero, Marjorie. Non lo farai. Mia cara, io speravo e pregavo che arrivasse il giorno in cui ti avrei chiesto di essere mia moglie.

Lei lo interruppe con un gesto.

- Non potrei mai essere tua moglie - disse pacatamente. - Non aggiungere questa complicazione a una faccenda già terribilmente ingarbugliata.

- Ma è impossibile! - gridò lui. - È una pazzia. Non lo permetterò. Lei sorrise amaramente.

- Purtroppo non puoi impedirlo - replicò la ragazza. - Devo farlo.

Non gli raccontò la storia delle follie di sua madre e della propria tragica infelicità, ma continuarono a cavalcare, lui ribollendo di rabbia e convinto di avere subito un torto personale, lei in uno stato d'impotenza di fronte all'inevitabile. Giunsero così davanti al cancello di Tynewood Chase e fermarono i cavalli.

- Non mi sento di visitare il luogo - disse la ragazza stancamente.

Da lì ammirò la naturale bellezza del parco, gli alti alberi pieni di fronde,

l'antico maniero grigio, dignitoso, con le sue finestre a più luci che scintillavano nel sole pomeridiano.

- Fermiamoci qui. Desidero imprimermi questo spettacolo. È bellissimo - osservò lei sottovoce.

E per un poco il fascino del paesaggio le fece dimenticare i suoi problemi. Mentre indugiavano in sella udirono il rumore di un'auto; apparve una limousine dal lungo cofano che si fermò di fronte al cancello; ne scese una donna.

- Lady Tynewood - bisbigliò Lance, e la ragazza stava per far girare il cavallo ma la curiosità fu più forte di lei.

Lady Tynewood andò al cancello e il custode in livrea lo socchiuse, occupando lo spiraglio con la propria persona.

- C'è qualcosa che posso fare per Vostra Signoria? - chiese l'uomo, toccandosi il cappello.

- Desidero ispezionare la proprietà - rispose Lady Tynewood, ma l'uomo non si mosse.

- Mi dispiace molto, milady, ma ho l'ordine di non lasciarvi entrare per nessuna ragione.

- E avete ordine da me di farvi da parte - gridò lei infuriata. - Obbedisco da troppo tempo ai desideri del tuo padrone. Insisto nel mio diritto di entrare come e quando voglio.

Per tutta risposta lui fece un passo indietro e richiuse gentilmente il cancello in faccia alla donna.

- Mi rincresce molto, milady - disse da dietro le sbarre. - Ho ordini severi. Non posso farvi entrare.

La donna fece dietrofront, al colmo della collera, e si trovò faccia a faccia con Marjorie.

- Voi! - esclamò con voce rauca. Si portò la mano alla gola come se avesse difficoltà a respirare, e poi: - Questa è un'altra umiliazione cui avete assistito. Marjorie Stedman - ansimò. - Ho un paio di conti da saldare con voi.

Marjorie, dopo un attimo di silenzio, rispose: - Saldate pure tutti i conti che avete, Lady Tynewood - fece con voce melliflua - ma non saranno mai conti di bridge! Girato il cavallo, si allontanò.

12.

L'uomo che non era nessuno

L'avvocato Vance, dello stimato studio legale *Vance & Varice*, era immerso nel suo lavoro quotidiano quando gli fu annunciata una visita e, appena lesse il biglietto con il nome, inarcò le sopracciglia.

- Fa' entrare la signorina Stedman.

Si alzò e le andò incontro per salutarla.

- Questo è un piacere inaspettato, signorina Stedman - disse, chiudendo la porta dopo che lei fu entrata. - Non sarete venuta, spero, per un parere legale?

- No, non esattamente - rispose lei con un lieve sorriso.

- Si dicono grandi cose sulla vostra attività nella contea - osservò l'avvocato. - Sedetevi, mia cara. Ah, è bello rivedervi. Non avrò mai un'altra segretaria come voi. Sì, ho sentito parlare molto bene di voi; avete raccolto una somma notevole per il County Hospital. Non organizzano anche un banchetto in vostro onore, o è già avvenuto?

- Non è esattamente un banchetto in mio onore - sorrise lei. - Penso che sia una di quelle cerimonie in cui ognuno si felicita con se stesso, e io sarò uno dei tanti. Signor Vance - continuò con voce più grave - avete mai conosciuto zio Solomon?

- Sì, e mi pare di avervelo detto - rispose l'avvocato. - Ma ho solo un vaghissimo ricordo del signor Stedman.

- Sapete che ha accumulato una grossa fortuna? Lui annuì.

- Me lo diceste nella vostra lettera e mi congratulo con tutti voi. Qual è il problema? - domandò prontamente. - Ha perso il suo denaro?

La ragazza scosse il capo.

- Quasi quasi lo preferirei - rispose in tono triste. - No, ha semplicemente tentato - esitò - di plasmare la mia vita.

L'avvocato Vance sembrò un po' perplesso, poi ebbe un'illuminazione.

- Ha scelto un marito per voi? - chiese, ammiccando.

- Avete proprio indovinato - rispose lei pacatamente.

- E chi è il fortunato?

- Un uomo che conoscete benissimo - rispose Marjorie. Il sorrisetto svanì dalle labbra dell'avvocato.

- Uno che conosco? Siete molto misteriosa, signorina Stedman. Un mio amico?

- Non so se sia un vostro amico, ma l'ho visto in questo ufficio... il

signor Smith di Pretoria.

Vance sobbalzò, e la sua faccia espresse incredulità.

- Il signor Smith di Pretoria? Impossibile! - rispose.

- Magari! - esclamò lei, divertita suo malgrado nel vedere il turbamento dell'uomo, ma anche un tantino preoccupata.

Gli raccontò brevemente i fatti: l'arrivo della lettera dello zio, e la sua conversazione con la madre. Non era più il tempo in cui poteva permettersi di rispettare le confidenze materne, e parlò francamente delle debolezze di lei.

- Mi lasciate di stucco - obiettò l'avvocato quando Marjorie ebbe finito. - Non sapevo che il signor Smith stesse per arrivare in Inghilterra.

Meditò per pochi secondi, e la ragazza gli osservò la faccia, notando l'evidente emozione che la notizia gli aveva provocato.

- C'è una domanda che desidero farvi, signor Vance, e vi prego di rispondermi sinceramente... può sembrare sgarbato, ma ci sono in gioco poste troppo grosse per me, e devo conoscere la verità.

- Qual è la domanda? - la incitò lui.

- Ecco, desidero sapere questo - fece lei, parlando con decisione. - Qual era il significato di quella scena che vidi a Tynewood Chase quattro anni fa?

Lui tacque.

- A questo non posso rispondere, signorina Stedman - disse alla fine. - Scusate, ma rispondere significherebbe tradire il segreto di un amico. Significherebbe anche il disonore di un'antichissima casata.

- Quella dei Tynewood? - chiese prontamente lei, e l'avvocato annuì.

- Allora risponderete forse a un'altra domanda - insistette la ragazza. - Se sposo Pretoria Smith, sposo l'uomo che ha costretto Sir James Tynewood a scomparire dall'Inghilterra... e non dico che lo uccise - aggiunse subito - sarebbe una possibilità troppo spaventosa. Sebbene io sappia che Sir James Tynewood è morto, ho mantenuto la promessa fattavi che non avrei mai parlato di quanto ho visto a Tynewood Chase.

L'avvocato annuì. C'era un'espressione di calmo rispetto nei suoi occhi.

- Ve ne sono davvero grato, signorina Stedman - disse - e quando Sir James tornerà dal suo esilio, ve ne sarà grato anche lui.

Marjorie lo guardò dritto negli occhi.

- Sir James Tynewood è morto - ribatté, e gli occhi dell'uomo si contrassero.

- Vi ripeto - rispose l'avvocato con voce monotona - che quando Sir James Tynewood tornerà dal suo esilio, ve ne sarà grato.

La ragazza si accostò alla scrivania appoggiandovi le mani congiunte.

- Voglio essere franca e onesta con voi, signor Vance - fece. - So che Sir James Tynewood è morto. Per puro caso aprii la porta di questa stanza mentre voi parlavate della sua morte con il dottor Fordham.

Il vecchio avvocato si alzò dalla sua poltrona e si mise a camminare lentamente nella stanza, con la testa china, le mani unite dietro la schiena. Poi, improvvisamente, si fermò davanti a lei.

- Intendete sposare Pretoria Smith? - le chiese. Lei si strinse nelle spalle. - Che altro devo fare? L'uomo si grattò il mento con aria pensierosa.

- Potreste fare di peggio, molto di peggio - commentò con enfasi. - Smith è un galantuomo e proviene da una buona famiglia.

- Smith è il suo nome? - chiese lei.

- È forse il nome di qualcuno, Smith? - rispose l'avvocato spiritosamente. - Via, via, signorina Stedman - e le posò una mano sulla spalla - non volete accettare il consiglio di un vecchio amico?

- Qual è il vostro consiglio?

- Sposate Smith! - fu la stupefacente risposta.

- Sposare un ubriacone! - esclamò lei con disprezzo.

- Un ubriacone?! - L'avvocato la guardò stupito. - Smith un ubriacone? Spiegatevi meglio, signorina Stedman.

- Mio cugino, Lance Kelman, che è andato in Sudafrica, conosce quell'uomo forse meglio di voi - fece lei. - Mi ha detto di averlo visto spesso barcollare in giro per la città, ubriaco fradicio.

Marjorie era irritata con il suo ex datore di lavoro e disgustata dal suo consiglio di sposare Smith; quindi gongolò quando lesse la costernazione sulla faccia dell'avvocato.

- Ditemi, signor Vance - proseguì - qual è il suo nome? Ovviamente non posso sposare un uomo di cui non conosco il nome.

Lui esitò e si grattò il mento nell'indecisione. Era chiaramente imbarazzato.

- Se ve lo dico - disse parlando lentamente - non dovete rivelare né a Smith né a nessun altra persona che io vi ho dato questa informazione.

- Ve lo prometto - replicò prontamente Marjorie.

- Il suo nome è Norman Garrick.

- Norman Garrick - ripeté lei; poi, in un'improvvisa ispirazione,

aggiunse: - C'era una parentela con il giovane che è morto?

Pronunciare il nome "Tynewood" le fu impossibile; si sarebbe sentita soffocare. L'avvocato tergiversò ancora.

- È il suo fratellastro - disse a bassa voce - e questo è tutto ciò che posso dirvi. Vance parlò della vita in campagna e dell'imminente banchetto di lei, quindi si salutarono. Nell'ufficio adiacente Marjorie si soffermò a parlare con il capoufficio, un vecchio amico, e andò nel suo ufficio.

- Rivedervi qui è come tornare ai vecchi tempi, signorina - ridacchiò. - Non abbiamo più avuto un'impiegata così simpatica come voi.

- Se avrete troppo lavoro - rise lei - verrò ad aiutarvi.

- Dio lo volesse - brontolò l'uomo. - Ho pile e pile di documenti da archiviare. Effettivamente la sua scrivania era stracolma di montagne di carte e documenti.

- Eravate un disordinato anche prima, signor Herman - obiettò lei, e si mise automaticamente a riordinare i mucchi, come aveva fatto tanto spesso.

Mentre accumulava i documenti da un lato della scrivania secondo un certo ordine, gli occhi le caddero su un fascicolo legato con un nastro rosso, e lo prese per metterlo con gli altri che raccoglieva. Meccanicamente lesse: *Pratica Norman Garrick*.

Lei lasciò andare il fascicolo con un gridolino, e guardò il capoufficio sgranando gli occhi.

- Chi è Norman Garrick? - chiese con disperazione.

Il capoufficio la guardò con espressione strana e, allungando la mano, prese il fascicolo dal mucchio e lo trasferì in un cassetto.

- Uno dei nostri clienti - disse con indifferenza - o almeno lo era. Ormai è morto da un po' di tempo.

Due minuti dopo Marjorie scendeva le scale dell'ufficio con il cervello in ebollizione.

Pretoria Smith era Norman Garrick... e Norman Garrick era morto! Chi era allora Smith? Un uomo che non era... nessuno!

13.
Sua altezza reale

Era la sera del grande banchetto che il consiglio di amministrazione del

County Hospital del Droitshire offriva per festeggiare la raccolta dei fondi resasi necessaria per fare andare avanti l'ospedale. In realtà si festeggiava l'energica segretaria del comitato promotore, colei che aveva lavorato instancabilmente per coronare di successo l'iniziativa.

Marjorie Stedman aveva messo a frutto l'esperienza fatta nell'ufficio di Londra, e in più aveva apportato un'innata e seducente dolcezza e un naturale genio per l'organizzazione, tutte cose determinanti per ottenere la somma necessaria.

Sua Altezza Reale, il duca di Wight, che era presidente dell'ospedale, era venuto da Londra appositamente ed era ospite del conte di Wadham che abitava nella zona. Nell'atmosfera eccitata ed emozionante della effervescente riunione dove ogni famiglia della contea era rappresentata, Marjorie, deliziosa nel suo abito bianco e argento, riuscì a dimenticare i fatti inquietanti del giorno precedente, e fu il sorridente oggetto di congratulazioni da parte degli ospiti che affollavano il County Hall.

Lord Wadham, con capelli bianchi e viso rubicondo con monocolo, era un uomo sempre pronto al sorriso; vedendo Marjorie, si spinse avanti tra la folla per raggiungerla.

- Ah, vi ho trovata! - tuonò. La sua voce somigliava a una sirena da nebbia e i suoi sussurri erano udibili dal lato opposto della strada. - Venite con me, signorina Stedman. Desidero presentarvi a Sua Altezza Reale.

Avanzarono faticosamente nella calca fino in fondo al salone dei ricevimenti dove, isolata e protetta da due o tre signori che la attorniavano, stava la snella e giovanile figura del duca di Wight, con la decorazione blu dell'Ordine della Giarrettiera sullo sparato bianco.

- Vostra Altezza, permettetemi di presentarvi la signorina Marjorie Stedman che ha fatto tanto per l'ospedale del Droitshire.

Il duca sorrise e tese la mano.

- Ho sentito parlare di voi, signorina Stedman - disse - e desidero ringraziarvi personalmente. Questo ospedale e la sua prosperità mi stanno molto a cuore e ritengo che, senza la vostra energia e il vostro indefesso lavoro, il nostro appello sarebbe forse caduto nel vuoto.

Lei fece un inchino e sorrise prendendo la mano del duca.

- Vostra Altezza Reale non immagina quale piacere sia stato lavorare per l'ospedale - obiettò la ragazza.

- La mia Altezza Reale immagina quale piacere deve essere lavorare con voi che lavorate per l'ospedale - ribadì il duca in modo bonario, e guardò

Lord Wadham e poi il suo orologio. In quel momento un servitore annunciò che la cena era servita, e si spostarono nella grande sala interna.

Là vi erano tavoli separati, cinquanta in tutto, e occupavano l'intero spazio; sulla parete di fondo era collocato un tavolo più lungo, ornato di fiori e scintillante di argenteria, e fu a quello che Marjorie fu condotta al braccio di Sua Altezza Reale.

- Voi state alla mia destra - disse lui, e la ragazza si sedette, conscia degli sguardi invidiosi e divertiti di cui era oggetto.

Per i vecchi possidenti, che avevano fatto della contea quello che ora era, quel gesto di grande onore fu soltanto fonte di gratificazione e di piacere; invece la gente da poco, gli approfittatori arricchiti, la odiavano, e tra costoro si poteva inserire Lady Tynewood, che vide il trionfo della ragazza da un tavolo a circa metà della sala, e la detestò. Si rivolse al suo compagno.

- Ebbene, signor Lance Kelman, che ne pensate di vostra cugina?

- Oh, se la cava - rispose Lance il quale aveva imparato che era imprudente parlare bene di Marjorie davanti a quella donna temibile, e di conseguenza non considerò sleale screditarla. - Mi sa che si monterà un po' la testa - commentò con tolleranza.

- I giovani lo fanno sempre. - Lei lo guardò divertita. - Non mi pare che siate molto vecchio, non è vero? - aggiunse sarcastica. - E così lei sposerà un minatore del Sudafrica, eh? Un tale signor Smith di Pretoria.

- Un vero bruto - disse Lance con veemenza. - Per Giove, se lei potesse vederlo come lo vidi io, rinuncerebbe subito a lui! In ogni caso è una debole sciocca, e darei non so che per fargliela pagare.

La ragazza non pensava né a Pretoria Smith né ad altri. Il principe le stava parlando dell'ospedale, ma a un tratto i suoi occhi si posarono su Alma.

- Quella non è Lady Tynewood? - domandò.

- Sì - rispose Marjorie. - La conoscete?

- Conoscevo suo marito - osservò pensieroso il principe. - Eravamo a Eton insieme, e ci ritrovammo poi a due battute di caccia. Una gran brava persona. - Tentennò il capo. - Non ho mai capito quel bizzarro matrimonio. - E dopo, ricordandosi che scandali e pettegolezzi erano argomenti proibiti ai membri della sua famiglia, cambiò discorso.

Lady Tynewood aveva visto l'occhio del principe cadere su di sé e indovinò, con istinto femminile, che non era uno sguardo amichevole.

- Lance - disse familiarmente - volete andare al guardaroba? Ho lasciato là la mia borsetta, e dentro c'è il binocolo da teatro. Siccome ho pagato per questa cena, vorrei almeno guardare bene Sua Altezza Reale.

Lance fu divertito da tanta volgarità e obbedì. L'atrio era deserto, la guardarobiera trovò facilmente la borsetta e gliela diede.

Lance stava tornando nella sala quando la sua attenzione fu attirata dalla vista di un uomo fermo nel mezzo del vestibolo con aria indecisa. Lo guardò una seconda volta e il suo cuore si arrestò per un attimo, poi una grande idea gli spuntò nella mente. Un'idea maligna, di cui non poteva prevedere le conseguenze. L'uomo era alto, largo di spalle; la faccia ben rasata era marcata e quasi priva di espressione, come se nascondesse i più intimi sentimenti. Vestiva un misero abito di serie, di quelli che si vendevano in un negozio del *veldt* sudafricano, e portava una camicia dal colletto morbido, aperta al collo.

Lance si ficcò in tasca la borsetta di Lady Tynewood e si avvicinò all'uomo.

- Salve! - disse, e lo sconosciuto girò lentamente il capo e incrociò il suo sguardo.

- Salve! - rispose, e la sua voce era un po' rauca.

- Siete Pretoria Smith, non è vero?

L'uomo dondolò avanti e indietro, e quando parlò il suo fu un cantilenare pigro.

- Questo è il mio nome - rispose. - E voi chi diavolo siete?

- Non vi ricordate? Sono il parente del signor Solomon Stedman.

- Ah, sì, ricordo - fece l'altro, annuendo. - Allora sapete dirmi forse dov'è l'albergo. Sono capitato qui per caso, pensando che fosse un albergo, ma sembra che ci sia una festa in corso.

L'idea prese corpo e Lance Kelman dimenticò la discrezione, dimenticò le conseguenze della sua impertinenza, e afferrò l'uomo per il braccio.

- Venite - ordinò impaziente. - Conosco un passaggio secondario che vi porterà vicinissimo alla persona che state cercando.

- Ehi, un momento - disse Smith. - Che scherzo è questo?

- Avete fame, non è vero?

- Sì e no - rispose Smith con voce spessa, dopo una breve pausa. - Ho soprattutto sete.

Ondeggiava sulle gambe, non riusciva a restare fermo.

Sbronzo, pensò esultante Kelman. Bene, Marjorie, le avrebbe mostrato

che genere d'uomo stava per sposare.

- Vi porterò dove potete bere... o prendere qualunque cosa vogliate - fece a Smith, e lo guidò nel corridoio che era parallelo alla sala del banchetto.

Lì vi erano diverse porte, che servivano anche come uscite quando venivano date delle feste, e Lance si fermò all'ultima. Calcolò che doveva essere di fronte al tavolo delle massime personalità, il che gli avrebbe permesso di produrre una grandissima sensazione. Ebbe qualche difficoltà a girare la chiave che chiudeva la porta, ma dopo poco vi riuscì; e fece entrare l'uomo nella sala, ben visibile a chiunque.

Il principe lo guardò con cipiglio e un tantino sorpreso. Marjorie fissò sbigottita l'uomo che non vedeva da quattro anni e impallidì intuendo istintivamente che lui era ubriaco. Un silenzio raggelante era piombato nella sala alla vista di quello strano intruso, e fu Lance Kelman a rompere l'incantesimo.

- Vostra Altezza Reale, signore e signori - gridò - permettetemi di presentarvi il fidanzato di Marjorie Stedman... Pretoria Smith!

L'interessato al suo fianco si guardò attorno con occhi semichiusi, come inebetito, poi incespicò e barcollò verso il principe che si era alzato, mentre la ragazza spaventata, semisvenuta, si rannicchiò nella sua sedia.

- Ubriaco, perdio! - esclamò Lord Wadham, mentre Smith, urtando il tavolo reale, vi crollò sopra, proprio davanti a Sua Altezza.

14.
L'intruso

Per tutta la vita Marjorie Stedman avrebbe conservato scolpita nella mente quella scena di orrore e umiliazione. La grandiosa sala, illuminata da centinaia di luci, con le pareti adorne di stendardi, i tavoli bianchi che riflettevano lo scintillio dei lumi, le facce rosate voltate verso di lei, e là, vicino, cosa che la faceva rabbrividire di paura, il corpo accasciato di Smith.

L'uomo stava biascicando strane, incomprensibili parole, e il suo tono aveva il furore dell'ubriaco quando è in uno stato tra il cosciente e il confusionale; su tutti dominava la serena figura del principe, in piedi, con le mani poggiate sul tavolo, la testa leggermente protesa a guardare con

occhi fermi il rottame che gli stava davanti.

Fu il principe a fare la prima mossa. Aggirato il tavolo prima che il suo seguito lo raggiungesse, raddrizzò Smith e, allontanando con un gesto gli uomini del seguito, un po' lo condusse, un po' lo trascinò nell'atrio.

Dopo fiorì un generale brusio di chiacchiere, e facce e occhi erano tutti puntati sulla timida ragazza che se ne stava irrigidita, affranta, umiliata al massimo grado, senza osare guardare nessuno. Poco dopo il principe tornò, calmo, con passo misurato, e si sedette accanto alla ragazza. Si piegò verso di lei e le carezzò la mano.

- Mia cara ragazza - disse a bassa voce - sono terribilmente dispiaciuto. Chi è l'uomo che lo ha fatto entrare?

Si guardò in giro e i suoi occhi acuti scovarono la spaventata faccia di Lance Kelman, al quale fece cenno di venire avanti. Nel momento in cui Lance aveva fatto la sua plateale presentazione, gli era venuta la tremarella in corpo; e invitato dal dito del principe, avanzò con le ginocchia molli, fermandosi dove prima era stato Smith.

- Non conosco il vostro nome, signore - fece il duca di Wight, fissando il giovane negli occhi. - Posso solo dirvi che la vostra condotta vi ha reso indegno di stare con dei gentiluomini, e vi chiedo di andarvene.

Lance Kelman uscì dalla sala senza guardare né a destra né a sinistra, ribollendo di rabbia, in parte suscitata dalla paura e in parte dal pensiero delle possibili conseguenze. Lui, Lance Kelman, uomo di notevoli mezzi, e probabile candidato al Parlamento, era stato rimproverato pubblicamente. Avrebbe pianto per questo, ed era vicino a lacrime di autocommiserazione quando s'infilò nella sua auto e si fece portare di volata alla casa che aveva affittato per l'estate.

Poche persone lo avevano visto allontanarsi o si erano rese conto del perché. Marjorie aveva udito le parole, e in un certo senso ne sentì il rimprovero implicito; il duca dovette capirlo perché si rivolse a lei con un sorriso.

- Ah, signorina Stedman, voi non mangiate e non bevete - osservò allegramente - e devo insistere perché facciate entrambe le cose.

Nel sollevare il bicchiere di vino la mano di lei tremava e il principe lo notò.

- È stato atroce per voi, e mi rincresce tanto - disse Sua Altezza. - Quella persona che ho appena spedito a casa è un inqualificabile mascalzoncello; aveva forse delle ragioni?

- Non riesco a immaginarle - obiettò la ragazza scuotendo il capo. - Lance e io siamo buonissimi amici, ma lui è irritato, penso, per qualcosa che è successo.

Con molta gentilezza e raro tatto il giovane duca le tirò fuori tutta la storia: la lettera che lei aveva ricevuto da suo zio quella mattina, la sua contrarietà per tale unione, il suo disgusto. Non gli raccontò che aveva conosciuto quell'uomo quattro anni prima né fece cenno alle debolezze della madre, ma lui indovinò che vi fosse qualche motivo vitale perché la ragazza accettasse la persona proposta da Solomon Stedman.

- Non avevo idea che lui fosse già in Inghilterra - fece Marjorie. - Se dovessi ascoltare i miei desideri, me ne tornerei a Londra e mi cercherei un lavoro. Ma vi sono... vi sono ragioni per cui non posso farlo, e devo invece accettare...

- fece una pausa prima di dire il nome - Pretoria Smith e tutto quello che lui significa.

Il giovane principe tacque. Gli ospiti notarono la conversazione; non una mossa sfuggì a tanti occhi curiosi. All'improvviso il duca si alzò e il brusio delle conversazioni cessò. Stava forse per fare una dichiarazione che spiegasse quella insolita interruzione durante il banchetto? I loro dubbi sarebbero stati presto risolti.

- Signori - proclamò il duca di Wight - vi offro il brindisi del re.

Dunque non avrebbe detto nulla, e loro dovevano trarre le proprie conclusioni e scoprire, come potevano, quale era stato il significato di quella scena imprevista.

Marjorie non era fidanzata, per quanto ne sapevano, e certamente non era il tipo di ragazza che avrebbe sposato un ribaldo malvestito, abituato a dare tali mostre di sé.

Almeno una dozzina di uomini della contea sarebbero stati felici di condurre Marjorie all'altare. Lei aveva innumerevoli amici e questi rimasero addolorati e scandalizzati. Incidentalmente vi erano alcuni giovanotti in quella sala che giurarono di beccare il signor Lance Kelman alla primissima occasione per dirgli chiaro e tondo che la sua era stata un'azione malvagia.

Di lì a poco l'emozione dell'incidente passò, cominciarono i discorsi e Marjorie ascoltò come in sogno le lodi che il principe le prodigava. Successivamente, davanti a quella nobile assemblea, lui le appuntò sul petto il distintivo dell'Ordine della Croce Rossa Reale. Gli applausi furono

scroscianti e spontanei. Lady Tynewood non vi partecipò. Con il suo piccolo binocolo stava osservando la scena al tavolo e le sue labbra si arricciarono nel disprezzo.

- Quell'uomo deve essere innamorato di lei - osservò a voce alta - per approvare una scena tanto vergognosa.

Il suo vicino, un nobiluomo di campagna tutto d'un pezzo, la squadrò con severità.

- Questo non è un commento che mi piace sentire, signora - disse, e si spostò più lontano da lei.

La donna non fece caso al rimprovero. La sua fervida mente era tutta concentrata su un'idea: come meglio sfruttare Pretoria Smith, la cui faccia lei aveva visto lì per la prima volta.

15.
La signora Stedman apprende la notizia

Quella sera Lord Wadham condusse Marjorie a casa. Era pieno di allegria e fece esplodere il suo entusiasmo nell'orecchio di lei, assordandolo.

- Uno splendido ragazzo, il principe - gridò. - Un uomo giusto. Quando si hanno uomini simili a comandare, non c'è da temere rivoluzione o anarchia. Voi, ragazza mia, vi siete comportata magnificamente... magnificamente! Non ho mai visto una ragazza in questo paese che sapesse mantenere un viso impassibile come voi in circostanze simili. Siete meravigliosa.

La ragazza sorrise debolmente, e la sua mano sfiorò il lucente distintivo sul petto. Non si poteva dire che quella onorificenza non l'avesse gratificata o emozionata; in fondo era un essere umano. Più tardi, forse, nelle ore insonni della notte, avrebbe ripensato a Smith e percepito tutto l'insulto fattole. Per il momento lasciava che la sua mente si cullasse in cose più piacevoli.

- Kelman è uno stupido - tuonò Lord Wadham. - Sono sicurissimo, però, che non può averlo fatto da solo. Quella infernale Alma Tynewood deve avergli messo la pulce nell'orecchio. Un tipaccio, quella donna, un maledetto tipaccio!

C'erano volte in cui Lord Wadham usava un linguaggio violento e forte.

Ma in quel momento la ragazza non fu colpita da tali espressioni. Anzi fu disposta a condividerle e grata a Lord Wadham che le manifestava i suoi più intimi pensieri.

L'auto si fermò al cancello, lui l'accompagnò a piedi lungo il vialetto e fino alla porta. In compagnia di Wadham lei si era comportata coraggiosamente, ma una volta sola si sentì piombare addosso tutta l'infelicità della propria situazione. In quello stato d'animo entrò in salotto e si sedette sul divano, stanca, offesa, nauseata di tutto. La signora Stedman arrivò nel momento sbagliato, troppo allegra e cinguettante.

- Ebbene, mia cara, com'è andata la festa? - ciarlò. - Sono sicura che hai fatto furore con quell'abito. Avrei voluto che il tuo povero, caro papà ti avesse vista.

Non mi piace il lamé argentato sul bianco, è un po' troppo teatrale per i miei gusti, ma le ragazze sono cambiate enormemente da quando io ero giovane. E il principe è stato carino con te? Marjorie si alzò a fatica.

- Mi ha dato questo - disse, e indicò l'onorificenza. La signora Stedman rimase opportunamente colpita.

- Ma davvero, mia cara? Quanto è stato gentile! - ordinò. - È d'oro o è solo un'imitazione? Io penso sempre che le decorazioni che portano gli uomini siano sepolcri dorati. Il tuo povero zio John, che fu investito da un omnibus, ebbe una decorazione dallo Scià di Persia; era semplicemente cartone, mia cara, cartone!

- Mamma - disse Marjorie, togliendosi la medaglia appuntata sull'abito - presto mi sposerò.

La signora Stedman la guardò come se cadesse dalle nuvole.

- Ti sposi? - chiese con voce lagnosa. - Mia cara, non mi hai detto nulla di questo, lo sai. La migliore amica di una ragazza è sua madre, e dovrebbe essere la prima a venire informata di cose importanti.

- Sposerò il signor Smith di Pretoria - fece la ragazza incautamente. - Il suo nome non è Smith, e lui non è nessuno! È un vagabondo della foresta, o un ladro, o un bandito, o un rapinatore di banca, o che altro, è ricchissimo... e si ubriaca!

La signora Stedman guardò sua figlia con espressione allarmata.

- *Tu*, per caso, non hai bevuto troppo? - chiese. - È riprovevole che le ragazze giovani bevano. Quando ero giovane io, bevevamo un bicchiere di porto in tre, e anche quel poco mi faceva girare la testa.

Marjorie aveva lasciato la stanza e vi rientrò poco dopo con la lettera di

suo zio.

- Leggi questa, mamma - disse.

La signora Stedman guardò la figlia con sospetto e cercò nervosamente gli occhiali.

- Intendi sposare Lance? - chiese.

- Lance! - inveì la ragazza, con tale tono di disprezzo che sua madre si ritrasse a bocca aperta.

- Ma è un ragazzo molto a modo, un caro ragazzo - insistette la donna.

- Leggi questa lettera, mamma - esortò Marjorie. - Impazzirò se continui a parlare.

La signora Stedman inforcò gli occhiali e lesse. Quando ebbe finito, il suo viso era impallidito.

- Naturalmente lo farai, cara, non è vero? - domandò. - Non conosci questo gentiluomo, ma sono sicurissima che il tuo caro zio non proporrebbe per te un marito se non fosse una persona del tutto rispettabile.

- Tanto rispettabile che stasera è venuto ubriaco nella sala del banchetto, e aveva l'aspetto di un barbone - disse la ragazza con amarezza. - Ha insultato il principe ed è crollato davanti a lui! Ed è stato quel mascalzone di Lance a portarlo lì!

- Lance non farebbe mai nulla che fosse indegno per un gentiluomo, ne sono sicura - affermò la signora Stedman. - Ma, mia cara, lo sposerai, non è vero?

- Suppongo di sì - rispose la ragazza.

- Va bene - commentò la madre soddisfatta, togliendosi e riponendo gli occhiali. - Può rivelarsi un'ottima soluzione per te. Questi matrimoni romantici riescono, talvolta.

- Romantici! - ripeté Marjorie, spinta alla disperazione. - Mamma, non ti rendi conto cosa significa questo matrimonio per me? Immagini che io, soffrendo come soffro, affronti a cuor leggero questa terribile sistemazione perché la considero romantica o spero che mi darà qualcosa di diverso dall'infelicità?

- Allora, mia cara - piagnucolò sua madre - perché l'accetti? Non m'importa di essere sloggiata - tirò su con il naso - non m'importa di morire di fame e di essere processata per debiti. Se sei tanto ostile a questo matrimonio, non sposarti. Non preoccuparti per me; io non sono nessuno. - Singhiozzò spasmodicamente nel fazzoletto.

Per fortuna bussarono alla porta. La ragazza sentì, la signora Stedman anche e dimenticò di addolorarsi.

- Chissà chi è a quest'ora - disse.

La ragazza ebbe la terribile paura che fosse il signor Smith, e dovette fare uno sforzo sovrumano per rimanere lì, ma quando la cameriera entrò e annunciò Lance Kelman, ne fu quasi sollevata.

16.
Si combina un matrimonio

Lance Kelman aveva la mente sconvolta. E nel frattempo aveva anche covato motivi di malcontento.

- Senti, Marjorie - le disse - sono stato trattato in maniera vergognosa da quell'infernale duca. Io non ho mai creduto nei membri della casa reale, e lui...

La ragazza interruppe con un gesto il suo discorso.

- Lance - fece, conservando la calma - stasera ti sei comportato da farabutto. Per quale ragione non so, a parte il fatto che la tua miserabile vanità è stata ferita quando hai saputo che io avrei sposato... un altro. No, non interrompermi - disse alzando la voce. - Mi hai umiliata davanti all'intera contea, perché pensavi che così facendo mi avresti indotta a disprezzare Pretoria Smith e a sposare te. Ebbene, Lance ti dico che: - lo fissò con i suoi occhi fiammeggianti e lui si sgomentò - preferirei sposare Smith, o venti Smith, piuttosto che un uomo come te. Può darsi che lui sia una persona non istruita e sempliciotta. Tu hai frequentato le scuole pubbliche e hai fama di gentiluomo. Per soddisfare la tua miserabile vanità mi hai resa lo zimbello del Droitshire. Ti sei meritato ogni parola che il principe ti ha detto... e ora vattene!

Gli indicò la porta e Lance, dopo vani tentativi di parlare, uscì con la coda fra le gambe; e non riuscì a pensare a quello che avrebbe dovuto dire in quelle circostanze fin quando non fu a casa e a letto.

Per Marjorie Stedman fu una notte agitata. Non riuscì a dormire e l'alba la trovò avvolta nel suo chimono di seta, seduta vicino alla finestra a osservare le stelle che sbiadivano nel cielo a occidente. L'aria era balsamica, e l'intenso profumo dei fiori saliva fino a lei. Non si sentiva affatto stanca. La quiete dell'alba recò conforto e pace al suo spirito

turbato.

La sua camera guardava sulla strada perché un'estremità di "The Priory" distava solo una decina di metri dall'alta siepe protettiva che divideva la via pubblica dalla dimora avita di sua madre. La finestra offriva la vista di quella parte della strada che saliva da Tynewood, e poco dopo Marjorie vide un uomo camminare proprio nel mezzo e venire verso di lei. Si chiese se, a quell'ora mattutina e a piedi, fosse un bracciante probabilmente diretto a una delle fattorie, ma poi qualcosa le disse che non era un lavoratore dei campi: il modo di camminare, l'agile falcata dondolante, la leggerezza quasi felina del passo. Rimase a osservarlo fin quando lui fu vicino. Teneva il cappello in mano. Poi, con un sussulto, lo riconobbe. Era lo stesso uomo che la sera precedente aveva dato spettacolo nella sala del banchetto: Pretoria Smith. Era sobrio ormai, e probabilmente, pensò lei, passeggiava per smaltire i postumi dello stravizio.

Non guardava né a destra né a sinistra e solo quando fu a fianco della sua finestra, alzò gli occhi. Lei voleva ritrarsi in tempo, ma quella occhiata repentina l'aveva colta di sorpresa. E, apparentemente, anche lui fu sorpreso perché si fermò imbarazzato e disse qualcosa. Lei udì la parola "scusate", poi scattò in piedi e chiuse con un colpo la finestra a due battenti.

Non si curò di vedere cosa lui avrebbe fatto. Altrimenti lo avrebbe visto girare la testa con un'alzata di spalle e continuare la sua passeggiata. Poi, rendendosi conto della futilità di tutto questo, Marjorie si distese sul letto e appoggiò la testa sulle braccia incrociate, troppo avvilita per piangere. Quell'uomo sarebbe diventato suo marito, ed era una pazzia partire con il piede sbagliato, provocare la sua ostilità fin dall'inizio.

Suo marito! Rabbrividì e, sentendo freddo, si coprì con la trapunta. Così prese sonno e dormì fino alle dieci. Fece il bagno, si vestì con calma e scese dabbasso. Sua madre era in salotto con un libro in mano e una sigaretta in bocca. Era stato dopo avere conosciuto Lady Tynewood che aveva preso quell'ardita abitudine, e Marjorie ne era segretamente divertita perché, nonostante il cuore debole, sua madre fumava soltanto quando aveva qualche dovere sgradevole da compiere.

- Sei in piedi, mia cara? - domandò la madre del tutto inutilmente. - Ci sono delle lettere per te.

La ragazza diede una sbirciata e le mise da parte.

- Non hai fatto colazione?

- Ho bevuto un caffè in camera - rispose concisa la ragazza. Poi, individuandone i segni, chiese pacata: - Ebbene, mamma, qual è il problema?

- Mia cara - disse nervosamente la signora Stedman - ho avuto una lettera da Alma... oh, una lettera gentile, ma...

- Ma vuole il denaro, non è vero? - chiese Marjorie.

Ogni cosa cospirava contro di lei... proprio tutto. Se avesse voluto cambiare idea, se, dopo la terribile scena della sera prima, avesse deciso di non sposare per nessuna ragione quello zotico, il destino stava disponendo altrimenti.

- Eh, sì, vuole il denaro - rispose la madre in tono di scusa. - Naturalmente Alma ha delle spese elevatissime, mia cara, e proprio adesso le è capitata una richiesta inaspettata. Ti leggo la sua lettera se vuoi.

- Non ce n'è bisogno, mamma. So tutto delle richieste inaspettate di denaro che attentano alle magre risorse di Lady Tynewood - disse la ragazza. - Non dimenticarti che ho scritto a migliaia di persone per la raccolta di fondi a favore dell'ospedale, e so esattamente quello che dicono in determinate circostanze.

- Alma ha contribuito molto generosamente al tuo fondo - la rimproverò sua madre. - Molto generosamente, secondo me.

- Ha dato cento sterline e si aspettava una pubblicità da mille sterline - ribatté la figlia. - E se potesse, si riprenderebbe volentieri le sue cento sterline. Dunque vuole il denaro, eh? Per quando?

- Per il prossimo lunedì. È orribile che debba chiedere aiuto a mia figlia per questo - si lamentò la signora Stedman con le lacrime agli occhi. - Pensavo di poter sistemare la cosa senza di te, perché ieri ho avuto una fortuna eccezionale.

- Hai giocato di nuovo? - sbottò la ragazza. - Oh, mamma, mamma!

- Perché non dovrei? - domandò la signora Stedman, risentendosi. - Santo cielo, bambina! Si potrebbe pensare che non sia capace di badare a me stessa.

Marjorie sospirò e, andando alla porta-finestra che dava sul prato, l'aprì. Si soffermò a contemplare per un poco il giardino prima di rivolgersi alla madre.

- Mamma - domandò - quanto celermente posso sposarmi?

- Quanto celermente? - ripeté l'altra. - Non so quanto ci metta la sarta a preparare...

- Non sto pensando alla sarta - la interruppe Marjorie. - Sto pensando alle nozze. Quanto preavviso ci vuole prima che la cerimonia vera e propria abbia luogo?

- Be', se ottieni una licenza speciale... benché io sia contraria a un matrimonio affrettato - disse la madre - si può fare in un giorno o due.

- Affrettato! - rise Marjorie. - Oh sì, sarà affrettato, giusto. Vorrei che telefonassi al signor Curtis per avere questa licenza - disse, riferendosi all'avvocato del villaggio. Ma sua madre si mostrò indecisa.

- Dimmi, hai un debito anche con il signor Curtis? - chiese Marjorie prontamente.

- Ecco, mia cara - balbettò la madre - c'è l'interesse sull'ipoteca. Penso di averti detto che la casa è ipotecata.

- Non è stato pagato, suppongo - precisò Marjorie, scuotendo il capo.

- Naturalmente posso sistemare la cosa - replicò la donna con dignità. - Parlerò al signor Curtis e gli spiegherò che cosa desidero.

Andò al suo scrittoio e prese un foglio di carta.

- Marjorie Mary Stedman - ripeté ad alta voce quello che scriveva - figlia di Maud Stedman e del fu John Francis Stedman,- possidente. - Continuò a scrivere e poi si voltò: - Come si chiama il tuo fidanzato, cara? - chiese con grande naturalezza, come se fosse il più normale dei matrimoni, e non la più assurda delle unioni.

- Il nome del mio fidanzato? - disse Marjorie, e poi ansimando: - Io non... non conosco il suo nome!

17.
La visita di Lady Tynewood

Lady Tynewood scese nella sala da pranzo dalle pareti rivestite di legno e disturbò il signor Augustus Javot intento a studiare le gare ippiche di quel giorno. Lui era sempre alto e allampanato, un uomo che il passare del tempo non cambiava fisicamente. Sebbene avesse un cognome francese, era di un'antica famiglia inglese del nord, ma pochissimi membri di tale famiglia se ne vantavano. Ufficialmente passava per segretario, factotum e amministratore di Lady Tynewood, ma il suo modo di trattare la signora non era quello del dipendente stipendiato.

Lei irruppe nella stanza, e anche nella cruda luce del mattino il suo viso

senza rughe era piacevole da guardare.

- Javot - disse.

Lui non alzò il capo.

- Javot - ripeté più chiaramente, e lui la guardò con un sospiro di paziente rassegnazione.

- Perché m'interrompi? - brontolò lui. - Lo sai che lo detesto quando sto leggendo le notizie sportive.

Lei aveva preso una sigaretta sottile dalla scatola con le gemme e l'aveva accesa.

- Javot, ricordi tutto quello che ti ho detto ieri sera su quanto è successo al County Hall?

- Sì - rispose l'altro. - C'è stata una zuffa o qualcosa del genere, non è vero? Quel sudafricano ha disturbato la festa e l'hanno sbattuto fuori.

- È stato garbatamente accompagnato fuori della sala da un principe reale - precisò la donna con sarcasmo. - E Lance Kelman che hanno sbattuto fuori.

- Quello è uno stupido - borbottò l'uomo.

- Ma uno stupido utile - disse Alma tranquillamente. - È mezzo innamorato di quella Marjorie e con un po' di giudizioso incoraggiamento se ne innamorerà del tutto. Odio lei - concluse con cattiveria.

Javot si allungò nella poltrona, si ficcò le mani nelle tasche dei calzoni alla zuava e sorrise.

- Una bella ragazza - commentò pensieroso - veramente molto bella. - Mi ricordo... - s'interruppe. Il signor Javot non era un tipo comunicativo, neppure con Lady Tynewood. Aveva riconosciuto la ragazza, ricordando la prima volta che l'aveva vista, e si era meravigliato che lei non avesse fatto altrettanto. - E sposerà quel... minatore, eh? Un nobile figlio della natura, o un ordinario diamante grezzo che ha bisogno di una lucidatina?

La donna si appollaiò sul bordo del tavolo, dondolando le gambe e mandando piccoli anelli di fumo nell'aria tersa.

- Ieri sono andata a Tynewood Chase - fece lei - ma non mi hanno fatto entrare.

- Sei una sciocca ad andare a Tynewood Chase - disse l'uomo freddamente. - Ti ho detto una dozzina di volte di non farlo. Perché non ti accontenti di aspettare? Prima o poi Tynewood morirà e quella proprietà passerà a te, compresa la famosa collana di famiglia - aggiunse in modo significativo.

Lei non rispose, dato che stava ancora inseguendo i propri pensieri.

- Desidero vedere questo signor Smith di Pretoria - obiettò. - È una di quelle creature errabonde che potrebbero essersi imbattute in James. Una faccia marcata, forte - rifletté. - Non sono ben sicura... - Si fermò in tempo.

- Di che cosa non sei ben sicura? - chiese lui sospettosamente.

- Nulla - rispose la donna, con un piccolo scatto della testa. - Ma lui potrebbe darci delle informazioni, non ti pare?

- È improbabile - rispose Javot. - Lascia in pace James Tynewood, da' retta a me, e tieni duro. Hai una bella rendita dal patrimonio; sei abbastanza giovane da poterti permettere di aspettare un anno o due. Non vorrai fingere - continuò con sarcasmo - di essere tormentata per lui, di angustiarti se sia vivo o morto... non vorrai tirar fuori la storiella del folle amore, eh? Lo conoscevi da poche settimane e lui era sbronzo quando ti sposò.

- Sei brutale, Javot. - Lei saltò giù dal tavolo e gettò via la sigaretta, ma non c'era risentimento nella sua voce. - Crudelmente brutale, Javot. Certo, era sbronzo quando mi sposò, altrimenti non si sarebbe reso tanto ridicolo. Se non lo avessi tenuto alzato tutta la notte a giocare a carte, rincretinendolo con assenzio e brandy, e se non lo avessi portato sull'orlo della pazzia, all'ufficio di Stato Civile in Marylebone Road, io non lo avrei sposato, e noi due non saremmo qui, nella Monk House, vivendo agiatamente.

L'uomo si grattò il mento.

- Forse hai ragione - ammise. - Ma non è quello che sostengo io? Lascia che le cose vadano avanti da sole.

- Non quando c'è di meglio - rispose lei. - Voglio la prova della morte di James Tynewood. Tu e io, Javot, siamo cresciuti alla scuola dei duri. Sappiamo quanto può durare la vita di quel tipo d'uomo quando beve e gioca come faceva lui. Aggiungi un clima torrido, e lui ha il colpo di grazia.

- Se almeno avessimo avuto una sua foto da far circolare, forse ci sarebbero giunte notizie - disse pensieroso Javot. - Sembra tuttavia che non si sia fatto mai fotografare. Ho domandato a tutti i grandi studi fotografici di Londra, ma senza risultato.

- Eppure non dovrebbe essere difficile trovarlo - insistette la donna. - Aveva perso il mignolo della mano sinistra, ricordi.

Javot annuì.

- Glielo portò via una fucilata quando lui era un ragazzo.

Javot era tornato al suo giornale e fece solo un brontolio di risposta. Lei lo guardò e rise.

- Esco - lo informò.

- Dove vai? - chiese lui.

- Vado a trovare la cara Maud Stedman - rispose mimando.

- E quel denaro?

- Le ho scritto per quello... le ho detto che avevo grossi debiti da saldare.

- Può pagare, che ne pensi? - chiese Javot, il quale era sempre interessato a faccende finanziarie.

- Pagherà, pagherà! La figlia sta per sposare un uomo ricco... mi ha detto tutto Lance ieri sera. Sono stata sciocca a scrivere per il denaro in queste circostanze, ma avevo impostato la lettera prima che Lance mi confidasse il segreto. Non devo creare una cattiva impressione, perciò vado a dirle che il denaro può aspettare cent'anni o più. - Rise e il sogghigno di approvazione di Javot la ricompensò.

La signora Stedman era nel prato e dava da mangiare agli uccelli quando Alma Tynewood arrivò dal vialetto interno in un elegante abito da passeggio, roteando il bastone mentre camminava. Baciò la visitatrice con affetto.

- Oh, Alma cara - disse con un certo nervosismo - per quel denaro...

- Cara, dolce, amica - esclamò Alma con il suo sorriso più accattivante - non devi più parlare di denaro. Sono riuscita a saldare tutte le fatture senza disturbare le mie amiche, quindi fa' conto che non ti abbia scritto quella lettera. Dammi piuttosto una buona tazza di tè. Lo prendo molto volentieri durante la mattina.

La signora Stedman fece un segno misterioso e sbirciò verso la casa.

- Mia cara - fece abbassando la voce, quantunque non ve ne fosse bisogno perché era a una cinquantina di metri dalla finestra più vicina - non possiamo andare in casa. Lui... lui è là.

- Lui? - ripeté Alma, confusa. - Di quale "lui" stai parlando?

- Del fidanzato di mia figlia - disse la signora Stedman con affettazione. - Il signor... il signor Pretoria.

- Giusto l'uomo che muoio dalla voglia di vedere - sentenziò Alma, e si mosse subito in direzione della casa.

18.
L'incontro

Lui era venuto. Marjorie non si era aspettata che venisse così presto dopo la disdicevole esibizione della sera precedente. Ma evidentemente non era tipo da provare vergogna. Visto che sua madre era uscita dalla stanza, lei si era messa a scrivere una lettera di ringraziamento a Lord Wadham, e in quel mentre sentì bussare alla porta; una cameriera un po' agitata, come se conoscesse in parte i segreti della casa (e forse li conosceva), entrò.

- Il signor Pretoria Smith - annunciò ansante. E poi l'uomo venne avanti e Marjorie si alzò per accoglierlo.

Rimasero l'uno di fronte all'altra per il tempo di due secondi. Lui vide una ragazza di una bellezza delicata, e fu una vista che gli tolse il fiato. È vero che l'aveva vista la sera precedente, e che ne aveva avuto una fugace visione al mattino, immaginando chi fosse. Ma ora la rivelazione della sua squisita dolcezza fu un colpo per lui.

Marjorie, da parte sua, vide un uomo alto, non tanto largo di spalle come lo aveva immaginato. La sua faccia aveva la intensa abbronzatura del sole africano, i suoi occhi erano invidiamente azzurri (e arrossati, notò, indovinandone la causa). Quella faccia era come una maschera, capace di nascondere qualsiasi passione, e in stato di relax era un tantino severa. Portava ancora l'abito malconcio della sera prima. Ci sguazzava dentro, come se fosse di una taglia adatta a una persona più grassa e più bassa.

Fu un momento di terribile imbarazzo per entrambi.

- Sono l'uomo di cui vi ha scritto vostro zio - disse a scatti. - Mi chiamo Pretoria Smith, ma questo... questo non è il mio nome.

Lei lo sapeva bene, ma non fece commenti. Neppure quando lui aggiunse: - Desidero sposarmi con questo nome. Non fa differenza per la legalità del matrimonio... io potrei mettermi nei guai, ma il matrimonio sarebbe legale - concluse con un tono di voce assai debole.

A lei la faccenda del nome apparve modesta e irrilevante a paragone della grossa realtà di doversi sposare.

- Io non ho bisogno di presentarmi - disse la ragazza pacatamente. - Sono Marjorie Stedman, nipote di Solomon Stedman. Vi ho già visto... una volta nell'ufficio dell'avvocato Vance. Ero la sua segretaria.

Lui le puntò gli occhi addosso.

- Nell'ufficio di Vance? - ripeté. - Oh, Signore, ora ricordo!

Si accigliò un poco come se tentasse di ricordare il suo viso, e lei pregò che non la collegasse a quella terribile notte a Tynewood Chase. Evidentemente no.

- Non volete sedervi? - chiese lei, e l'uomo si sedette, a disagio, sul bordo di una poltrona. Marjorie notò una cosa, che lui la fissava con occhi decisi e fermi. Questo avrebbe potuto imbarazzarla se non avesse preferito quello sguardo a uno mobile e sfuggente, come si era aspettata.

- Siete amico di mio zio? - chiese, in nome di una educata conversazione.

- Un suo carissimo amico - rispose lui, schiarendosi la voce. - Ci conosciamo da... quattro anni. Gli salvai la vita - concluse goffamente.

- Davvero? - esclamò lei, con lo stesso cortese interesse.

- Lui era in giro a esplorare la regione in cerca di oro - spiegò Smith. - Aveva localizzato il giacimento del Kalahari, che poi fece la sua e la mia fortuna, ma aveva perso di vista la polla d'acqua. I due indigeni che lo accompagnavano lo portarono fuori strada. Penso che volessero farlo morire per derubarlo. Io capitai a passare di là, per caso, nel momento in cui Solomon era vicino alla morte, sebbene si trovasse a un paio di metri dalla polla d'acqua ma troppo debole per raggiungerla.

- E voi gli deste l'acqua? - domandò lei, mentre cercava d'immaginarsi la scena nel deserto.

- Sì - rispose esitando lui. - Costrinsi quei due a dargli l'acqua e poi lo riportai al più vicino villaggio.

- E i due? - chiese lei.

Pretoria Smith passò uno sguardo circolare nella stanza.

- Oh, uno lo ammazzai, alla fine. Ci diede del filo da torcere - spiegò, e lei rabbrividì. - Penso di averlo ucciso, non ne sono sicuro. L'altro si mostrò utile, e naturalmente non creò fastidi.

Seguì un'altra lunga pausa, e fu Marjorie Stedman a rompere di nuovo il silenzio.

- Signor Smith - disse con calma - mio zio desidera che io vi sposi, e penso che lui abbia dovuto convincervi - arrossì usando l'odiosa parola - ad accettare.

Lui annuì.

- Non desideravo farlo... spontaneamente - precisò. - E adesso men che meno. Devo parecchio a Solomon, e questa cosa gli sta troppo a cuore.

Quel vecchio pazzo! - disse, quasi parlando fra sé, ma in tono affettuoso, e la ragazza si ritrovò a sorridere un poco.

- Perché ha dovuto convincervi? - domandò lei.

- Perché - l'uomo esitò - be', perché io non volevo sposare nessuna donna, e certamente non una perfetta sconosciuta. Questa è stata una ragione. L'altra era la donna stessa. Ho capito che cosa terribile fosse per una ragazza vedersi imporre un marito tra capo e collo.

Marjorie lo guardò un po' stupefatta e lui, fraintendendo la ragione, arrossì lievemente.

- Devo scusarmi per l'abbigliamento - disse lui. - L'ho comprato frettolosamente in un magazzino e ho preso la nave all'ultimo istante; poi sono venuto qui difilato. Inoltre desidero scusarmi tantissimo, signorina Stedman - continuò seriamente - per ieri sera.

- Non parliamo di questo - si schernì lei gentilmente. - Ma spero che quando... - non riuscì a pronunciare le parole per un tratto - quando saremo sposati voi non... berrete.

L'uomo non rispose e in quel momento Lady Tynewood varcò la porta-finestra.

- Dunque, mia cara - fece gaiamente, fulminando la ragazza con gli occhi - presentatemi al vostro fidanzato.

Smith girò lentamente il capo e la sua mano era tesa quando la ragazza disse in un patetico sforzo di vivacità: - Desidero presentarvi il signor Smith, Lady Tynewood.

Per un secondo i due si guardarono in faccia, la donna squadrando l'alta figura con una certa ammirazione. Poi Marjorie notò un'espressione di cattiveria e di orrore formarsi sulla faccia dell'uomo; lui fece un passo indietro, sollevando la mano come a voler respingere la sorridente Alma.

- Voi... voi! - esclamò con voce rauca e irritata. - Mio Dio! Preferirei stringere la mano a una lebbrosa!

19.
Si fissano le nozze

Per un istante Smith la fissò e Lady Tynewood, ritraendosi di fronte all'odio vendicativo mostrato dallo sconosciuto, vide i suoi occhi ridursi a due fessure. Poi Smith afferrò il cappello dalla sedia, le passò davanti e si

allontanò di buon passo attraverso il prato.

Le due donne si guardarono, mute e sbigottite. Marjorie, d'un pallore mortale, aveva lo sguardo fisso sulla figura che stava allontanandosi. Lady Tynewood fu la prima a riprendersi.

- Dunque è quello il vostro innamorato? - disse asciutta. - Il tipo perfetto del gentiluomo. Mi congratulo con voi.

Marjorie non rispose. Sua madre era entrata subito dopo Alma e aveva assistito alla scena in uno stato di confusione e agitazione.

- È stato molto villano - sentenziò debolmente la signora Stedman.

In principio Lady Tynewood si era divertita, ma in quel momento scoppiava di rabbia.

- Lo avete istigato voi ad agire così? - domandò, tremando di sdegno. - O è stato un esempio delle sue naturali maniere da coloniale?

La ragazza provava una sensazione strana. Si sentì in dovere di difendere un uomo di cui odiava persino pronunciare il nome.

- Il signor Smith deve avere avuto delle ottime ragioni - disse lentamente. - Per un momento ho pensato, Lady Tynewood, che fosse tornato vostro marito, perduto da molto tempo.

Fu imperdonabilmente maleducata; peggio, fu maligna e crudele, parlando senza rispetto di colui che lei sapeva morto, ma non gliene importò.

- Mio marito! - schernì Alma. - Mio marito era un gentiluomo... è un gentiluomo - si corresse. - Un essere un po' come voi - disse sprezzante - senza la metà dell'audacia di quell'uomo... - Corrugò la fronte in uno sforzo di memoria. Parve estraniarsi dagli altri. - Non riesco a focalizzarlo - commentò, dando voce ai suoi pensieri. - Mi chiedo dove l'ho conosciuto.

Guardò la ragazza con occhio meditabondo.

- Mia cara, non credo che avrete una felice vita matrimoniale! - sentenziò mentre usciva dalla stanza.

Marjorie la sentì appena. Senza aspettare di pranzare, ordinò che le portassero il suo cavallo e cavalcò fino alla grande villa di Lord Wadham. Sapeva che il principe era partito di buon mattino e che il conte era reperibile. Lo vide passeggiare nel parco e lo raggiunse tagliando per il viale interno.

- Salve! - tuonò Lord Wadham. - Che diavolo volete a quest'ora mattutina?

- Devo sposarmi - proruppe lei - con... con una persona alquanto

sgradevole.

- Non raccontate balle! - Per una volta la voce del conte fu pacata e poi improvvisamente si diede una pacca sulla gamba. - Ah, ci sono - esclamò. - Il ragazzo pieno di vino di ieri sera! - E lei arrossì.

- Sì - confermò in un sussurro - è lui il mio fidanzato. - Johannesburg Jones... o Maritzburg Mike, o qualcosa del genere.

- Pretoria Smith - disse lei.

- Perdio! Non dite sul serio? Che diavolo vi costringe a sposare un uomo di quel calibro? - domandò in tono serio. - Non l'ho guardato attentamente in faccia, ma scommetto che è il tipo sbagliato. Uno che indossa un abito di serie può commettere un omicidio.

Lei rise.

- Non dovete giudicarlo severamente - disse. - Possono... esserci delle spiegazioni. - E poi chiese con respiro affannoso: - Lord Wadham, potreste fare qualcosa per me?

- Qualsiasi cosa al mondo per voi, mia cara - rispose gentilmente il conte. - Se non avessi moglie e quattro figli vi sposerei sui due piedi. Ma Sua Signoria, che Dio la benedica, è arzilla e vegeta. Appartiene alla famiglia Wingley di Norfolk, e può darsi che viva fino a novant'anni - aggiunse spiritosamente.

- È una cosa relativa al matrimonio, e vorrei chiedervi un consiglio - fece lei sorridendo.

- Volete sposarvi subito, eh? - commentò lui pensieroso, dopo che la ragazza ebbe finito di dirglielo. - Posso provvedere io. Ma, mia cara, non correte un rischio troppo grande? Anche se per amore di... - Esitò. Aveva sentito delle voci sulla inetta signora Stedman, e sapeva parecchie cose, molte più di quanto la ragazza poteva immaginare, su quella nuova passione per il gioco. - Anche se per amore di coloro che amate - disse francamente. - Su, su, non era mia intenzione mettervi a disagio. Siete in una situazione incresciosa e farei qualsiasi cosa per aiutarvi. Com'è quell'uomo?

Lei sorrise un po' tristemente.

- È... è Pretoria Smith! - esclamò con ostentata disinvoltura. Lord Wadham si massaggiò il mento.

- Posso ottenere il certificato di matrimonio. Fatemi avere i nomi. Lei non poteva dirgli di non conoscere il nome del marito.

- Ve li manderò - disse.

- Sistemerò questa cosa in quattro e quattr'otto - confermò lui. - E se mi fate avere i nomi entro oggi, vi manderò la licenza con la prima posta di domani.

- Dove potrei sposarmi? - chiese lei.

- Oh, quasi dovunque - rispose il conte. - Verrà il mio cappellano e vi sposerà con piacere. Non conoscete Stoneham, non è vero? È una gran brava persona, ex atleta di Oxford, ora cieco come una talpa e sordo come una campana. - Ridacchiò allegramente della propria descrizione del povero prete. - Giusto il tipo per voi, mia cara - disse. - Lui non riconoscerà mai né voi, né vostro marito, neppure se portasse campanelli alle orecchie. Ma dove? Uhm! - Rifletté. - Ho trovato - esclamò, battendo le mani. - Telegraferò a un mio amico che è uno degli amministratori fiduciari dei Tynewood e gli chiederò il permesso per farvi sposare nella cappella privata di Tynewood Chase. Si tratta di Vance, l'avvocato.

- Il signor Vance! - ripeté lei, stupita. - Ma sicuro! Pensate che lui vorrà... è molto contrario che la gente vi metta piede.

- Sistemerò tutto io, mia cara - confermò Lord Wadham. - Che ne direste se prenotassi la cappella, mandassi Stoneham a officiare il rito, venissi anch'io e vi conducessi all'altare?

Gli occhi della ragazza si riempirono di lacrime.

- Siete più che gentile con me, Lord Wadham - rispose con voce tremula. Lui le diede un'affettuosa pacca sulla spalla.

- Sciocchezze! - disse. - Adoro accompagnare le spose all'altare, anche se non posso dire che questo matrimonio mi entusiasmi. Siete d'accordo se fisso cappella e prete?

Lei annuì.

- E la data? - chiese il conte.

- Sentirò il signor Smith - rispose lei.

Quando tornò a casa, in preda alla disperazione, si sedette allo scrittoio e scrisse precipitosamente: *John Smith*, *figlio di Henry e di Mary Smith*, e definì genericamente Henry Smith come *minatore*; quanto all'età indicò trentadue anni.

Quel pomeriggio incontrò Smith, ma del tutto casualmente. Gli aveva mandato un biglietto presso l'unica locanda del villaggio, chiedendogli di andare da lei, ma evidentemente lui non l'aveva letto. Marjorie stava facendo una passeggiata e aveva percorso più di tre chilometri di buon passo sulle ondulate colline quando, giunta a una svolta della strada che da

lì scendeva verso la valle, vide un uomo seduto sull'erba, con il mento appoggiato sulle ginocchia piegate, la testa china. Nel sentire dei passi, l'uomo ruotò gli occhi per guardare. Era Smith, che scattò subito in piedi.

- Mi rincresce molto per stamane - disse con una certa rudezza. - Sono stato uno stupido a perdere le staffe con quella... con la signora.

- Conoscete Lady Tynewood? - domandò la ragazza.

- Se la conosco? - fece lui con amarezza. - Oh sì, conosco la signora!

- È la moglie di Sir James Tynewood, sapete, lui è un grosso proprietario terriero di questa zona, anche se non ha mai abitato qui.

La ragazza lo osservò mentre parlava. Come avrebbe reagito nel sentire il nome dell'uomo morto così tragicamente quella notte di anni prima? Ma Smith non mosse un muscolo.

- Non abita qui? Allora è sciocco - fece lui in tono brusco - perché questa è la più bella campagna che abbia mai visto. Forse, a me che vengo dalle grandi distese e dalle regioni aride del Sudafrica, questo paesaggio sembra particolarmente incantevole, ma potete credermi, Sir James è uno sciocco.

- Signor Smith... - detestava dirlo - stamane avevo intenzione di chiedervi se avete niente in contrario a che il nostro... il nostro matrimonio sia celebrato al più presto.

- Prima è meglio è - disse lui. Aveva girato la testa dall'altra parte e stava spaziando con lo sguardo nella valle.

- Capite - continuò lei, toccando nervosamente il suo braccialetto e senza alzare gli occhi - è tutto così inaspettato e... sconvolgente per me. Quando dico sconvolgente - si affrettò a spiegare - non intendo usare la parola nel senso comunemente negativo.

- Posso bene immaginarlo - rispose lui - e penso che abbiate ragione. Anch'io sono rimasto piuttosto sconvolto. Vi ho spiegato che non avevo la minima intenzione di sposarmi. Volevo starmene in pace alla miniera con la mia pipa e i miei pensieri, che non sempre erano piacevoli, ma li definirei allegri se paragonati alla mia attuale condizione di spirito.

La ragazza gli lanciò una rapida occhiata.

- Questo non è davvero un complimento, sapete - disse con una risatina. - Ma io non mi aspetto complimenti. Vi dispiace sposarvi quasi subito?

- Volete concludere la faccenda - affermò l'altro, accennando a una mucca che pascolava lungo il pendio della collina. - Non vi biasimo. Anch'io vorrei sbrigarmi, e non sarà mai troppo presto.

- Lord Wadham propone che sia il suo cappellano a sposarci - disse lei. - Vi sta bene?

- Stoneham? - domandò lui sbadatamente. - Prima era parroco qui... è quasi cieco.

- Lo conoscete? - chiese prontamente Marjorie. Lui arrossì sotto l'abbronzatura.

- Ho ascoltato le chiacchiere del villaggio - confessò. - No, non conosco né Lord Wadham né il suo cappellano, ma secondo me un prete vale un altro.

- E... ho dato il vostro nome, John Smith. È John?

- Molto vicino - rispose lui. - Potete chiamarmi come più vi piace. Avete descritto i miei illustri antenati?

- Mi sono arrangiata - confessò lei. - Ho indicato vostro padre come minatore. Lui rise sommessamente.

- Sta bene - confermò. - In effetti scavava delle cose... soprattutto erbacce sul sentiero del giardino; era abbastanza fanatico per le erbacce e i giardinieri avevano terrore di lui.

- E... e - continuò lei che voleva definire la faccenda in fretta - Lord Wadham ha proposto che, poiché io non desidero troppa pubblicità, e neppure voi, suppongo - e lui scosse il capo - potremmo sposarci alla chetichella nella cappella di Tynewood Chase.

Lui non rispose subito.

- C'è una cappella a Tynewood Chase? - chiese dopo una lunghissima pausa di silenzio, e Marjorie lo disprezzò per quella finzione.

- Sì - rispose - ed è molto bella. Pensavo di andarla a vedere oggi. Non vorreste... non vi piacerebbe venire?

Lui scosse il capo.

- Non troppo - confessò, e in un certo senso la ragazza si aspettava quella risposta.

- Allora, va tutto bene? - insistette lei. - E in che giorno?

- Uno qualsiasi. - L'uomo continuò a guardare da un'altra parte.

- Bene, posso considerare la cosa conclusa. - Fece una mossa come per proseguire la passeggiata. - Alle undici vi sta bene?

- Benissimo.

- E... e - lei deglutì a fatica - dove andremo dopo?

20.
Nel sentiero

Lui era in piedi e si voltò a guardarla.

- Scusatemi - fece con voce gentile. - Temo che mi giudicherete uno zotico, e in effetti lo sono. Sono rimasto lontano tanto tempo con i miei pensieri, signorina Stedman, che ho dimenticato il modo di pensare, e anche di parlare di un mondo civilizzato. Quello che stabilirete voi andrà benissimo.

Lei incrociò il suo sguardo e vide negli occhi dell'uomo una gentilezza che non avrebbe mai sospettato.

- E farò venire un'auto.

Lui si guardò gli abiti dimessi.

- Non ho altro di meglio che questi, ma ho ordinato degli abiti a Londra. Come vi chiamate... Marjorie, non è vero? - chiese.

- Sì.

- Marjorie. - Ripeté il nome sottovoce. - Dovremo darci del tu, Marjorie. Spero non ti dispiacerà.

La ragazza rise suo malgrado.

- Credo che si usi così tra marito e moglie - disse.

Ebbe la sensazione che lui volesse dire qualcosa e perciò indugiò. Ma l'uomo non parlò se non quando lei si decise a salutarlo.

- Ti accompagno per un tratto - fece. - Torni indietro?

Marjorie annuì. Era una strana sensazione passeggiare con lui. Con la sua altezza, la superava dell'intera testa. A lei erano sempre piaciuti gli uomini alti, ma non era disposta ad accordare la sua preferenza a Pretoria Smith.

- Mi sono mostrato poco galante quando ti ho detto che ero venuto a sposarti contro la mia volontà - disse lui inaspettatamente. - Ma non era che la pura verità. Devo così tanto a Solomon che non ho potuto dirgli di no; e anche se facessi l'offerta che ho in cuore, so che comunque farei un torto a lui, lo ingannerei.

- L'offerta? - domandò lei con sorpresa. - Quale offerta?

- La mia è un'offerta semplicissima - spiegò con calma. - Mi rendo conto che mi sposi perché non puoi fare a meno dell'assegno di Solomon. Ho saputo di questa minaccia che ti ha fatto soltanto prima che m'imbarcassi. Lui si è fissato su questo matrimonio. Ha una paura folle che il suo denaro

cada nelle mani di... - stava per dire "Lance Kelman" ma si corresse in tempo - un uomo che ti sposerà per la tua ricchezza. Credimi, il primo pensiero di Solomon è la tua felicità. Mi ha parlato di te tanto spesso. E quanto gradiva le lettere che gli mandavi fin da bambina. Le ha conservate tutte.

La ragazza si commosse e i suoi occhi divennero lucidi.

- Povero zio! - disse teneramente. - Sono sicura che sta facendo quello che ritiene la cosa migliore.

- Considera questo - proseguì Smith - e comprenderai il mio dilemma. Ti donerei volentieri duecentocinquantamila sterline per consentirti di rifiutarmi, con o senza ringraziamenti. - Un leggero sorriso gli illuminò la faccia e lo fece sembrare più giovane di dieci anni.

Marjorie si fermò e lo guardò perplessa.

- Non potrei accettare - si schernì. - Ho dato la mia parola allo zio. Gli ho telegrafato il giorno che ho ricevuto la sua lettera.

- Lo temevo - disse tristemente. - Ma temevo anche che, facendoti l'offerta, l'accettassi. Perché sarebbe stato sleale verso Solomon. Non è il problema del denaro che lo tormenta, ma vuole metterti al sicuro da un cacciatore di dote. E se io ti rendessi una donna ricca come potrei, perché sono benestante quanto Solomon... anzi infinitamente di più - e sorrise di nuovo - tu saresti ugualmente esposta allo stesso pericolo, anche se potrebbe essere un pericolo assai trascurabile.

Avevano ripreso a camminare e lei procedeva lentamente al suo fianco, quando sentirono il rumore di zoccoli di due cavalli e si accostarono alla siepe per lasciar passare i cavallerizzi.

Erano Lance Kelman e Lady Tynewood; alla vista dei due Kelman si rabbuiò. Alma aveva ben manovrato i suoi sentimenti al punto che il giovane, se prima nutriva un tiepido interesse per sua cugina, ora la considerava l'amore della sua vita, e si sentiva il più offeso degli uomini.

Non andò avanti ma fermò il cavallo in modo da bloccare loro la strada, e Alma osservò la scena con piacere maligno.

- Dunque ti sei presa il tuo Pretoria Smith, eh, Marjorie? - gridò Lance. Aveva fatto un lauto pranzo con Lady Tynewood, innaffiato da abbondante vino bianco.

Marjorie, arrossendo, lo guardò decisa, ma non rispose.

- Suppongo che ormai tu sia innamorata di questo individuo - insistette Lance con una risata rauca. - Lui possiede del denaro, no? E la cara

vecchia ha i debiti. Bene, lo zotico ubriacone è a tua disposizione. Ieri sera hai visto che tipo d'uomo è, quando l'ho portato nella...

Con due falcate Smith fu al suo fianco e posò la mano sul ginocchio del cavaliere.

- Siete stato voi? - fece mellifluo. - Stamane ho sentito qualcosa a proposito del mio comportamento di ieri sera, di cui non ho ricordi precisi. Siete stato voi a presentarmi a quella comitiva?

- Togliete la mano da lì, porco! - inveì Kelman, e fece partire un colpo di frustino diretto a Smith.

Marjorie gridò e si tirò indietro, ma il frustino non raggiunse mai l'uomo perché il polso di Lance fu afferrato in una morsa d'acciaio.

- Ci sono determinate cose che non dovete fare - disse Smith in tono mellifluo come prima. - Sapete nuotare?

- Lasciatemi! - strillò Lance, dibattendosi per liberarsi.

- Sapete nuotare? - ripeté l'altro. E poi, senza attendere risposta, con un violento strattone lo disarcionò.

Per un momento Lance rimase sospeso in aria oltre la testa di Smith, e poi volò come una pietra scagliata nel grande stagno dalla superficie verdastra che in quel punto era a lato della strada. Vi cadde schizzando acqua e gridò, ma si risollevò immediatamente con un aspetto ridicolo.

- Ve la farò pagare, carogna, assassino di negri! Ditele degli uomini che avete frustato e dei negri che avete ucciso!

La faccia di Smith era pallidissima, e la sua voce tremante.

- Mi spiace, ho perso le staffe - fece sottovoce mentre Kelman tornava faticosamente a riva. Non guardò la donna a cavallo. - Siete in cattiva compagnia, amico mio.

- Immagino che voi siate un esperto in materia di cattiva compagnia. - Era Lady Tynewood che aveva parlato, e solo allora Smith alzò gli occhi verso di lei.

- Per lo meno non ho mai partecipato alle vostre festicciole, signorina Trebizond - disse lui, usando il suo nome d'arte.

La donna si sforzò di sorridere e poi i suoi occhi inquieti incontrarono quelli di Marjorie e sobbalzò. Perché riconobbe nella radiosa ragazza la piccola dattilografa che era entrata nel suo appartamento la sera delle sue nozze.

21.
Lo sposalizio

Era tutto misterioso e strano e alquanto terribile, pensò Marjorie mentre nella cappellina normanna di Tynewood Chase aspettava l'arrivo del futuro marito. Stava pensando ad Alma e a Sir James Tynewood e a Pretoria Smith. Soprattutto a quest'ultimo.

Il prete, già arrivato, era esattamente come Lord Wadham lo aveva descritto. Un uomo tranquillo, dotto, miope e un po' sordo; anche lui aspettava nella piccolissima sagrestia, insieme a Lord Wadham.

In quel momento Smith, lo strano uomo del sud, appariva meno terribile a Marjorie. Non lo aveva più visto dal giorno in cui si erano salutati per strada, lasciandosi alle spalle un inzaccherato Lance Kelman.

Era il giorno delle sue nozze! Non riusciva a crederci. Viveva nell'irrealtà e c'era quasi da ridere. Sua madre avrebbe voluto accompagnarla, ma la sua presenza sarebbe stata l'ultima goccia per far traboccare il vaso, perciò l'aveva convinta a starsene a casa.

Uno dei custodi del maniero le stava mostrando la cappella. Le pareti erano piene di lapidi commemorative, e nelle sei nicchie sotto le finestre magnificamente istoriate vi erano le tombe degli antichi Tynewood. Lei ne fu veramente colpita, pur pensando che, in attesa del rito nuziale, era ben strano passare il tempo a visitare tombe di morti, sia pure illustri.

D'un tratto si fermò davanti a una tomba, e leggendo il nome, Norman Garrick, vacillò.

Tutto lì. Niente date, niente particolari. Norman Garrick! L'avvocato le aveva detto che quello era il vero nome di Smith. Era una bugia, ma per la prima volta percepì la portata del suo inganno. Perché l'avvocato l'aveva ingannata, lui che era il più gentile e sincero degli uomini? La sua guida parve non notare il turbamento di lei che lo seguì in uno stato di sbigottimento.

Le mostrò le antiche armi scolpite su una delle colonne da un Tynewood per il quale la cappella si trasformò in una prigione all'epoca di re Carlo, e da dove era uscito soltanto per essere giustiziato.

- Gente bizzarra, i Tynewood, signorina - spiegò la guida. - Non conosco l'ultimo discendente, Sir James, ma suppongo che assomigli agli altri.

Lord Wadham era uscito dalla sagrestia, seguito dal prete vestito dei suoi paramenti. Lei si voltò verso il conte con sollievo. Doveva pensare a

cose tangibili, reali, altrimenti sarebbe impazzita.

- Non dovrebbe essere già qui? - chiese Sua Signoria, consultando il proprio orologio con impazienza. - Avete uno sposo molto poco puntuale, mia cara. È in ritardo di dieci minuti.

Passarono quindici, venti, trenta minuti e lui non si vedeva; Lord Wadham stava rischiando di farsi venire un colpo apoplettico quando fu udito un rumore di passi incerti nel corridoio, e Pretoria Smith entrò barcollando, si soffermò per riprendere l'equilibrio, con la mano appoggiata a una colonna di pietra. Era spettinato, non rasato, con occhi eccitati; videro che si reggeva in piedi a fatica. Poi, lentamente, lui percorse la navata e prese posto accanto alla spaventata ragazza. Marjorie non osava quasi respirare.

- Ubriaco, santo cielo! - mormorò Lord Wadham, e guardò il prete.

Ma l'officiante non vide nulla e udì poco. Aveva aperto il suo libro alla pagina giusta e la cerimonia ebbe inizio; per tutto il tempo lo sposo continuò a dondolare a destra e a sinistra. Quelle nozze erano un sogno, un brutto sogno, ma finalmente lei udì la voce del prete, come se venisse da molto lontano, concludere: -... e finché morte non vi divida.

Comprese che nel bene o nel male era la moglie di quell'uomo, la signora Smith... la signora Nessuno, la sposa di un individuo che si fregiava del nome di un altro le cui ceneri erano quasi sotto i suoi piedi!

Il prete sollevò la mano per benedirli e Smith incespicò nell'inginocchiarsi, e chinò la testa.

Finalmente il rito si concluse. Wadham toccò Smith sulla spalla.

- Su, alzatevi - disse, ma Smith rotolò sul fianco e quando il conte si piegò su di lui lo trovò profondamente addormentato.

Seguì un lungo e penoso silenzio, interrotto da Lord Wadham.

- Vado a prendere l'auto, mia cara - fece sottovoce; lei constatò che l'uomo era sinceramente afflitto e spinse una mano avanti per fermarlo.

- L'auto aspetta fuori - disse con voce soffocata. - Forse il viaggio lo... aiuterà. - Ma rintuzzò un singhiozzo.

- Dove andate? - chiese il conte.

- A Brightsea - rispose lei. - In un cottage semplice, lontano dalla città, grazie al cielo! Riusciremo a trasportarlo all'auto?

Grazie all'aiuto del custode, dell'autista, chiamato appositamente, e di Lord Wadham, lo sposo fu svegliato, portato alla limousine e spinto dentro.

- Vi consiglio di fare alzare la capote - disse il conte, e Marjorie assentì. Quando si girò per ringraziare Lord Wadham, negli occhi di lei c'erano le tragedie di tutte le donne del mondo.

- Addio e buona fortuna! - le augurò. - Detesto vedervi partire così, ma Dio sa che non posso fermarvi.

Marjorie non parlò ma salì in macchina, e l'autista chiuse la portiera dalla sua parte. E Marjorie Smith partì per la luna di miele.

22.
Lady Tynewood ha un'idea

Lord Wadham, addolorato, rimase a guardare l'auto che si allontanava. Poi, lasciata cadere una mancia nella mano del custode, s'incamminò lentamente per il viale interno e varcò il cancello. Conosceva il vecchio custode dalla faccia legnosa che sorvegliava l'entrata, e rispose al suo saluto.

- Ciao, Hill, notizie del tuo padrone?

- No, milord - disse flemmatico l'uomo. - Ma tornerà uno di questi giorni.

- Una ben triste vicenda, Hill - rimbombò la voce di Lord Wadham.

- Ah, milord, è stata una brutta faccenda, e solo quelli che conoscono la vera storia sanno quanto.

- Tu la sai, Hill?

- No, milord - rispose l'altro, guardando alle spalle del conte.

- Io credo che tu sia un infernale bugiardo - ribatté Lord Wadham spiritosamente - ma se conserverai i segreti del tuo padrone, vecchio mio, vivrai cent'anni! Come vorrei avere dipendenti come te. A proposito, che n'è stato del fratello di Sir James?

- Il fratellastro volete dire, milord - precisò Hill.

- Sì, sì, il fratellastro, naturalmente. Era un bravo ragazzo anche lui.

- Morì qualche anno fa, milord - spiegò Hill. - Di febbre... febbre tifoide, ecco.

- Quanto tempo fa?

- Non so, milord - disse Hill. - Ma fu nel periodo in cui Sir James era a Londra quando si sposò. Forse prima o forse dopo quell'evento, non ricordo bene le circostanze. Il dottor Fordham lo assistette... sapete era un

grande amico di Sir James e spesso lo accompagnava nei suoi viaggi all'estero.

- Fordham? Fordham? - ripeté Sua Signoria corrugando la fronte. - Non ricordo questo medico.

- Non era originario di queste parti, milord. Mi pare che fosse irlandese. Ho sentito dire che anche lui è morto. Fu colpito da influenza o qualcosa del genere.

Lord Wadham si trastullava con il suo ombrello.

- Vedi mai Lady Tynewood? - chiese, e l'altro perse il sorriso.

- Sì, milord - disse sottovoce. - Milady viene qualche volta ma non la facciamo entrare.

- L'ordine è tuttora vigente, non è vero? - chiese il conte.

- Sua Signoria è proprio là in questo momento - lo informò il custode facendo un cenno con la testa. - È piazzata là da quando sono entrate le persone per la cerimonia, e non si è mossa neppure dopo che sono andate via. - La direzione indicata era un sentiero laterale dove era visibile la parte posteriore e una ruota dell'auto di Lady Tynewood.

La signora era furba. La sua immaginazione le permetteva di prevedere eventi che il comune mortale era ben lontano dal sognare. Se Lord Wadham si chiese perché la donna si fosse piantata là, vicino al cancello di Tynewood Chase, e, chiedendoselo, giunse alla conclusione che lo aveva fatto per la curiosità di vedere gli sposi, ebbene si sbagliava. Era lui stesso l'oggetto di tanta curiosità, ma non lo sapeva. Era stato dotato di una voce stentorea che si propagava a distanza, come Lady Tynewood ben sapeva.

Lei sapeva inoltre che Lord Wadham conosceva il più vecchio dei dipendenti di Tynewood, il custode al cancello, e se i due avessero fatto conversazione, ne avrebbe captato il nocciolo. Infatti aveva fatto una scoperta più importante di quanto l'indiscrezione di Lord Wadham potesse rivelare, ma era stata casuale. Aveva appreso per la prima volta che Sir James aveva un fratello. Chi era questo fratello morto?

Ora possedeva un indizio. Il nome del dottor Fordham era stato usato in relazione alla morte del fratello, e Fordham era amico di Sir James e presumibilmente della famiglia.

Lord Wadham doveva superare l'incrocio con il sentiero per raggiungere la propria auto, parcheggiata più avanti nella strada. Voleva evitare a tutti i costi un incontro con Lady Tynewood, ma lei era di diversa opinione e gli andò incontro sul cammino.

- Buon giorno, Lord Wadham - lo salutò piacevolmente quando lui si tolse il cappello.

- Buon giorno, Lady Tynewood - rispose, e aggiunse, non senza malizia: - Siete stata allo sposalizio?

La donna sorrise.

- Sfortunatamente non sono ammessa in casa mia - precisò - ma ho visto i partecipanti. Il signor Smith mi è sembrato... indisposto, non è vero?

- Be'... non è in buona salute - rispose il conte con grazia - ma non ho notato nulla di anormale nel suo aspetto.

Il lento sorriso cinico che spuntò sulle labbra di lei lo fece irritare e con un'altra scappellata proseguì per la sua strada, ma la donna lo fermò di nuovo.

- Lord Wadham, siete un amico della signorina Stedman?

- Sono un amico della signora Smith - rispose con intenzione.

- Chiamatela come volete. Io la ricordo meglio come... una specie di commessa per uno studio legale di Londra - osservò con un'alzata di spalle. - Ma dato che siete suo amico, naturalmente sarete contento di vederla liberata da quell'uomo al più presto possibile... e in modo particolarmente sgradevole - disse a bella posta. - Se i pettegolezzi che ho sentito in giro possono concretizzarsi in fatti...

Il vecchio pari le sorrise con gli occhi.

- I matrimoni sono piuttosto difficili da sciogliere - commentò in tono soave - come Vostra Signoria probabilmente sa.

Lei rimase a guardare stupita la figura che si allontanava poi tornò all'auto dove l'annoiato signor Javot sedeva sul predellino.

- Chissà cosa avrà voluto dire - disse lei.

- Chissà cosa vuol dire ognuno con qualcosa? - rispose irritato Javot. - Hai intenzione di tenermi qui per tutto il giorno?

- I matrimoni sono difficili da sciogliere - ripeté.

- Be', non è forse vero? - commentò Javot, e scoppiò in una risata.

23.
La luna di miele

Marjorie tenne gli occhi fissi davanti a sé, infilandosi in un angolo dell'auto, perché non osava guardare l'uomo che aveva sposato in

circostanze tanto straordinarie. Quando furono usciti da Tynewood Chase ed ebbero raggiunto l'aperta campagna lei girò la testa. L'uomo dormiva e respirava con difficoltà. Le sue dita, appena ripiegate in grembo, avevano contrazioni spasmodiche.

Avrebbe potuto soffocare, pensò; la sua camicia, benché senza colletto, era abbottonata fino al collo.

Si curvò e con dita gelide gli sganciò il primo bottone; il respiro di lui le alitò sulla guancia. Lo guardò con stupore. Una volta era stata baciata da un uomo avvinazzato (il ricordo ritornò a Lady Tynewood e alla sua festa) e non aveva dimenticato l'odioso fetore di quel fiato. Ma qui non c'era quell'odore. Si domandò cosa potesse fare. Forse lui portava con sé qualche preparato per smaltire la sbornia; aveva sentito dire che ce n'erano in commercio. Dopo breve esitazione cominciò a frugare nei taschini del suo panciotto. Nel primo trovò un orologio fermo alla sera prima; in quello superiore c'era un piccolo astuccio nero che lei aprì, inorridendo per quello che vide. Conteneva una siringa ipodermica, come quelle usate dai drogati. Dunque era così! Guardò l'oggetto; era nuovissimo e riconobbe, con un sussulto di sorpresa, il nome dell'unica farmacia di Tynewood scritto sulla fodera di seta.

Nell'astuccio vi erano diverse pilloline contenute in un microscopico flacone di vetro.

Stricnina, lesse, accigliandosi. Non si prendeva stricnina, rifletté, come sedativo o come narcotico.

Infilò l'astuccio nella propria borsa e rimase a guardare a lungo il marito. Poco importava se era sposata con un alcolizzato o con un drogato, pensò, e si strinse nelle spalle. Veniva colta da una grande disperazione ogni qualvolta pensava al futuro, e i casi fortuiti della sua vita non erano davvero importanti.

L'auto filava veloce per colline e valli, attraversava grandi pianure, passava ai margini di fitti boschi, ma la ragazza non aveva occhi per le bellezze del paesaggio, né pensieri per l'incanto o la perfezione della giornata, per il cielo azzurro o la brezza che le sfiorava il viso.

L'auto si fermò a fianco di un terreno incolto, e l'autista scese.

- Avete portato il pranzo, signora - chiese - o preferite che vi conduca a una locanda? C'è una cittadina poco più avanti. - Guardò intenzionalmente l'uomo addormentato.

- Grazie - disse lei. - Ho un cestino con il pranzo; lo troverete legato al

portapacchi.

- Scusate se ve lo chiedo, signora - insistette l'autista (auto e autista erano di Lord Wadham) - ma il signore ha abiti? Non ho il suo baule.

Lei trasalì costernata. L'uomo non aveva portato assolutamente nulla.

- La sua roba arriverà con il treno - rispose. Aveva già dovuto mentire per lui, e dovette farlo di nuovo, anche se detestava le bugie, grandi o piccole che fossero.

- Volete prendermi dei tramezzini e il caffè? C'è un termos nel cestino. - Guardò dubbiosa il marito. - Potrei svegliarlo, che ne dite? - chiese.

- Posso provare io, se volete, signora - fece asciutto l'autista, scollando l'uomo. Con sorpresa di lei, Pretoria Smith si destò quasi all'istante, sbatté le palpebre guardando l'autista e Marjorie, e la sua mano andò meccanicamente al taschino del panciotto.

- Salve! - disse. - Cosa è successo?

Guardò la ragazza a lungo, e poi parve avere un illuminazione.

- Ah, siamo sposati, non è vero? Mi pare di ricordarlo - disse pensieroso. - Dove siamo?

- Vuoi del caffè? - chiese lei. - Non mi sembra che ti senta... molto bene.

- Caffè? Ottima idea! - esclamò con una certa energia. - Temo proprio che tu abbia pensato che mi sono comportato da animale stamane, ma non ho potuto usare... - la sua mano tornò di nuovo al taschino - quello che avevo bisogno di usare, e sono diventato... come dire... strano.

Bevve avidamente il caffè e diede segni di ripresa. Poi si passò la mano sulle guance ruvide e mormorò una scusa.

- Camminerò un poco - disse - per riprendere l'uso delle gambe. Andò avanti e indietro sulla strada e quando tornò era quasi normale.

- Non so da che parte cominciare per chiedere il tuo perdono - disse. - Ma il fatto è che ieri sera...

- Per favore non dirmelo - lo interruppe lei. - Non... non voglio sapere. Lui arrossì, la guardò in modo strano, poi rise.

- D'accordo - fece un po' sostenuto. (Lei lo preferiva quando sorrideva.) - Lasciamo perdere.

Lei gli offrì dei tramezzini ma l'uomo rifiutò.

- Non posso mangiare - protestò rabbrividendo. - Forse più tardi. A che ora arriveremo a Brightsea? È là che siamo diretti, non è vero?

- Tra poco più di un'ora, signore - disse l'autista, e Smith consultò il suo orologio e fischiò.

- Si è fermato - osservò, tenendolo all'orecchio. - Che ora è?

- Le due - rispose l'autista, e Smith parve soddisfatto.

L'auto proseguì il viaggio e lui era disposto a chiacchierare, seppure consapevole del proprio aspetto trasandato e malconcio.

- Dovrebbe esserci del vestiario per me al cottage - affermò. - Mi sono preso la libertà di telegrafare al sarto di Londra per dirgli di mandarmi la roba là. Va bene?

- Sicuro che va bene - rispose lei. - Ora sei autorizzato a mandare i tuoi abiti a casa mia - disse lei in un patetico tentativo di essere divertente.

Lui la guardò.

- Dunque *siamo* sposati?

- Sposatissimi - rispose lei, e non poté evitare l'amarezza nella propria voce. Smith passò un quarto d'ora apparentemente intento a guardare il paesaggio che scorreva.

- Mi piace questo posto - osservò alla fine. - Vorrei non tornare in Sudafrica.

- Torni là? - chiese lei un po' tristemente. - Cioè... torniamo?

- *Io* tornerò - precisò gentilmente lui - dopo un periodo di tempo ragionevole. - Indugiò sulle ultime parole, come se non fosse sicuro di quello che poteva essere un tempo ragionevole.

- Ami il Sudafrica? - chiese lei.

- Sì, lo amo, in un certo senso - rispose lui, e lo disse con allegria.

- Quando... quando ritornerai, dopo che te ne vai questa volta? - chiese lei. Di nuovo il sorriso illuminò la faccia dell'uomo.

- Oh, possono passare anni - disse.

- Dici sul serio?

- Certamente. Credimi, adoro quelle terre, e voglio bene al vecchio Solomon. Penso che si sbagli di grosso credendo di non avere più molto da vivere. È arzillo e vegeto come chiunque altro. A proposito - aggiunse, guardandola - non intende farti aspettare fino alla sua morte perché tu tragga beneficio dal matrimonio.

- Che vuoi dire? - domandò lei sorpresa.

- I suoi legali di Londra sono autorizzati ad accreditarti duecentomila sterline dal giorno delle nozze - asserì lui - e io ho chiesto a... a qualcuno - esitò - di spedire il telegramma a cerimonia avvenuta.

- Duecentomila sterline! - ansimò lei. Lui annuì.

- Hai un conto presso la banca locale, non è vero? Lì ti arriverà il

denaro.

La ragazza tirò un lungo, tremolante sospiro di sollievo. Sua madre avrebbe pagato il debito a Lady Tynewood. E per la prima volta gli rivelò il segreto della genitrice. In seguito si chiese perché lo aveva fatto, e giustificò il tradimento con le stesse parole con cui intavolò l'argomento.

- Ora sei mio marito, quindi devi sapere queste cose. Mia madre ha manifestato solo recentemente questa sfrenata passione per il gioco d'azzardo - disse con un lieve sorriso - e sono dispiaciuta per lei che ha avuto tanti pochi divertimenti nella vita.

- Gioca? - domandò Smith. - E con chi? Non con Lady Tynewood? La ragazza annuì.

- Oh, davvero? - Questa volta il sorriso di lui fu acido, niente affatto gradevole.

- Detesti Lady Tynewood, non è vero? - chiese lei. - Puoi dirmelo perché la odio anch'io.

- Che male ti ha fatto? - chiese il marito. - A me, in tutta coscienza, ne ha fatto abbastanza. Rovinò... si morse la lingua, e poi con un'alzata di spalle proseguì: - Ricambio la tua confidenza con una confidenza... o meglio una mezza confidenza: rovinò un mio carissimo amico.

Marjorie gli lanciò un'occhiata.

- Era suo marito? - chiese, e lui abbassò la testa.

- Era suo marito - ripeté. - Conosci la storia di Sir James Tynewood?

- È piuttosto triste, non è vero?

- Non so se sia triste o folle - rispose lui. - La conosco benissimo, e uno di questi giorni te la racconterò... te lo prometto. E quel giorno Lady Tynewood sarà una donna piena di rimorsi.

Tale era la minaccia nella sua voce che la ragazza lo guardò con nuovo interesse. Ma lui non tornò sull'argomento fino a quando non furono nel cottage.

24.
Notte di nozze

Era una casetta a due piani, situata sul pendio di una collina, chiusa da una recinzione nuova sulla quale le rose rampicanti erano in piena fioritura. Trovarono il tè pronto, che fu servito dalla vecchia cuoca-

governante, e passarono il pomeriggio in modo niente affatto sgradevole. Lei ebbe molto tempo per pensare, in quanto il marito parlò pochissimo e pareva assorto nelle proprie meditazioni. Lui trascorse la maggior parte del tempo che precedette la cena a passeggiare distrattamente nel giardino da cui si vedeva il mare. Cenarono insieme e lui fu parco di parole quasi quanto nel pomeriggio.

In stato di continua tensione, Marjorie perdette a poco a poco il coraggio e quando la governante andò a chiederle se poteva passare la notte con il figlio, che aveva avuto una licenza dalla Marina di Brightsea, lei diede una dimostrazione del proprio panico.

- No, no, no! - disse. - Non potete andare, signora Parr, non potete! Dovete rimanere qui!

Smith, che fino a quel momento aveva taciuto, sollevò il capo meravigliato.

- Diamine, può andare, Marjorie - affermò. - Se il ragazzo è a casa in licenza, lei vorrà vederlo, e di questi tempi i permessi militari sono assai rari.

- Non posso rimanere sola. - Marjorie era quasi isterica. - Non so accendere il fuoco né fare altre cose!

- Non c'è bisogno di accendere il fuoco, a parte quello in cucina - disse lui divertito - e preparerò io il tè domani mattina.

- Non potete andarvene, signora Parr - insistette la ragazza cocciutamente. - Ho bisogno di voi... non mi sento molto bene e mio marito è stato indisposto.

La vecchia spostò lo sguardo dall'uno all'altra con espressione imbronciata, e quando se ne andò in cucina Smith la seguì. L'assenza di lui durò circa cinque minuti, e dopo un poco la signora Parr arrivò con il caffè e si ritirò.

Gli sposi parlavano del più e del meno quando Marjorie sentì sbattere la porta di servizio.

- Che cos'è? - chiese.

- È la signora Parr che è andata a casa a vedere il figlio - fece il marito con calma. - Che assurdità aver paura, Marjorie. La povera donna non vede l'ora di riabbracciare suo figlio.

La ragazza si accorse di tremare.

- D'accordo - disse, dominando la paura - come desideri.

C'era una cosa che doveva dire, e ciò le fece superare ogni timore.

- Ho sentito che nel pomeriggio hai chiesto alla signora Parr di mettere una bottiglia di whisky in camera tua - fece lei.

Lui annuì, fissandola con occhi cupi.

- Ecco... preferirei di no. - Era molto seria. Lui si accigliò.

- Mi dispiace che me lo abbia chiesto - disse - ma se preferisci che non l'abbia, puoi tenerla in camera tua.

- Sarebbe molto meglio - commentò lei. - Pensi che io sia una pedante, non è vero? - e questo lo fece ridere.

Marjorie sopportò due ore di agonia, tentando di fare un po' di conversazione, più per interessarsi di una cosa qualsiasi che la distogliesse dal pensiero dominante di quella enorme realtà che non per destare l'interesse di lui. Era sposata, lo era da dodici ore e quell'uomo che sedeva di fronte a lei, con quegli abiti inadatti, era suo marito. Alle dieci interruppe la conversazione.

- Adesso vado a letto - disse, e senza aggiungere altro si allontanò e salì di sopra.

Chiuse la porta entrando e cercò a tastoni la chiave; non c'era e allora si rammentò che sua madre, avendo il terrore degli incendi, aveva eliminato le chiavi da tutte le porte. Frugò freneticamente in borsetta e prese il portachiavi, ma nessuna di quelle chiavi riuscì a far scattare la serratura; si sedette sul letto e rimase con lo sguardo fisso sul pavimento, sentendosi impotente.

Era veramente stanca. Gli avvenimenti della giornata l'avevano scossa più di quanto avesse immaginato. Ma non riuscì a dormire. Si distese su un fianco, con l'orecchio teso, e poco dopo udì i suoi passi sulle scale e la porta della sua camera chiudersi delicatamente, e tornò a respirare.

Attese mezz'ora, un'ora, ma non le giunse alcun rumore. L'orologio della torre nella lontana Brightsea batté l'una e lei attese, vigile, inquieta, insonne e all'erta. Infine la natura ebbe il sopravvento e lei si appisolò. Fu un sonno agitato, popolato di sogni sgradevoli, e solo successivamente divenne profondo e tranquillo, salutare per il suo corpo stanco.

Si svegliò di soprassalto, scostò i capelli biondi dagli occhi e si sedette sul letto. Aveva udito un rumore. Non poteva dire cosa fosse, ma il suo cuore batteva all'impazzata. Dopo lo udì distintamente: il cigolio di un'asse di legno del parquet nel corridoio. Qualcuno si stava muovendo. Sentì un respiro affannoso, e fissò la porta, come ipnotizzata. Poco dopo, poiché aveva lasciato il lume acceso, vide la maniglia girare lentamente. Piano

piano essa girò e la porta si aprì centimetro dopo centimetro come se l'intruso temesse di svegliarla. Pretoria Smith avanzò furtivamente nella stanza. Era in vestaglia e nel camminare barcollava avanti e indietro.

Guardò inebetito il letto, e i suoi occhi si mossero lentamente finché si posarono sul pallido viso della ragazza.

- Che cosa vuoi? - alitò Marjorie. Il letto vibrò sotto di lei.

- Ho bisogno di quel whisky - disse lui con voce rauca, e lei sgranò gli occhi.

- No, no - protestò con voce incerta, tentando di non irritarlo. - Non devi più bere. Ne hai già preso tanto e mi pareva che avessi detto che potevo tenere io la bottiglia.

- Ho bisogno di quel whisky - ripeté lui, come un bambino che ripete la lezione. - È qui... ce l'ho messo io stasera.

Gli occhi di lei ruotarono verso il lavabo e con suo stupore la bottiglia era là.

- È l'unica cosa che me lo fa passare - mormorò lui.

Barcollò, e sarebbe caduto se non avesse trovato il bordo del letto. Marjorie scivolò giù dall'altra parte e s'infilò la vestaglia.

- La prendo io - disse. - Ti prego, va' via. Te la porto in camera tua.

- È l'unica cosa ora - disse, e sollevando il corpo riuscì a distendersi sul letto. - Oh, Dio! La mia testa, la mia testa!

Lei lo guardò con nuova sorpresa.

- Stai male? - chiese e lui annuì. - La mamma tiene delle medicine qui. Attraversò la stanza a piedi nudi e si sentì le gambe paurosamente deboli. C'era un armadietto per medicinali sopra al lavabo e lei lo aprì con dita tremanti.

- Ma non devi più bere. Che cosa preferisci?

- Hai del chinino? - chiese lui.

Lei prese un flacone di pillole e glielo portò.

- Ecco qui.

- Grazie a Dio! - esclamò lui, afferrando il flacone.

- Ma non devi bere - ripeté lei.

- Bere? Mia cara, dolce creatura - osservò lui stancamente. - Non tocco alcool da otto anni.

Marjorie non credeva alle proprie orecchie.

- Eppure eri ubriaco la sera del banchetto.

- Ubriaco? - Ridacchiò debolmente, fece cadere tre pillole nella mano e,

spinta indietro la testa, le inghiottì in una sola volta. - Dammi dell'acqua, per favore.

Lei gliene portò un bicchiere e il marito bevve avidamente.

- Non tocco alcool da otto anni - ripeté. - Io ubriaco al banchetto del principe? Chiedilo al principe! Non hai sentito che noi due parlavamo in swahili? Siamo vecchi compagni di caccia, ecco perché lui è stato così discreto.

Marjorie ansimò, ricordando le parole incomprensibili che lui aveva pronunciato mentre era crollato sul tavolo del duca.

- Avevo un attacco di malaria - proseguì - mi è venuta da quando ho messo piede in questo paese. Sono distrutto dalla malattia, mi colpisce sempre in questo mese.

- Malaria? - sussurrò la ragazza mentre la verità si faceva strada in lei. - E... non sei... stato mai ubriaco? Non lo eri... quando mi hai sposata?

Smith sorrise.

- Ah, bene - commentò lui passandosi una mano sulla fronte. - Il mal di testa è passato immediatamente. Ubriaco alle mie nozze? - Ridacchiò di nuovo. - Ho preso una dose quasi letale di stricnina allo scopo di darmi una sferzata per la cerimonia - spiegò. - Senti la mia mano.

Lei prese la mano del marito nella sua ed emise un grido. Era talmente calda che pareva fuoco.

- Ho oltre quaranta gradi di febbre, se ti fa piacere saperlo - disse debolmente. - Se potessi avere del caffè bollente...

Marjorie volò fuori dalla stanza e giù per le scale; con mani frenetiche accese il fuoco prima di rendersi conto che alla signora Parr aveva detto di non saperlo fare. Gli portò il caffè. L'uomo era ancora disteso sul letto e lei lo coprì.

- Riposati fino al mattino - ordinò con fare autoritario. - Non sarà contagiosa la tua febbre?

Smith la guardò con quel suo strano sorriso.

- Non più contagiosa del... bere - disse, e con quella battuta crollò sorridendo in un sonno lungo e profondo. La ragazza gli si sedette accanto, vegliandolo, e aspettò l'alba, come già aveva fatto una volta precedente. Tutti i suoi dubbi erano ormai fugati, e anche l'ultima ombra di sospetto si era dissipata.

Perché nel fondo del suo cuore aveva creduto che l'assassino di Sir James Tynewood, il cui corpo giaceva sotto falso nome nella cappella di

Tynewood Chase, fosse Pretoria Smith.

25.
Lady Tynewood continua a indagare

Mio marito è completamente guarito del suo attacco febbrile. Era stato colpito dalla malaria appena arrivato in Inghilterra, e temo di essere responsabile come chiunque altro dell'impressione diffusasi che il poveretto bevesse. Ho scritto a Lord Wadham e al duca per dire loro come stavano esattamente le cose la sera del banchetto. Torneremo a casa il giorno che riceverai questa lettera, quindi ti prego di far preparare la mia stanza e la stanza degli ospiti. Mio marito voleva alloggiare alla locanda, ma naturalmente questo è impossibile...

Qui la signora Stedman interruppe la lettura con una serie di "uhm", il che significava che da quel punto in poi c'erano cose da non leggere ad alta voce.

Ma Alma Tynewood, che sedeva accanto a lei, aveva sbirciato il proprio nome sul foglio, essendo dotata di vista eccellente.

- E questo è tutto, mia cara - disse la signora Stedman ingenuamente mentre ripiegava la lettera con una certa fretta e la riponeva nel cofanetto della carta da lettere.

- Gli sposi felici così sono di ritorno e lui non beve, o almeno la sua devota mogliettina dice di no - commentò Alma con aria pensierosa. - Commovente!

- Spero davvero che saranno felici - sospirò la signora Stedman, scuotendo la testa tristemente, come se non avesse alcuna speranza in proposito.

- Felici! - Lady Tynewood era divertita. - Quel tipo d'uomo non potrebbe far felice nessuna ragazza - disse con insolita veemenza - e non sono tanto sicura che Marjorie... - Si bloccò. - Comunque, vedremo. Desidero molto essere in amicizia con Marjorie, se lei me ne darà una minima possibilità.

Che lo desiderasse era vero, perché Marjorie era diventata una donna ricchissima e rappresentava una riserva inesauribile dalla quale lei e Javot potevano attingere per rimpinguare le loro entrate, se la signora Stedman

continuava a coltivare la sua passione per il tavolo verde.

- Marjorie è una brava ragazza - osservò compiaciuta la signora Stedman, lisciandosi l'abito. - Naturalmente ci sono volte in cui è molto irritante, ma penso che non sia eccezionale tra i giovani d'oggi.

Lady Tynewood la guardò da sopra la tazza di tè.

- Marjorie andava a lavorare prima, non è vero? - chiese con indifferenza, e la signora Stedman fremette.

- Sì - rispose con una certa riluttanza. - Be', non siamo state sempre in condizioni agiate. Prima che il caro Solomon restituisse il denaro che si era fatto prestare da mio marito, noi eravamo proprio povere.

Era una sua finzione che la generosità di Solomon fosse una restituzione di denaro. Il suo orgoglio era tale che la donna si rifiutava di ammettere i propri obblighi. La gratitudine non si conciliava con la conservazione del rispetto di sé; e lei era troppo altera per ringraziare. Perciò aveva inventato il prestito fatto dal suo squattrinato marito a un uomo che non aveva preso nulla e aveva dato tutto; di conseguenza lei provava quel rassicurante sentimento che i gretti provano di fronte alla propria "indipendenza".

- Sì, mia cara, abbiamo passato dei tempi duri - disse, perché avendo fatto capire che l'attuale ricchezza non era che il tardivo pentimento di un debitore, poteva permettersi d'ingigantire gli stenti.

- Marjorie lavorava a Londra da *Varice & Varice*, uno studio legale molto rispettabile. L'avvocato Vance era il consulente di mio marito e Marjorie era la sua pupilla. Beninteso non faceva quei lavori servili che di solito fanno le ragazze negli uffici.

- Come portare messaggi? - suggerì Lady Tynewood.

- Santo cielo, no - ribatté scandalizzata la signora Stedman. - L'avvocato fu molto addolorato di perderla, ma io fui contenta quando lasciò il posto. Per due sere di seguito tornò a casa tardi, così pallida e tremante che pensai di dover chiamare il dottore. L'ultima volta era stata in campagna per un incarico importante e riservato, e quando tornò nel... nostro piccolo appartamento si accasciò. Lo ricordo benissimo - disse la signora Stedman, girando la testa - perché fu la sera in cui ricevetti da mio cognato, il caro Solomon, un assegno per una somma consistente.

- Aveva trovato la sua miniera, eh? - sorrise Lady Tynewood.

- No, no, mia cara, la grossa miniera la trovò mesi dopo - corresse la signora Stedman - ma aveva trovato... com'è la parola? La vena secondaria, ecco. Aveva trovato la vena che poi lo portò all'attuale

scoperta.

La signora Stedman aveva idee molto vaghe sulle miniere d'oro, ma seppe fornire l'essenziale a Lady Tynewood.

- Vi ha mai detto vostra figlia cosa aveva visto, o quale esperienza aveva fatto in quei due giorni? - chiese Alma in tono svagato. - Intendo i giorni in cui tornò a casa tanto sconvolta.

La signora Stedman scosse la testa.

- Marjorie non mi racconta mai niente - rispose. - È molto chiusa e, dal momento che io sono sua madre, è un po' penoso per me essere esclusa dalle sue confidenze. Quando ero giovane, io raccontavo tutto alla mia cara mamma.

Lady Tynewood stava pensando velocemente.

- L'avvocato Vance era un grande amico di Marjorie? - chiese. La signora Stedman annuì.

- Era molto buono con lei, sebbene non potesse essere che buono verso la figlia di una signora che era moglie di un suo vecchio cliente...

- Ha mai comunicato con lei dopo che lasciò l'ufficio? La signora Stedman alzò la testa con aria sorpresa.

- Ehi, Alma - fece con un lieve sorriso - che strana domanda fai! Perché t'interessano tanto le nostre battaglie?

Lady Tynewood rise.

- M'interessano - confermò. - Sono curiosa di sapere quali rapporti continuano a esserci tra un datore di lavoro e la sua... - ebbe difficoltà a trovare una parola che non offendesse la signora Stedman, la quale si sarebbe offesa se avesse sentito la parola "impiegata" - e i suoi ex colleghi, una volta cessati i rapporti di lavoro.

- Be', è piuttosto curioso che tu abbia fatto questa domanda - disse lentamente la signora Stedman - perché ho avuto sempre l'impressione che l'avvocato Vance e Marjorie avessero qualche segreto in comune. Naturalmente - proseguì con la presunzione della virtù materna - era da escludere che l'avvocato amasse Marjorie perché aveva cinquant'anni o più, una moglie e sei figli; quindi era una possibilità da scartare.

Avendo una ben più vasta esperienza della vita, Alma non scartava quella eventualità in linea di principio, ma nel caso particolare fu propensa a concordare con l'amica.

- So che Marjorie era preoccupata - continuò la signora Stedman - e una volta, quando mi lasciai sfuggire una osservazione del tutto innocente, lei

divenne pallida come una morta.

- Qual era l'innocente osservazione? - chiese Lady Tynewood cercando di non far notare il suo interesse.

- Vediamo... - fece l'altra corrugando la fronte. - Ah sì, ora ricordo. Dissi per caso che la governante del dottor Fordham era venuta ad abitare in una casetta all'altra estremità del villaggio.

- La governante del dottor Fordham? - ripeté Lady Tynewood lentamente. - Chi era il dottor Fordham?

- Io non lo conoscevo - rispose la signora Stedman, scuotendo il capo - ma viveva da queste parti un po' di tempo fa. Morì d'influenza e la sua governante si trasferì a Tynewood. Credo che fu Sir James a darle la casa. Mia cara, devi saperne qualcosa - concluse maliziosamente.

- Non so proprio nulla - rispose Alma - ma dov'è questa casa? La donna ci abita ancora?

La signora Stedman annuì.

- Chiesi a Marjorie come mai il dottor Fordham sembrava suscitarle tanto interesse; ma con quel suo modo, che oserei dire reticente, lei cambiò discorso.

- Come si chiama questa governante?

- È una certa signora Smith - rispose l'altra con un po' d'impazienza. - Francamente, Alma, sei la persona più ostinata... Come può interessarti questa donna? Ah sì, naturalmente - aggiunse in tono di scusa - quella è una delle case di Sir James e quindi...

Lady Tynewood si alzò e posò la sua mano fredda su quella dell'amica per salutarla. Sebbene apparentemente non avesse fretta, la sua auto andava troppo lentamente per lei. Trovò Augustus Javot che passeggiava in giardino; era molto annoiato. Lo mise brevemente al corrente della conversazione avuta con la signora Stedman e di quanto aveva saputo.

- È meglio che lasci perdere - disse Javot in tono di ammonimento. - Perché vuoi ficcare il naso in affari che non ti riguardano?

- Sei matto? - sbottò lei irata. - Non capisci cosa significa per te e per me se James è morto?

Lui si grattò il mento.

- Io capisco una quantità di cose - replicò con intenzione. - Alcune di queste hanno cambiato il tuo furbo cervellino.

Lei si era seduta su una panca del giardino e stava fissando distrattamente la ghiaia del sentiero.

- Se James è morto - disse lentamente - Tynewood Chase appartiene a me. E se è morto come io penso, allora quel porco di Pretoria Smith la pagherà!

- Lascia perdere - mormorò pacifico Javot. - Sei ben sistemata e non hai che da startene buona e goderti la vita.

- La vita! - ironizzò lei. - La chiami vita questa? Sepolta in uno schifoso paesino ad allevare maiali e polli! Sono stufa di tutto questo, Javot. Desidero tornare a Londra, e tornarci con tanto denaro da permettermi una casa in città e delle automobili. Desidero dare pranzi e feste come facevamo una volta.

- Nulla vieta che tu torni a Londra e ti prenda un appartamentino... - cominciò a dire Javot.

- Un appartamentino - strillò lei con rabbia - ed essere lo zimbello della vecchia compagnia! Molly Sinclair e Billie Vane! Cosa pensi che direbbero se tornassi a Londra a vivere di espedienti? Credi che resti in questo miserabile villaggio perché amo la vita di campagna? No, è solo perché non posso avere il fasto che mi spetta né il denaro che è mio di diritto. L'altro giorno ho avuto una lettera da Molly; mi chiedeva perché non l'ho invitata a Tynewood. Lei pensa che abiti nel maniero. E così pensano gli altri. No, non torno a Londra per fare la figura della stupida.

Javot si grattò di nuovo il mento.

- Potresti fare molto più la figura della stupida a Tynewood - sentenziò, e lei, con un irato "Uffa!" si voltò lasciandolo solo.

Javot sorrise fra sé e tolse una foglia morta caduta sotto una macchia di rose.

- Questa è vera vita - disse con grande convinzione.

26.
Il ritorno da Brightsea

Il viaggio da Brightsea ebbe per Marjorie un fascino e delle caratteristiche che il viaggio di andata non aveva avuto. L'atletica figura elegantemente vestita che sedeva al suo fianco era un uomo diverso dal febbricitante Smith che aveva dormito un sonno agitato in un angolo della limousine il giorno delle nozze. E se Marjorie non era una donna felice all'eccesso era almeno serena perché aveva fiducia in quel suo marito, e

fiducia e intimità sono i migliori e unici surrogati dell'amore. Se lei non aveva trovato un marito, si era almeno guadagnata un amico nel quale riponeva sempre maggior fiducia con il passare dei giorni.

- Sono tanto contenta che abbia accettato di stare da noi - disse lei di punto in bianco. Aveva rotto un prolungato silenzio, seguito alla descrizione del *veldt* fatta da lui. - Se fossi andato alla locanda, la gente avrebbe... chiacchierato.

Lui annuì.

- Forse la mamma è un po'... irritante - proseguì, lottando tra la lealtà verso sua madre e il desiderio di mettere in guardia il marito. - È tanto buona e cara, ma qualche volta manca di tatto.

- Lo so.

- E poi c'è Lady Tynewood - andò avanti lei, che voleva mettere in chiaro tutto e subito. - Fa visite frequenti. Spero che non t'importerà.

Lui la guardò con un accenno di sorriso.

- Mi vergogno di essere esploso quella mattina - disse lui. - Ma mi giustifica un attacco di malaria nella fase più acuta; comunque devo delle scuse a Lady Tynewood, o meglio gliele dovevo - si corresse - perché stamane le ho scritto.

- Le hai scritto? - fece lei sorpresa, e posò la mano su quella di lui. - Hai fatto bene - approvò con una scintilla negli occhi. - Quella donna non mi piace, come non piace a te, ma è amica della mamma, a lei piace... e in fondo è una poveretta. - Fece una smorfia.

- Sarò gentilissimo con Lady Tynewood - affermò Smith solennemente. - Mi toglierò il soprabito e lo stenderò sulle pozzanghere perché i suoi graziosi piedini non si bagnino, l'accoglierò alla porta in ginocchio e batterò la testa tre volte sul suolo, e ogni sera e ogni mattina brucerò un bastoncino profumato.

- Che sciocchino! - disse lei, ma si sentiva felice.

Arrivarono a casa e la signora Stedman, assumendo il benevolo ma distaccato atteggiamento che, secondo lei, si addiceva a una suocera, li accolse sotto il portico e diede loro un cortese benvenuto.

- Le vostre stanze sono pronte - fece. - Mi sono rifiutata, mia cara, di dare al signor Smith la stanza degli ospiti che è all'altra estremità della casa - fece una carezza sulla guancia della figlia - perciò gli ho ceduto la mia camera che è accanto alla tua.

- Oh, mamma - esclamò sgomenta la ragazza - non puoi privarti della tua

camera...

- Nessun sacrificio è troppo grande se lo faccio per mia figlia - fece sorridendo la signora Stedman - e del resto non ci sto affatto scomoda, anche se mi manca il mio letto, o meglio mi mancherà!

- Tornaci subito, mamma - disse Marjorie con decisione. - Non permetterò che t'incomodi. A mio marito va bene la stanza degli ospiti anche se è all'altra estremità della casa, non è vero... John?

Pretoria Smith, segretamente divertito, scosse il capo.

- Veramente preferirei una stanza sopra la stalla - asserì gravemente. - Dovete ricordarvi, signora Stedman, che io non sono abituato ai lussi di questa vita signorile. Mi andrebbe ugualmente bene - proseguì, nonostante l'occhiata supplichevole e angosciata della moglie - un letto di fortuna nel padiglione o una brandina nella serra tra i millepiedi. Mi mancano i ragni al mattino e mi sento perduto quando non trovo un paio di scorpioni sulle coperte.

La signora Stedman ascoltò a bocca aperta. Per lei quell'uomo era severo e taciturno. Questo era il ritratto che si era formata di lui e desiderava vivamente non mutarlo. Odiava i cambiamenti.

- Non tornerò in camera mia - obiettò, animata da spirito di sacrificio. - La stanza degli ospiti è un po' umida e non potrei permettere a tuo marito di occupare una stanza umida.

- Mamma... - cominciò la ragazza.

- Naturalmente - disse la madre pensierosa - la tua camera è molto grande, mia cara, e quando io ero una giovane sposa non ho mai avuto il problema di due camere. Una stanza grande e uno spogliatoio, sì, ma-

Pretoria Smith salvò la situazione.

- Signora Stedman - fece gravemente - o voi tornate nella vostra camera e date a me quella umida, o io andrò a dormire nella locanda e scandalizzerò il vicinato. Pensate cosa direbbe la gente se sapesse che siamo sposati e già divisi, così presto.

Quello era un argomento convincente e la signora Stedman fece qualche obiezione, ma poi si arrese.

- Puah - esclamò Marjorie quando lui la ritrovò in salotto e furono soli - non sei stato di molto aiuto.

- Non sono stato di aiuto? - disse lui indignato. - Ah, questa mi piace! Se non fosse stato per me, si sarebbero riesumate le usanze di un mezzo secolo fa, senza lo spogliatoio!

Lei lo guardò in modo strano e rise.

- Sei un tipo bizzarro - osservò - ma non resteremo qui a lungo, non è vero? Hai parlato di andare a Londra.

- Io andrò a Londra - precisò con calma lui. - Ho una quantità di cose da comprare, per portarle con me.

- Portarle con te? - ripeté lei. - Vuoi dire in Sudafrica? Quando parti?

- Sabato della prossima settimana - rispose lui, e vi fu una pausa di silenzio.

- Non mi avevi detto che saresti andato via così presto.

- Ho tenuto in serbo la buona notizia per farti una sorpresa - disse il marito, e di nuovo vi fu una lunga pausa.

- Sabato della prossima settimana - mormorò lei, come fra sé, e poi: - Quanto starai via? Non leggere quel giornale; è maleducazione mentre ti sto facendo delle domande.

L'uomo depose il giornale con una risatina.

- Posso rimanervi degli anni e forse per sempre - rispose in tono leggero.

- Allora io devo fare... - non completò la frase.

- Devi fare la brava ragazza - disse tranquillamente il marito - fino a quando non riuscirò a convincere il vecchio Solomon che questo matrimonio è stato ridicolo e inutile.

- E poi? - chiese lei sommessamente.

- Poi divorzierai da me - commentò lui. - Detesto che tu debba farlo, o che abbia questo fastidio, ma una causa senza difesa legale è quasi nulla.

- E tu me ne darai motivo? Lui annuì.

- Si prospetta piuttosto orribile, non è vero? - chiese lei, rabbrividendo un poco. - Ma penso di non voler divorziare. Cioè, sarò contenta così, perché non c'è nessuno che desidero sposare... o forse sei tu che desideri sposare un'altra - aggiunse prontamente.

- Questo è improbabile - precisò Smith - estremamente improbabile.

Lei andò lentamente alla porta-finestra e l'aprì, ricordandosi che proprio da lì, settimane prima, era uscita in giardino fermamente decisa a non sposare Pretoria Smith.

Ora provava una curiosa sensazione di perdita che tentò di analizzare. Sì, perché suo marito partiva e perché quell'uomo le piaceva. Era stato tanto gentile e amichevole con lei che ne aveva apprezzato l'umorismo e la schietta visione delle cose. Marjorie non aveva avuto mai un amico, eccetto Lance. Le sue labbra si increspparono, incerta se per il pensiero di

Lance o per il raffronto tra i due uomini; era difficile da stabilire, anche perché lei non ebbe il tempo di analizzare la cosa.

Il marito l'aveva raggiunta e stava camminando al suo fianco.

- Allora da giovedì - disse lei - non ti rivedrò se non quando verrai a salutarmi.

- È necessario? - chiese Pretoria Smith, accendendosi una sigaretta. Marjorie si strinse nelle spalle.

- Se non desideri venire, non sei obbligato a farlo - rispose. - Effettivamente non ce n'è la necessità, e tu sarai molto indaffarato.

- Verrò se tu lo desideri - commentò lui con calma, ma la ragazza non rispose.

Lei sentì che parte del colore e dell'armonia della vita erano spariti. Forse perché lui l'aveva messa di fronte alla sua falsa posizione, o le aveva risvegliato lo spiacevole ricordo dell'ultimatum di Solomon; ma qualunque ne fosse la causa, lei si sentì angustiata e infelice.

- Prima che te ne vada - disse - desidero liberarmi del peso di un segreto. Lui girò la testa di scatto.

- C'è qualcun altro? - chiese prontamente.

- C'è davvero qualcuno? - corresse lei, e lui arrossì.

- Questo intendevo, naturalmente - rispose sostenuto. - Noi non ci siamo cullati nell'illusione che vi fosse qualcosa nella nostra amicizia o nel nostro matrimonio se non il capriccio lunatico di un vecchio.

- Siediti qui - ordinò lei e, sulla stessa panchina dove aveva ricevuto la lettera dello zio Solomon settimane prima, gli disse una cosa che non aveva mai rivelato ad anima viva.

Prese tempo prima di parlare e quando lo fece ridusse tutto all'essenziale.

- Si tratta di Sir James Tynewood - fece. - So che è morto. E so che tu eri con lui quando morì.

27.
La storia di Sir James Tynewood

Smith non commentò. Si accese un'altra sigaretta con il mozzicone della precedente che poi gettò in terra e schiacciò accuratamente con il piede.

- Dunque Sir James Tynewood è morto - affermò lentamente - ed è vero,

lo so da tempo.

Lei tacque e il marito continuò con larvata amarezza: - E conosco la donna che lo uccise.

Marjorie, a quel punto, non sapeva come andare avanti; lui girò un po' la testa e i suoi occhi gentili incrociarono quelli di lei.

- Voglio sentire la tua storia - disse lui. - Mi hai piuttosto sorpreso.

Lei cominciò esitando, ma proseguendo nel racconto divenne sempre più decisa, e l'uomo che le stava accanto con lo sguardo fisso sull'aiuola fiorita di fronte a loro, la interruppe molto raramente.

- Quando eravamo povere, prima che zio Solomon ci aiutasse - disse lei - lavoravo nello studio di un avvocato. Ero la segretaria dell'avvocato George Vance dello studio legale *Vance & Vance*. Lui conosceva mio padre e fu molto buono con me. Facevo la maggior parte del lavoro riservato e in quella veste ti ho ricevuto quando tornasti dal Sudafrica. Non ti ricordi della mia faccia?

Con sua sorpresa lui assentì.

- La ricordo benissimo - disse. - Ti prego, va' avanti.

- Il giorno in cui tornasti l'avvocato mi chiamò e mi consegnò una busta che evidentemente conteneva una lettera battuta a macchina da lui stesso. Era indirizzata al baronetto Sir James Tynewood, Park Mansions 947.

"Signorina Stedman - mi disse - ho bisogno che mi facciate un grande favore. Non vorrei usarvi come fattorino, ma in questo caso particolare è necessario che io affidi la consegna di questa lettera a persona di cui abbia fiducia."

Mi spiegò che l'indirizzo corrispondeva all'appartamento di un'attrice di nome Alma Trebizond che faceva parte di un ambiente teatrale di assai dubbia reputazione.

"Troverete là Sir James - mi disse - e dovete consegnare questa lettera a lui personalmente, portandomi, se possibile, una risposta. Conto su di voi perché manteniate il segreto su qualsiasi cosa possa accadere, o qualsiasi cosa possiate vedere o udire."

Ne fui sorpresa moltissimo. Non avevo mai avuto un tale incarico, ma naturalmente fui disposta ad andare. Erano le cinque e mezzo del pomeriggio quando mi fu data la lettera ed era ormai buio quando arrivai all'indirizzo, un grosso complesso di appartamenti prospiciente Regent's Park. L'ascensore mi portò al piano e trovai facilmente la porta. Ancora prima di suonare, sentii che dentro c'era un terribile pandemonio. Un piano

suonava e mi ci volle del bello e del buono per farmi aprire; finalmente venne una cameriera e mi fece entrare in anticamera. Evidentemente c'era una festa, con gente che cantava.

Poco dopo venni introdotta nella stanza e Sir James si fece avanti. "Che cosa volete?" mi chiese. Gli dissi che venivo da parte dello studio *Varice & Varice* e che avevo una lettera da consegnare nelle sue mani. Lui la prese imprecando, l'aprì, la lesse e dopo sacramentò. Doveva avere bevuto, e anche troppo. "Dite a Vance che può andarsene al diavolo - mi disse - e a Jot che vada al diavolo anche lui." Poi rise e, prima che io me ne rendessi conto, un uomo mi aveva afferrato alla vita e tentava di farmi ballare. Fu allora che vidi Alma Trebizond per la prima volta. Non so come riuscii a scappare da quella stanza. Uno mi aiutò... adesso penso che fosse il signor Javot.

Volevano farmi ballare, volevano farmi bere. Quello che mi teneva stretta mi baciò e Sir James si dimenticò completamente della mia presenza. Comunque alla fine uscii e tornai dritta in ufficio dove l'avvocato Vance mi aspettava; gli raccontai l'accaduto. E gli riferii il messaggio - concluse sorridendo.

- Cosa disse Vance? - chiese Smith.

- Rimase molto turbato - rispose la ragazza - e mi pregò nuovamente di non far parola di quanto avevo visto o udito. Pensai che, visto che Sir James era suo cliente, lui ci tenesse molto a non farlo apparire in cattiva luce.

- E poi sono arrivato io - disse Smith. - Cosa successe il giorno seguente?

- Nel pomeriggio l'avvocato mi chiamò, aveva un'altra lettera battuta a macchina da lui stesso - fece la ragazza.

"Detesto chiedervi di portare questi messaggi, signorina Stedman - mi disse - ma desidero che andiate nel Droitshire, a casa di Sir James Tynewood; vi troverete il dottor Fordham, che è un amico di Sir James, e darete a lui questa lettera." Arrivai alla stazione di Dilmot verso le otto di sera; il signor Vance aveva provveduto a farmi trovare un'auto pronta. Mi feci condurre a Tynewood Chase e quando dissi il motivo della visita il cancello mi fu subito aperto.

Il maniero era immerso nell'oscurità e pareva disabitato, ma arrivando davanti al grande portone vidi una luce fioca. Suonai il campanello diverse volte prima che mi venisse aperto da un signore che ritenni fosse il dottor

Fordham.

"Cosa volete?" mi chiese con voce aspra, e non pareva disposto a farmi entrare, sia pure in anticamera, ma pioveva che Dio la mandava e non poteva lasciarmi lì, perciò con qualche riluttanza mi permise di entrare. "Ho una lettera per il dottor Fordham" dissi. "Sono io il dottor Fordham" rispose e prese la lettera, l'aprì e la lesse.

Fece un'esclamazione mentre la leggeva. "Sedetevi un momento qui" disse indicandomi una sedia. - Non vi tratterrò molto a lungo.

Scomparve da una porta nell'anticamera e se la chiuse alle spalle. Ma la serratura non aveva scattato e la porta si riaprì lentamente. Udii delle voci, una delle quali era quella di Sir James Tynewood perché la riconobbi. Parlava con rabbia, pareva fuori di sé, ma questo non occorre che te lo dica. L'altra voce era... la tua!"

Pretoria Smith non fiatò. Gettò via il mozzicone della sigaretta e con gesti freddi e decisi tirò fuori il portasigarette e ne prelevò un'altra.

- Va' avanti - disse.

- Mi chiesi che cosa stesse succedendo e a un tratto udii uno sparo. Fui terrorizzata, ma al tempo stesso incuriosita. Forse ebbi anche il pensiero di poter offrire aiuto. Andai alla porta, che era rimasta socchiusa, guardai dentro e vidi... - La sua voce vacillò.

- E vedesti? - incalzò il marito.

- Sir James Tynewood riverso sul pavimento in una pozza di sangue - fece Marjorie a bassa voce. - Vidi il luccichio di una pistola, un uomo curvo su di lui e lo sentii parlare.

Silenzio.

- Che cosa disse? - domandò Pretoria Smith con voce che era poco più di un sussurro.

- Disse: "Mio Dio! L'ho ucciso!" poi girò la testa e lo vidi in faccia... eri tu! L'uomo esalò in aria un anello di fumo.

- Bene - esclamò - cosa successe dopo?

Lei descrisse il viaggio nella notte, inizialmente in compagnia del dottore, e gli riferì le sue parole.

- Questo fu tutto - affermò Marjorie. - Tornai dal signor Vance e gli raccontai i fatti. Era molto tardi quando giunsi a Londra ma lui mi aspettava sul marciapiede della stazione e quando gli ebbi riferito la scena cui avevo assistito lui mi riferì che Sir James non era morto. Mi pregò di custodire il segreto sulla tragedia, e io l'ho fatto fino a questo momento.

Il marito si alzò.

- Pensi dunque che io abbia ucciso Sir James? Lei scosse il capo.

- No, ora non più - affermò calma. - Naturalmente quando vidi sui giornali che Sir James era andato all'estero e che il suo fratello minore era morto di febbre tifoide, compresi che il dottor Fordham aveva redatto un falso certificato perché Sir James non aveva alcun fratello.

- Un fratellastro - spiegò Smith. - Come lo hai risolto con tua soddisfazione? Voglio dire, per quel mistero quale soluzione hai trovato? - chiese, guardandola.

Lei scosse il capo.

- Non è molto soddisfacente, temo. Ma piuttosto romantica. Penso che Sir James si sia suicidato e che, per salvare l'onore della famiglia, suo fratello andò all'estero; e Sir James fu sepolto con il nome del fratello.

- Ti passa per la mente che se così fosse - chiese Smith dopo una breve riflessione - il fratello potrebbe saltare fuori uno di questi giorni a rivendicare il patrimonio?

- Non pensavo che potesse farlo... era soltanto un fratellastro - rispose lei pacatamente. - Secondo me lui aveva idea di eclissarsi e farsi dimenticare da tutti, e così i beni di famiglia sarebbero andati a... - fece una pausa.

- A Lady Tynewood? - suggerì lui. - Questo è poco probabile. Ma chi è quel fratellastro?

Lei alzò la testa di scatto.

- Se c'è un fratellastro, quello sei tu - rispose, e lui assentì.

- Hai rivelato capacità deduttive degne di un grandissimo detective - commentò beffardo.

28.
La fotografia

Lady Tynewood era una di quelle persone irrequiete e infaticabili che sfidano il confronto per superare gli ostacoli che creano.

Il signor Javot si sarebbe accontentato di un acro coltivato a rose e due acri a ortaggi e frutta, ma le preferenze di Alma erano di tutt'altra specie. Il giorno in cui i coniugi Smith tornarono, lei andò in auto al villaggio per far visita a un'altra signora Smith. La governante del defunto dottor Fordham abitava in una graziosa casetta, retrocessa dalla strada, e stava prendendo il

sole sul retro in tutta tranquillità quando Lady Tynewood bussò alla sua porta.

La donna rientrò in casa, andò ad aprire e, avendola riconosciuta, fece un inchino alla visitatrice; Alma la osservò attentamente per scoprire eventuali segni di ostilità, ma decise che il dottor Fordham non doveva aver fatto confidenze alla sua domestica al punto da aizzarla contro la moglie del suo amico.

Alma seguì l'ossequiosa signora Smith nel soleggiato giardino posteriore e accettò di sedersi nella poltrona Windsor che l'agitata ospite le portò.

- Non ricevo spesso visite, milady - disse.

- Non sapevo che abitavate qui, signora Smith - fece sorridendo Alma - altrimenti sarei già venuta a trovare la governante del mio vecchio amico, il dottor Fordham.

Alma sapeva mentire con grazia e facilità, e la signora Smith accettò quell'affermazione di amicizia con il suo defunto padrone soprattutto perché conosceva pochissimo l'uomo che aveva servito per dieci anni.

Gentilmente e con grande sottigliezza Lady Tynewood portò la conversazione sul dottor Fordham, e la signora Smith fu pronta a parlare.

- Era uno strano uomo - disse. - Forse gli avrò rivolto una dozzina di parole in tutto il tempo che restai al suo servizio. Aveva l'abitudine di starsene molto all'estero - spiegò.

- Aveva parenti? - domandò Alma. La donna negò con il capo.

- No, signora - rispose - nemmeno uno.

- Ma chi ha ereditato i suoi beni quando lui morì?

- Non aveva gran che, milady - rispose la signora Smith - e lasciò tutto a me dal suo letto di morte. Circa trecento sterline e un po' di mobili superstiti. La casa dove abitavamo non era sua. Apparteneva a Sir James, ma il nobiluomo mi offrì gentilmente questa, cioè lo fecero i suoi avvocati.

- Deve essere stato un uomo molto interessante - disse Alma. - Scriveva libri?

La signora Smith che, malgrado la generosità del suo padrone, non lo aveva giudicato mai interessante, scosse il capo.

- No, milady, lasciò solo pochissime carte, e le ho ancora di sopra. Ci sono brevi resoconti dei suoi numerosi viaggi, uno o due diari, e pochi altri documenti come diplomi e attestati medici.

Alma Tynewood fu delusa. Aveva sperato che la donna sapesse di più su Fordham e le riferisse cose che avrebbero forse gettato una luce sul

mistero della scomparsa di Sir James. In mancanza di ciò, non si aspettò di scoprire prove documentarie perché un uomo nella posizione del dottor Fordham difficilmente avrebbe lasciato documenti o testimonianze scritte del ruolo che aveva avuto.

- Ho spesso pensato - proseguì la signora Smith - che avrei dovuto mandare gli incartamenti professionali all'avvocato, e mi sono ripromessa tante volte di farne un pacco e spedirlo al signor Vance. Sapete, li scoprii quando ho aperto una sua vecchia cassetta.

Alma esitò, sul punto di andarsene.

- Suppongo che i diari parlino dei suoi viaggi all'estero - disse.

- Sì, milady. Gradireste vederli? Ve li mostro. Scommetto che v'interesseranno. Si allontanò in fretta e tornò con una scatola di felpa stinta; se la mise sulle ginocchia e l'aprì.

- Eccone uno, milady. - Le porse un'agenda tascabile piuttosto spessa, e Alma la sfogliò.

Era zeppa di nomi strani e di luoghi sconosciuti. Una annotazione destò il suo interesse:

> *Mentre Jot e io seguivamo le tracce di un leone, ci siamo imbattuti in un altro cacciatore. Come abbiamo scoperto poi, costui era nientemeno che il duca di Wight; effettivamente avevamo sentito dire che il duca stava cacciando in questo paese. È un giovialone, e Jot e io siamo andati avanti splendidamente.*

Chi era Jot? Il soprannome di qualche conoscente, dedusse lei. Sfogliò pagine qua e là, scorrendo lo scritto ma senza trovare niente su quanto stava indagando.

- Questi sono due diplomi medici, milady - affermò la signora Smith - sono scritti in latino.

Lady Tynewood scosse il capo.

- C'è niente altro?

- Solo una foto, milady. È interessante perché dietro il dottore vi scrisse: *L'unico ritratto esistente*, ma non so chi sia.

Alma Tynewood prese la fotografia e lesse la contorta scrittura del dottore. Poi la girò e balzò in piedi mentre guardava la faccia ritratta.

- Finalmente! - disse.

Era il ritratto di suo marito, Sir James Tynewood!

29.
Una visita a mezzanotte

La signora Stedman aveva detto che avrebbe fatto una lunga passeggiata in campagna, e Marjorie, che prendeva il tè in giardino con il marito, si meravigliò vedendola tornare di pessimo umore.

- Oh, mamma, pensavo che saresti tornata molto tardi - disse la ragazza, mentre lui si alzava per portare un'altra sedia al tavolo.

- Non prevedevo di tornare così presto - rispose la signora Stedman con petulanza - e vorrei, Marjorie, che perdessi l'abitudine di contarmi le ore come se fossi una che lavora nei campi. Non sopporto di essere spiata.

- Che parole grosse, mamma - sorrise la ragazza. - Cosa ti è successo? Mi sembri suscettibile.

- Non sono suscettibile, mia cara. Sono in perfetto equilibrio mentale - rispose aspramente la madre. - Se sono un po' nervosa spero di essere abbastanza signora da nascondere i miei sentimenti. Certo Alma è senza riguardi.

- Sei andata da lei? - domandò la ragazza con calma.

- Sì, sono andata da lei - disse la battagliera signora Stedman. - Io vado dove mi pare, Marjorie, e non sarà mia figlia a rimproverarmi, specialmente di fronte a un estraneo.

- Estraneo non direi, signora - intervenne allegramente Smith. - Sono della famiglia adesso, sapete.

- Vi chiedo scusa, signor Smith - fece la signora Stedman con estrema cortesia.

- Non avrei dovuto dire "estraneo", perché voi siete certamente più rispettoso verso di me di quanto non sia Marjorie, alcune volte. Sono andata a casa dei Tynewood per vedere Alma riguardo a una faccenda personale che non aveva niente a che fare con alcune cose che a Marjorie non piacciono. Ma Alma era tutta eccitata e agitata, come non l'avevo mai vista prima. Mi ha detto che oggi non intendeva giocare.

La signora Stedman dimenticò il motivo personale della sua visita.

- Naturalmente le ho chiesto il perché, e mi ha risposto che aveva fatto una scoperta grandiosa e che lei e il signor Javot sarebbero stati occupatissimi. Francamente, mia cara - disse la madre inarcando le

sopracciglia e tentennando il capo - Alma è stata proprio villana.

Marjorie tacque. Sperò soltanto che Alma Tynewood fosse stata villana fino al punto da non essere perdonata.

- E qual era la sua scoperta grandiosa? - chiese con ironia Smith. - Ha scovato un nuovo sistema per cancellare le rughe? Non può essere stato un nuovo sistema per distribuire gli assi dal fondo del mazzo - affermò - perché quello glielo insegnò Javot tanti anni fa.

La signora Stedman lo guardò con sbigottimento.

- Distribuire gli assi dal fondo del mazzo? - ripeté incredula. - Perbacco, significa barare!

- Eh, sì - rispose Smith disinvolto - ed è un modo goffo di barare che chiunque potrebbe facilmente scoprire, a meno che non sia... un principiante.

- Non crederò mai questo di Alma - protestò la signora Stedman scuotendo il capo. - Mai, mai! Siete prevenuto contro di lei, signor Smith, e mi rincresce profondamente che il vostro pregiudizio sia condiviso da Marjorie, perché non c'è ragione al mondo che lo giustifichi. A meno che, naturalmente - aggiunse con un sorrisetto di commiserazione - non sia perché Alma ha mostrato una spiccata preferenza per la mia compagnia.

- Voi siete libera di crederci o no - disse Smith - ma se volete vi farò vedere come si fa. Portatemi un mazzo di carte e io le manipolerò in modo da distribuire a me stesso tutti gli assi e i re... e voi le mescolerete!

- Può darsi, signor Smith, che voi siate capace di farlo - ribatté la signora Stedman con acredine - ma non penso che la cara Alma abbia seguito la vostra scuola.

- Mamma! - la rimproverò Marjorie, ma Smith stava ridendo sommessamente e i suoi occhi arguti fissavano la suocera.

- Infatti no - disse lui - ma d'altra parte lei non ha frequentato i peggiori ritrovi del Sudafrica come ho fatto io, che mi sono guadagnato da vivere aguzzando l'ingegno e l'intuito, e sfruttando l'abilità delle mie belle mani - asserì con aria compiaciuta, guardandosi le mani che erano assai bianche e piccole. - Lei non ha fatto niente altro che... - Si frenò, e lo sguardo duro che aveva ostentato si dissipò.

- Perché punzecchi la mamma? - gli chiese Marjorie dopo che la signora Stedman era andata in camera sua.

- La punzecchio? Scusami - disse il marito abbastanza umilmente,

sebbene ridesse. - Ma Alma Trebizond è una truffatrice, lo sai.

- Non capisco perché tu dica questo - replicò la ragazza con espressione preoccupata. - Alma non mi piace, ma non è, immagino, quel tipo di donna.

- Tu non immagini niente del genere - asserì Smith. - Sai che bara!

La ragazza tacque perché in fondo era quello che lei aveva detto in faccia ad Alma Tynewood.

La signora Stedman tornò un po' più malleabile, ma continuò a pensare ad Alma.

- Secondo me fa molto rumore per nulla, anche se suppongo che debba essere stato uno choc per lei, dopo tutti questi anni.

- Uno choc? - chiese prontamente Smith. - A che proposito, signora Stedman?

- Trovare il ritratto di suo marito - rispose l'altra. - Glielo ha dato la signora Smith. Sapete, la signora Smith era la governante del dottor Fordham e pare che avesse quel ritratto in casa e lo abbia dato ad Alma. E l'unico che la cara Alma abbia mai visto...

Marjorie stava guardando il marito che si era alzato e aveva la faccia bianca come un morto.

- Cosa vuole farne del ritratto? - chiese con voce rauca.

- Vuole farlo stampare sui giornali - rispose la compiacente signora Stedman, consapevole dell'emozione che aveva creato. - Con un avviso in cui chiede notizie di Sir James e dove si trovi attualmente.

- Oh, senti, senti! - disse Smith soavemente e, senza una parola di scusa piantò le donne ed entrò rapidamente in casa, lasciando sbigottite moglie e suocera.

Era stata una giornata intensa per Lady Tynewood. Il signor Javot, sedicente segretario, non era all'altezza di cimentarsi in una composizione letteraria e aveva lasciato ad Alma il compito di preparare gli avvisi che dovevano apparire sui giornali di Londra e del Sudafrica.

Quella sera alle dieci Javot si alzò sbadigliando.

- Pensaci tu, Alma - le disse. - Io me ne vado a letto.

Lei annuì senza guardarlo e tornò a intingere la penna nell'inchiostro.

- Porto la foto in camera - affermò Javot. - Sarò in piedi prima di te domani mattina e avrò la mente più fresca di adesso.

Lei esitò.

- D'accordo - concordò e gliela porse da sopra la spalla.

Javot osservò l'immagine e ridacchiò.

- Il ritratto di un babbeo - disse divertito - anche se non dovrei parlare male dei morti.

- Pensi che sia morto? - Alma ruotò il busto sulla sedia.

- Sicuro! - rispose l'altro con calma. - Non è il tipo che soffre in silenzio, che parte e non torna. È un uomo debole di carattere che sarebbe riapparso dopo pochi mesi a piangere sulla tua spalla! Inoltre è un capo-famiglia. Ammettiamo che avesse seguito il consiglio del fratello o che fosse stato influenzato da lui, quanto avrebbe resistito?

Lei stava rosicchiando l'estremità della penna.

- C'è del vero in quel che dici, Javot. Possiedi qualche grammo d'intelligenza.

- Grazie - rispose lui con sarcasmo. - Metterò questa foto sotto il guanciale e ci dormirò sopra.

Erano le undici e mezza quando Lady Tynewood riordinò i suoi fogli, chiuse la ribalta dello scrittoio e salì in camera. Condivideva i sospetti di Javot, ma i sospetti dovevano tradursi in fatti perché lei potesse ereditare il patrimonio e tutto ciò che Tynewood Chase significava.

Aprì il suo massiccio portagioielli sulla toeletta e poi, ricordandosi di avere dato il ritratto a Javot, lo richiuse. Mezz'ora dopo stava dormendo profondamente come la più virtuosa delle donne.

Alle tre del mattino si svegliò di soprassalto, cosa insolita per lei, si girò sull'altro fianco e stava per riaddormentarsi quando udì un rumore, evidentemente lo stesso che l'aveva svegliata. Si mise seduta sul letto, allungò la mano e accese la luce.

L'uomo in piedi vicino alla toeletta si voltò bruscamente, e nella sua mano c'era una pistola lucente.

- Non gridate - disse - e non fate rumore.

Lei guardò sulla toeletta. Il portagioielli era aperto, vedeva la fodera rossa del coperchio, e una piccola torcia elettrica era ancora accesa nell'altra mano dell'uomo.

- Cosa volete? - sussurrò lei fiocamente. - Non ho denaro in casa e i miei gioielli sono in banca.

Non gli vedeva la faccia. Era parzialmente coperta da un foulard di seta rossa e l'uomo portava il cappello e un lungo impermeabile con il bavero rialzato.

Vi fu un leggero rumore di passi nel corridoio, la porta fu aperta e Javot entrò sbattendo le palpebre. Sulle prime non vide l'intruso.

- Parli nel sonno adesso? - cominciò a dire, e poi i suoi occhi caddero sull'uomo mascherato.

- Mani in alto! - ordinò il ladro e Javot obbedì. - Mettetevi là dove posso vedervi.

L'uomo trasferì il portagioielli sul letto e lo rovesciò; fece poi una cernita delle carte.

- Girate la testa dall'altra parte, tutti e due - ordinò. - Non dovete vedere quello che faccio.

Lei sentì il tintinnio della bigiotteria, il fruscio delle carte e un'esclamazione dell'intruso. Poi vi fu il cigolio della porta e i due si voltarono. L'uomo era sparito.

- Inseguito - ordinò la donna - inseguilo!

- Inseguito tu - replicò freddamente Javot. - Io non ho l'abitudine di inseguire ladri armati di una 38 Smith & Wesson. Lascialo andare; poi telefoneremo alla polizia.

- Sei un vigliacco - esclamò lei.

- Sono un vigliacco vivo - rispose lui. - E preferisco essere un vigliacco vivo che un eroe morto, di giorno o di notte.

Alma stava rimettendo nel portagioielli le cianfrusaglie che erano state sparse sul letto.

- Non ha preso nulla - affermò. - I miei anelli sono qui... Una porta fu chiusa delicatamente dabbasso.

- Ora - disse Javot - vado - e poco dopo lei lo sentì parlare al telefono.

30.
Una tazza di tè

Quella notte Marjorie dormì malissimo. Forse era il pensiero di... no, non poteva essere quello. Il fatto che Pretoria Smith stesse per tornare in Sudafrica non doveva preoccuparla, eppure lei continuava a considerare la strana posizione che lei avrebbe occupato quando il marito se ne sarebbe andato.

Sarebbe stata un'altra Lady Tynewood, pensava, una moglie senza marito. Una settimana prima quella idea l'avrebbe riempita di felicità e di

soddisfazione. Ma in quel momento vedeva solo gli svantaggi di tale posizione e ne era un po' preoccupata.

Accese la luce e provò a leggere. Il villaggio di Tynewood aveva una centrale elettrica, dono di un defunto baronetto, e lei si era sistemata un fornellino elettrico in camera che, nelle fredde mattine di caccia, era stato una vera benedizione.

Scese dal letto, s'infilò pantofole e vestaglia e riempì il bollitore con l'acqua di una bottiglia. Si sarebbe fatta una tazza di tè, pensò, e intanto avrebbe letto.

Si sistemò in poltrona e tentò di concentrarsi in *The Gentleman of France*. Ma ogni minuto si ritrovò a pensare al suo problema domestico. Doveva vivere sempre lì con sua madre, moglie solo di nome, con un marito che non desiderava vederla e probabilmente le avrebbe scritto lettere cortesi a lunghi intervalli, interessandosi del suo stato di salute!

Ancora una volta la prospettiva non era allettante come le era apparsa una settimana prima, o quindici, venti giorni prima. Aveva avuto la folle idea di proporgli di partire insieme per il Sudafrica. Si era convinta che il viaggio le avrebbe giovato, e poi avrebbe desiderato vedere terre straniere. Poteva sistemarsi a Città del Capo o magari a Kimberley, e bastava che loro due si vedessero raramente. Aveva inoltre una gran voglia di rivedere quel suo parente che le aveva imposto il matrimonio, il vecchio zio Solomon.

Marjorie Stedman e Marjorie Smith affrontarono il problema nella sua mente.

"Mia cara" disse Marjorie Stedman "finora non hai mai desiderato vedere zio Solomon, e quando ti fu prospettato due anni fa di andare a Città del Capo, dicesti che detestavi l'idea di un lungo viaggio per mare."

"È vero" ammise Marjorie Smith "ma io non desideravo viaggiare da sola, e zio Solomon non si era ancora fatto una posizione così importante nella mia vita."

Nell'insieme gli argomenti di Marjorie Smith erano molto solidi, ma non convinsero Marjorie Stedman. Si fece il tè e se ne versò una tazza. Le sembrò di sentire qualcuno nel corridoio e andò alla porta in tempo per vedere il marito entrare in camera sua.

Rimase a guardare la porta chiusa, in fondo al corridoio, con sbigottito stupore. Forse nemmeno lui riusciva a dormire. Prese un'altra tazza dall'armadietto, vi versò il tè e la portò con sé nel corridoio. Bussò alla

porta di lui.

- Chi è? - disse la voce di Smith.

- Marjorie - rispose lei.

Le parve di udire un "Accidenti!" ma sperò di essersi sbagliata.

- Molte grazie - fece lui aprendo la porta. - Qualunque cosa tu stia facendo a quest'ora della notte.

- Senti chi parla! - rise lei. - Sei stato a passeggiare?

- Sì, ho fatto una breve passeggiata - rispose lui.

Il suo impermeabile era sul letto e gli acuti occhi di lei notarono un lungo foglio celeste sulla toeletta.

- Mi auguro che dormirai - disse impacciata la ragazza.

- Ne dubito. Disturbiamo tua madre se andiamo a parlare in camera tua?

- No - rispose Marjorie, e il suo cuore palpitò. - Penso di no. La mamma ha il sonno pesante - e l'uomo seguì la snella figura lungo il corridoio. Tenendo la tazza in mano, si domandò perché lei camminasse così svelta e lo capì quando, entrando nella stanza, la vide rassettare il letto.

- Scusami tanto - fece lui - ho dimenticato che era una camera da letto. Tuttavia chiuse la porta e si sedette, per poi rialzarsi con una smorfia.

Mise la mano nella tasca posteriore dei pantaloni e, con grande stupore di lei, tirò fuori una piccola pistola che depose sul tappeto accanto alla poltrona.

- Non preoccuparti - fece. - Non è carico. Non porto mai armi cariche in questo paese. Ci sono così tante persone che vorrei uccidere che la tentazione sarebbe fatale.

- Perché mai vai in giro con la pistola? - chiese lei. - Hai commesso un furto con scasso?

Nel fargli la domanda le tremarono le labbra e con suo stupore lui annuì.

- Robetta da dilettante - replicò calmo Smith. - Effettivamente questa è la seconda camera di una signora in cui sono stato stanotte.

- Non dirai sul serio? - chiese lei, sgranando gli occhi.

- Ho fatto visita a Lady Tynewood. Una franca confessione fa bene all'anima e una moglie non può testimoniare contro il marito.

- Ma davvero?

- Non dico mai bugie alle tre del mattino. È l'ora più sincera per me nell'arco delle ventiquattr'ore - disse rimescolando il tè. - Uno di questi giorni ti dirò perché ci sono andato, ma è stata una visita non priva di profitto.

Marjorie guardò dubbiosa la pistola.

- Quella non è...

- No - rispose pronto lui, quasi con rudezza. - Naturalmente no, mia cara. Solo per un secondo lei si era domandata se quella fosse stata l'arma che aveva ucciso Sir James Tynewood.

- Ho riflettuto molto stanotte - commentò lui. - Soprattutto tornando indietro. E mi ha colto l'improvvisa consapevolezza di averti reso un pessimo servizio, Marjorie.

- Come?

- Sposandoti - disse Smith pacatamente. - Neppure per far piacere al vecchio Solomon avrei dovuto farlo. È piuttosto spaventoso per te.

- E per te? - chiese lei. Lui si strinse nelle spalle.

- Che differenza fa per me, se non che mi porto sulla coscienza il peso di sapere che forse ti ho rovinato la vita?

- Allora togliti il peso dalla coscienza - disse lei con vivace disinvoltura, sentimento che era ben lontana dal provare. - Questo ha un po' complicato le cose, ma non trovo che abbia fatto molta differenza per me. Con tutta probabilità sarei rimasta qui, una vecchia zitella, con gatti e pappagalli e un vecchio cocchiere, e a Natale avrei distribuito coperte e carbone ai poveri.

- Penso di no - ribatté lui. - Cioè, avresti distribuito coperte e carbone ma non saresti rimasta zitella. Però vorrei che non pensassi troppo seriamente alla tua infelice posizione, Marjorie, perché, perché... perché potrebbe non risolversi in un divorzio.

- Cosa intendi dire? - chiese lei, fissandolo.

- Quando torno in Sudafrica, sistemo le cose con Solomon e mi sposto a nord. Voglio andare nel paese dei Masai, e probabilmente attraverserò il Barotseland fino al Congo belga. M'interessano gli okapi. Non ci vado con la volontà, la consapevolezza, la speranza di suicidarmi - disse con un debole sorriso - ma sono terre misteriose, piene di ogni genere di insidie e pericoli, anche per un viaggiatore esperto, e un tale che ho conosciuto sulla nave mi ha detto che il venticinque per cento delle persone che si addentrano in quelle terre non tornano indietro.

- Perciò tu non andrai - fece Marjorie.

- Ehi, un momento - lui stava sorridendo. - Si direbbe che io cerchi di smuovere i tuoi sentimenti e suscitare in te un po' di compassione per la mia sorte. Ma non è questa la verità. C'è il novanta per cento di probabilità

che io possa essere in quel settantacinque per cento di uomini che salvano la pelle, prendendosi al massimo qualche scottatura dal sole. Ti conosco abbastanza per credere che tu non vorresti la mia morte, neppure per assicurarti la libertà, ma tale possibilità esiste e gli uomini come me non fanno diventare vecchie le proprie ossa.

Lei annuì.

- Ma c'è una possibilità anche per te - disse la ragazza.

- Cosa vuoi dire?

- Sai, ho il cuore debole, e un polmone che non è come dovrebbe essere. Lui versò il tè alzandosi di scatto.

- Cosa dici? - domandò con grande agitazione. - Mia cara, domani andrai subito a Londra a farti visitare da uno specialista. Conosco un luminare che ti darà un parere, e poi dovresti vivere in montagna. Perché non vai in Svizzera, a Davos o a Caux?

A quel punto si fermò perché lei rideva a crepapelle, fino alle lacrime.

- Sciocchino, siediti - disse lei. - Sono sana come un pesce! Ma trovi piacevole farti torturare nei sentimenti? Certo, so che non vorresti la mia morte - osservò lei gravemente - e ci sono novantanove probabilità su cento. Lui si curvò e le strizzò un orecchio, molto gentilmente ma con fermezza.

- Diavoletto! - esclamò, e fu tutto quello che disse prima di raccogliere la pistola e tornarsene in camera sua; ma lei rimase in stato di fremente eccitazione.

31.
La denuncia

- Conoscete Lady Tynewood - disse blandamente la signora Stedman. Questa volta Pretoria Smith strinse la mano tesa.

- La conosco. Temo di essere stato molto scortese con lei l'ultima volta che c'incontrammo, e spero che la signora mi abbia perdonato - rispose lui.

Alma esibì il più dolce dei sorrisi.

- Avevate una febbre da cavallo, mi hanno detto, signor Smith - commentò.

- Infatti - confermò l'altro con un sorriso, e la signora Stedman, che scoppiava dalla voglia di dare la notizia, interruppe quella conversazione

convenzionale.

- Sapete che Lady Tynewood ha ricevuto la visita di un ladro la notte passata?

- Un ladro? - obiettò Smith. - Deve essere stato emozionante! Lo avete ucciso?

- Purtroppo è scappato - rispose Alma. - Il signor Javot, il mio segretario, lo ha inseguito.

- E gli ha sparato mentre fuggiva? - chiese Smith. - Benissimo.

- No, non gli ha sparato - spiegò Alma, un po' irritata. - Lo abbiamo mancato nel buio.

- Avete perso niente? - chiese Smith.

- No - rispose Alma. - Lo abbiamo disturbato nel suo lavoro. Ho informato la polizia.

- Che tipo d'uomo era?

- Aveva un aspetto rozzo - rispose l'altra stringendosi nelle spalle. - Non gli ho visto la faccia perché era mascherato, o meglio coperto con un foulard, ma penso che riconoscerei la sua voce dovunque.

Gli occhi della donna fissavano Smith. - Dovunque! - ripeté.

- O comunque - disse Smith. - Bene, bene. Cosa pensate che volesse, i vostri gioielli?

Lady Tynewood non sapeva cosa cercasse il ladro. Aveva solo un mezzo sospetto che il visitatore fosse Pretoria Smith e aveva discusso di questa possibilità per tutta la mattinata con lo scettico Javot.

- Potrebbe essere un uomo - disse lei lentamente - contro il quale sto raccogliendo delle prove e forse lui pensava che fossero in mio possesso.

- In tal caso - obiettò Smith disinvolto - avrebbe dovuto introdursi di soppiatto nella stazione di polizia o negli uffici di Scotland Yard, o nella chiesa di St. Giles a Camberwell - e il suo sguardo era perso nel vuoto, mentre Lady Tynewood impallidiva.

Vi fu un breve silenzio, poi lei si rivolse alla signora Stedman.

- Be', cara, adesso vado all'ufficio postale - fece. - Devo spedire questa raccomandata.

- Oh, contiene il ritratto? - chiese la signora Stedman, tutta eccitata.

- Sì - confermò Alma con viso arcigno - e mi farà avere la posizione che ho il diritto di occupare.

- Che sfondo romantico - commentò Smith. - È un vostro amico, Lady Tynewood?

- Mio marito - rispose la donna, e Smith inarcò le sopracciglia in modo da palesare quel tanto d'incredulità che occorreva per far esplodere l'irritazione di lei.

Infatti Alma ruppe rabbiosamente nastro e sigilli che chiudevano il pacchetto e strappò la carta marroncina.

- Conoscete quest'uomo? - chiese, sfidandolo, e Smith guardò a lungo la foto.

Poi, prima che Alma Tynewood se ne rendesse conto, lui le tolse la foto dalla mano e la stracciò sotto i suoi occhi. Con un rauco grido di rabbia lei si lanciò avanti, ma il forte braccio dell'uomo la respinse con gentile fermezza, e poi lui si girò e gettò i pezzetti nel caminetto.

- Conosco quest'uomo - disse lui con calma - ma non è vostro marito, Lady Tynewood.

Marjorie aveva assistito stupefatta alla scena. L'audacia dell'azione, la violenta furia sul viso di Alma, il freddo sorriso sulle labbra del marito, lo smarrito sgomento della madre: colse tutto in un baleno e cristallizzò un'immagine che sarebbe andata ad aggiungersi ad altri ricordi indimenticabili. Poi Lady Tynewood arretrò di un passo.

- Me la pagherete per questo, signor Smith - disse irritata.

- Pagherò un milione di volte più di voi, sebbene voi meritiate di essere punita un milione di volte di più - affermò lui gravemente, e poi vi fu una drammatica interruzione.

La porta si aprì e un giovane entrò.

Marjorie non aveva visto Lance Kelman da quando si era sposata e lo guardò meravigliata perché in quel breve lasso di tempo la sua faccia si era involgarita.

- Alma - disse - ho saputo che eri qui e... - Si bloccò, percependo la tensione nell'aria. - Che succede? Hai preso il ritratto, non è vero?

Lei non rispose, e poi Lance vide Smith.

- E io ho preso voi - esclamò esultante il giovane, puntando un dito accusatore verso l'uomo. - Siete Norman Garrick, il fratellastro di Sir James Tynewood, che voi uccideste quattro anni fa!

32.
Ridurre al silenzio Pretoria Smith

Fu Smith il primo a parlare, perché la notizia aveva fatto ammutolire tutti.

- Ora che avete detto le vostre battute e suscitato la necessaria sensazione potete uscire di scena prima che veniate buttato fuori a calci - ordinò - e voi, amica mia, potete andarvene con lui - concluse rivolgendosi a Lady Tynewood.

La donna tremando mormorò: - È morto. È vero!

Poi si girò e si aggrappò al braccio di Lance. - Vieni - gli disse, e uscirono insieme.

Smith andò alla finestra e li vide allontanarsi lungo il viale interno; poi, girandosi, scoppiò in una risata.

- Ebbene, cara suocera - chiese - cosa ne pensate? La signora Stedman non sapeva cosa pensare.

- È molto spaventoso - disse, ritenendo che fosse la cosa meno compromettente da dire.

- Terribile! - incalzò Smith, e la signora Stedman recuperò la sua dignità.

- Non è mai successo nulla di simile nella nostra famiglia - asserì.

- È una sfortuna - replicò Smith. - Noi abbiamo avuto cose assai peggiori nella nostra famiglia! Due miei antenati furono impiccati e a uno tagliarono la testa. Quindi si potrebbe dire che è un'abitudine diffusa in famiglia.

- Spaventoso, spaventoso! - La suocera scosse la testa con aria impotente. - Sarà su tutti i giornali.

- Non m'importa dei giornali - disse Smith - purché non appaia nelle riviste mensili. Ma, seriamente, signora Stedman, non dovreste preoccuparvi, perché non è proprio il caso.

- Sono una buona amica di Lady Tynewood - fece l'altra con sconforto. - Ed è penosissimo per me...

- E sarete una buona amica di Lady Tynewood per tutta la vita - concesse Smith allegramente. - Ma ora vi prego di non preoccuparvi.

La signora Stedman, però, non era disposta a rinunciare alla propria tristezza e si ritirò in camera sua per raccogliere i propri pensieri, almeno così disse.

- Povera donna - fece sorridendo Smith. - Ce ne vorrà per raccoglierli tutti!

- Che significa? Sei realmente Norman Garrick?

- No, non lo sono - rispose tranquillamente lui, e aggiunse con un sorriso

enigmatico: - ma ci sono volte in cui non so cosa sono o dove sono. - Tirò un lungo respiro. - Sarà meglio che torni in Sudafrica in tutta fretta!

Singolarmente, la possibilità che lui partisse per il Sudafrica veniva discussa in quel preciso momento da un terzetto, di cui Augustus Javot era il terzo annoiato membro.

- Occorre ottenere il mandato prima che lui scappi - disse Lance. - Conosco quel tipo d'individuo! Gli abbiamo dato un avvertimento, e quanto prima sentiremo dire che ha preso il volo.

- Un momento - lo interruppe Javot. - Chiariamo bene le cose. Tu dici che lui è Norman Garrick, il fratellastro di Sir James. Come l'hai scoperto?

- È stato un po' difficile - rispose Lance con una languida occhiata a Lady Tynewood che in quel momento non era in vena di raccogliere sguardi teneri. - Lo devo a un'ispirazione che ho ricevuto da questa cara signora, una ispirazione che mi ha spronato ad andare avanti, per così dire. È stata la consapevolezza di aiutarla a sbandierare i suoi diritti agli occhi del mondo che mi ha fatto lavorare giorno e notte...

- Sfronda, sfronda - lo interruppe Javot - e raccontaci cosa hai scoperto. Il borioso signor Kelman inghiottì il rospo.

- Va bene, ve lo dirò - concesse. - Ho rintracciato i movimenti del dottor Fordham. Arrivò in Inghilterra la settimana in cui tu, Alma, sposasti Sir James. Non ho potuto avere la lista dei passeggeri, ma arrivò con un uomo che ripartì appena due giorni dopo su una nave diretta in Africa. La sera prima d'imbarcarsi questo tale alloggiò al Grand Western Hotel di Southampton, perché la partenza della nave era stata ritardata. Era solo e fu registrato con il nome *Norman Garrick*. Risulta dal registro degli ospiti.

- Questo è stato due giorni dopo il mio matrimonio?

- Be', non posso giurare sul giorno - rispose Lance - ma più o meno la data era quella, e dopotutto un giorno o due non fa differenza. Comunque all'albergo diede il nome di Norman Garrick e noleggiò un'auto che lo portò a Tynewood Chase quella sera stessa. L'ho saputo indagando al garage del posto. Dunque, queste erano le mie scoperte fino a oggi quando sono tornato, e mi è venuta l'idea di andare dalla signora Smith, la governante del dottor Fordham. Ti ricordi, Javot, che sono venuto qui prima e mi hai detto che Lady Tynewood aveva visto quella donna.

Javot annuì.

- Io ho condotto le mie indagini in maniera ben diversa da te, Alma - continuò il giovane con una punta di condiscendenza nel suo tono. - Non le

ho chiesto di vedere dei documenti, sono andato dritto al punto e le ho domandato se ricordava qualcosa di quanto era successo quattro anni fa, e la donna mi ha detto - fece una pausa a effetto - che un uomo era stato ucciso a Tynewood Chase!

- Come lo sapeva? - chiese subito Alma.

- Si ricordava che il dottore era arrivato in taxi a casa, che era assai vicina al maniero, aveva preso una quantità di bende e cotone idrofilo, ed era agitatissimo. Le disse che un uomo era stato ferito, ma quando il dottore ritornò e lei gli chiese dell'incidente, lui rispose di essersi espresso male e che l'uomo, fratello di Sir James, era morto all'improvviso. Lei non sapeva neppure che il fratello di Sir James stesse male. Non c'erano domestici nel maniero, a parte il vecchio custode, perché non vi abitava nessuno e Sir James vi si recava molto raramente.

- Sembra tutto giusto - commentò Javot pensieroso. - Ma cos'è questa stupidaggine di far emettere un mandato di cattura per Garrick, o come diavolo si chiama?

- Be' - disse Lance un po' a disagio - suppongo che il mandato sarà emesso domani quando tu, Alma, farai una dichiarazione alla polizia.

- Mandato un corno! - esclamò Javot, anticipando la risposta di Alma. - Non ci saranno mandati di cattura in questo affare, credimi. Ora, cosa ha detto sulla chiesa di St. Giles a Camberwell?

Lady Tynewood ripeté le parole che Smith aveva pronunciato e Javot annuì.

- Va' di sopra a guardare nel portagioielli - fece intenzionalmente - forse troverai che manca qualcosa.

Alma salì e tornò dopo un quarto d'ora con la faccia tesa.

- È sparito, non è vero? - disse contrariato Javot. - Ebbene, milady, sei più o meno nelle peste come Pretoria Smith; anzi, se dovessi scommettere, direi che lui si libererà da tutti i suoi guai perché ora comincio a intravedere la verità.

Si girò verso Lance, confuso, e aggiunse: - Forse è meglio che torni stasera. Ora devo discutere di faccende private con Lady Tynewood.

- Naturalmente, se sono di troppo - sbottò sbrigativo Lance, alzandosi - mi toglierò di mezzo.

- Sei un po' di troppo - disse l'altro. - Non dimenticare che ceniamo alle sette e mezza.

Lance attese che Lady Tynewood lo incoraggiasse a rimanere, ma

poiché lei non lo fece, se ne andò impettito, sentendosi maltrattato e offeso.

- Dunque, Alma - iniziò Javot quando furono soli - andiamo al fondo della questione e affrontiamo gli eventi senza farci illusioni.

- Cosa intendi dire? - chiese lei, pur sapendo bene quello che le sue parole sottintendevano.

- Intendo dire che Pretoria Smith è in possesso del tuo certificato di matrimonio - disse Javot - e purtroppo non è quello delle nozze con Sir James Tynewood, perché di esso potremmo avere un duplicato per pochi scellini. È il certificato di matrimonio relativo alle nozze che furono celebrate nella chiesa di St. Giles a Camberwell tra un certo Augustus Javot e una certa Alma Trebizond Johnson... e da dove hai preso "Trebizond" Dio solo lo sa, a meno che tuo padre non fosse un armeno!

Lei si umettò le labbra aride.

- Non oserà accusarmi di bigamia - replicò lei. - Ora noi abbiamo un vantaggio su di lui.

Javot scosse il capo.

- Mia cara moglie - disse - credimi, quel tipo d'uomo è difficile da tenere in pugno. Non sai come acchiapparlo, e la cosa migliore che tu possa fare è di andare da lui domani mattina e parlargli a cuore aperto.

- Parlare con lui! - scattò lei. - Non sono mica matta!

- Ti giudicherò matta se non lo farai - replicò l'uomo. - Personalmente amo questo posticino, e non vorrei lasciarlo. Ma resta il fatto che lui ha il coltello dalla parte del manico; perché io non ho commesso reati, a meno che non si consideri reato passar sopra alla tua bigamia.

- Non lo farò - ripeté lei, ma era più calma di quanto lui si fosse aspettato. - Devi darmi il tempo di rifletterci, Javot. Per me significa molto di più che per te.

E ci rifletté per tutta la notte; al mattino scese per la colazione indossando un abito di tweed, cosa che stupì Javot.

- Ti sei alzata presto.

- Vado a caccia di conigli - disse lei.

- Che male ti hanno fatto i conigli? - chiese Javot mentre tagliava la sommità di un uovo.

- Ho bisogno di distrarmi - ribatté Alma - e ho l'istinto di uccidere.

- Buona fortuna - le augurò gentilmente Javot.

Lei evitò la strada maestra e prese il viottolo che passava per i campi, al

di là del quale c'era un sentiero che segnava, guarda caso, la linea di confine di "The Priory", la casa della signora Stedman, e quindi formava curve ad angolo retto.

Forse Smith la notò mentre se ne stava seduto all'ombra di un grosso tasso e fumava la pipa del dopo colazione; in ogni caso la vide fermarsi e appoggiare il fucile al muro, prima di varcare la porta-finestra aperta del salotto.

Dieci minuti dopo raggiunse la piccola comitiva e trovò la signora Stedman radiosa perché Alma era venuta con spirito penitente. Lady Tynewood si girò vedendo entrare Smith e gli andò incontro con il sorriso e la mano tesa.

- Mi dispiace tanto di essermi resa ridicola ieri - disse. - Spero che vorrete dimenticare e perdonare.

Lui ignorò la mano ma sorrise fissandola negli occhi.

- Vi devo sicuramente delle scuse - fece lui in tono leggero, e Marjorie, testimone di quella schermaglia, sentì un brivido freddo lungo la schiena.

Non poteva indovinare quello che significasse perché suo marito si mostrava socievole quanto Alma, scherzava con lei, la canzonava gentilmente a proposito della sua carriera artistica e della sua passione per le situazioni drammatiche. Quando uscirono in giardino, Marjorie li seguì e vide Lady Tynewood prendere il fucile.

- Perché quell'arma letale? - chiese Smith.

- Conigli - disse lei laconica. - Sono una seccatura. Entrano in giardino e rovinano i miei bei bordi.

Poi Marjorie vide e inorridì. Il fucile, tenuto in mano con noncuranza, era ora puntato al cuore di Smith, con i cani sollevati. Se l'uomo lo notò, tuttavia non fece una mossa.

- Non mi piacciono i conigli - esclamò Lady Tynewood, e tirò i due grilletti. Vi fu un doppio scatto e lei abbassò il fucile in preda al terrore. Smith guardò quel viso stravolto e quegli occhi esaltati, e sorrise.

- Mi sono preso la libertà di estrarre le cartucce prima di entrare in salotto - disse allegramente. - Non mi piace vedere in giro fucili carichi.

- È stato un incidente - ansimò lei.

- *Quasi* un incidente - precisò Smith conservando il sorriso. - Sapete, in questo momento mi fate quasi pena perché siete proprio con le spalle al muro, Alma Javot.

Le labbra di lei si muovevano convulsamente.

- Non più di voi - riuscì a dire a bassa voce.

- Parlatene con Javot - fece Smith soavemente, e la piantò in asso. Marjorie lo seguì nel salotto.

- Ha tentato di spararti - esclamò ansimando. - È venuta qui con quello scopo!

- Oh, no - la rassicurò Smith accarezzandole una spalla. - Ti agiti senza necessità. Diventi sempre più simile a tua madre ogni giorno che passa.

Le labbra di lei tremarono.

- Lo dici per irritarmi e riportarmi alla ragione - disse lei - ma quella voleva uccciderti, non è vero?

Lui annuì.

- Immagino di sì, povera donna - affermò lui. - Nutrivo del rancore verso di lei, ma non sono uomo che covi odio o malanimo. Pensa alla sua tentazione... non parlo di quella di uccidermi, ma della tentazione di sposare quel povero ragazzo.

- L'hai chiamata Alma Javot! Perché?

- È la moglie di Javot e quando sposò... mio fratello, ha commesso bigamia - disse Smith.

- Allora... allora era tuo fratello? Lui annuì.

- Sono disposto a mantenerle la rendita e forse è meglio che le mandi un biglietto prima che faccia un gesto disperato.

- Sei disposto? - ansimò lei. - Ma cosa intendi dire?

- Intendo dire che sono James Tynewood - rispose calmo lui, e Marjorie barcollò.

Pensando che la moglie stesse per svenire, fu pronto a passarle un braccio alla vita.

- Sarà meglio che mi sieda - balbettò lei, sentendosi poco salda sulle gambe. - È stata una giornata piena di emozioni.

- Non vorrai cadere, eh? - chiese lui con tono ansioso.

- No... se mi stringi con il braccio - disse lei. Lui si curvò verso il suo viso.

- Se ti baciassi - fece sottovoce - il sangue ti salirebbe alla testa e scatteresti indignata, o sveniresti?

- Sono curiosa di saperlo - rispose lei con voce smorzata. - Perché non ci provi?

33.
Sir James Tynewood parla

- Fin dalla giovinezza sono stato sempre un girovago - disse Sir James. - Avevo diciassette anni e frequentavo ancora la scuola a Eton quando succedetti nella dignità di baronetto. Praticamente lasciai Eton per andare in Africa e tornai raramente. Allora ero un appassionato di caccia grossa e ogni qualvolta dovevo trascorrere un periodo di tempo in Inghilterra mi veniva il malumore. Mia madre dopo la morte di papà sposò Sir John Garrick ed ebbe un figlio, Norman Garrick.

Norman è sempre stato uno scapestrato, ma gli volevo abbastanza bene, e quando la mamma fu in punto di morte mi fece promettere che avrei badato a lui e lo avrei tenuto fuori dai guai. Suo marito era morto un anno prima di lei, e il ragazzo fu affidato a me. Non posso dire di avere eseguito alla lettera i desideri della mamma. Forse per egoismo e per soddisfare le mie inclinazioni e i miei capricci ho trascorso un sacco di tempo fuori dall'Inghilterra e praticamente lasciai il ragazzo a briglia sciolta.

Non so come avvenne, ma Norman, che aveva una strana predisposizione alla vanità, deve essersi invischiato con quella dubbia gente di teatro, presentandosi come Sir James Tynewood. Poteva farlo senza rischio perché pochissimi mi conoscevano. Io passavo tanto tempo all'estero, Norman, invece, era più noto avendo studiato in Europa, ma anche lui stava poco a casa. Povero Norman, si diede alla bella vita. Spese più di quanto aveva. E falsificò... la mia firma. Sì, è meglio che ti dica la verità. Sottrasse centomila sterline dal patrimonio, una buona fetta delle quali finì nelle tasche di quella avventuriera, Alma Trebizond, come lei si fa chiamare, Alma Javot in realtà.

Il mio avvocato, il signor Vance, scoprì tutto e seppe che Norman si faceva passare per me. Gli mandò una lettera, tuo tramite, una straordinaria coincidenza, per dirgli che io sarei tornato a casa l'indomani e per consigliarlo di abbandonare i suoi amici e ritirarsi in campagna. Ma Vance lo aveva ammonito altre volte, e lui pensò che si trattasse di un nuovo falso allarme.

A quale metodo fossero ricorsi per indurlo a sposare Alma Trebizond io non lo so, ma di sicuro si unirono civilmente, e in seguito i giornali uscirono con la notizia. Lo venni a sapere quando la *Balmoral Castle*

attraccò a Southampton. Ero stato in Sudafrica per una battuta di caccia e avevo portato con me il povero Fordham, che era il mio migliore amico. Fordham mi fece vedere il giornale della sera con la notizia, ed entrambi immaginammo come fossero andate le cose. Non sapevo cosa fare. Ci fermammo al Grand Western Hotel e io mi registrai con il nome di mio fratello perché, ovviamente, con la pubblicità che era stata data al matrimonio, se avessi dichiarato il mio vero nome la storia sarebbe saltata fuori e con essa la frode.

Andai direttamente a Londra... tu mi vedesti. Il pomeriggio del giorno dopo andai a Tynewood Chase. Intanto Alma aveva letto su un giornale un riferimento alla collana dei Tynewood, un famoso gioiello di famiglia e, spinta dalla cupidigia, pretese che il ragazzo gliela procurasse senza indugio. Il gioiello, in realtà, è custodito nella mia banca, ma il povero Norman riteneva che fosse nella cassaforte dello studio a Tynewood Chase, e andò là immediatamente; stava abbattendo i pannelli che la nascondono quando arrivammo Fordham e io. Mi ero accordato per incontrare Norman a Londra, ma lui non era venuto all'appuntamento. Penso che nella disperazione avesse in mente di prendere la collana e fuggire con Alma.

Avemmo una piccola discussione, senza acrimonia da parte mia il che mi consola; poi Norman non resse più e sciorinò tutta l'orribile verità, sull'appropriazione indebita, sul matrimonio e sulle sue altre follie. Mentre parlavamo vi fu un'interruzione. Qualcuno arrivò alla porta e, dal momento che non c'era servitù, Fordham andò ad aprire ed entrasti tu.

Quando Fordham tornò nella stanza mi trovò ricurvo sul povero Norman che era seduto al tavolo con la testa appoggiata sulle mani. Penso che avesse in mano la pistola in quel momento perché, prima di rendermi conto o di comprendere cosa stava accadendo, vi fu uno sparo e lui cadde sul pavimento.

Mi resi allora conto che i miei rimproveri lo avevano spinto a quell'atto, e tu udisti le mie parole. Fordham fu meraviglioso. Mise a repentaglio la propria carriera professionale compilando un certificato attestante che il ragazzo era morto di morte naturale; poi Norman fu sepolto nella cappella, come probabilmente sai.

Non mi restò altro da fare che partire immediatamente e adoperarmi come meglio potevo per conservare il segreto di Norman. Da quel giorno fui morto. Vidi Vance e provvidi a dare alla donna una rendita a

condizione che le fosse proibito l'accesso a Tynewood Chase; il giorno seguente partii per il Sudafrica. E questa è più o meno l'intera storia; sai già dei miei vagabondaggi nella zona del Capo e come conobbi tuo zio.

Marjorie lo guardava a occhi spalancati; non lo aveva mai interrotto e, quando lui tacque, fece un lungo sospiro.

- Sir James Tynewood - esclamò - meraviglioso! Ma chi era Jot? Ricordi il nome?

- Jot sono io - fece sorridendo Sir James. - È un diminutivo ricavato dalle mie iniziali: James Oliver Tynewood. A Eton mi chiamavano Jot, e anche per il povero Norman sono sempre stato Jot. Avresti dovuto indovinarlo.

- Indovinare che eri Sir James? E come? - domandò lei con stupore.

- Non sai che è tradizione della nostra famiglia celebrare matrimoni nella cappella del maniero solo ed esclusivamente se si tratta di un Tynewood?

Lei annuì.

- È davvero, davvero meraviglioso - esclamò. - Non riesco ancora a capirlo completamente.

- Vostra Signoria lo capirà prima o poi - disse lui, e Marjorie arrossì.

- La mia signoria? - ripeté lei. - Oh, già, sono...

- Sei Lady Tynewood.

- Sono stupefatta... stupefatta. Lui ridacchiò sommessamente.

- Pensi che se ti baciassi ancora, questo spazzerebbe via tutte le ragnatele dal tuo cervello e ti farebbe sentire e vedere ogni cosa chiaramente?

- Non so - rispose lei con vocetta esile - ma puoi provarci.

34.
Conclusione

Alma Javot ricevette la lettera di Sir James Tynewood e pianse. Se provò del pentimento, esso assunse una forma peculiare.

- È molto onesto da parte sua - disse a Javot - ma intendo tornare a Londra, alla vita di teatro. Farà un bel figurone sui cartelloni: *Alma*, *Lady Tynewood*.

- Così ti arresteranno - sentenziò Javot - ti farai chiamare Alma Trebizond, altrimenti dovrai vedertela con me.

C'era un bagliore negli occhi di Javot che lei ben conosceva.

- Comunque non resterò qui - replicò lei. - Se non posso essere Lady Tynewood di Tynewood, non sarò la signora Javot di Tynewood.

- Puoi essere la signora Javot di Kensington, se preferisci - fece placido il marito - e fintanto che ti comporterai bene, non dovrai aspettarti pedate. Io rimango qui a badare ai maiali. Puoi venire nei fine settimana a passare il tempo in modo rispettabile.

Lei lo guardò sorpresa. - Stai diventando piuttosto tenero nella vecchiaia, non è vero, Javot?

- Tira fuori uno dei tuoi sporchi imbrogli e te ne accorgerai - la minacciò Javot con un sorriso terribile. - No, Alma, ho scoperto la vita che fa per me, allevare maiali, sorvegliare le api, coltivare le rose. Questa è vita!

- Non per me - protestò Alma.

- Lo sarà dal sabato al lunedì - ribadì Javot e, solo dopo un battibecco, sua moglie acconsentì.

La signora Stedman aveva un motivo di lagnanza. Aveva scoperto che suo genero era baronetto del Regno Unito e si vedeva già sistemata nell'ala est di Tynewood Chase.

- Non esiste un'ala est, cara mamma - disse Marjorie. - Il maniero è costruito con finestre a nord e a sud; inoltre... - ebbe qualche difficoltà a continuare - io non intendo abitarci.

- Non ci abiterai? - domandò la madre, sbigottita. - Mia cara bambina, sei impazzita?

- Mio marito ripartirà per il Sudafrica.

- E ti abbandona? Sciocchezze - fece la signora Stedman. - Gli parlerò io!

- Non farai niente del genere, mamma - replicò la ragazza pacatamente. - Gestirò le mie questioni domestiche senza nessun aiuto.

Gli occhi della madre si riempirono di lacrime, mentre diceva con amarezza: - Vedo che la mia bambina si mette contro di me. Ha preso le difese di suo marito!

- Non essere ridicola, mamma - obiettò la ragazza, ridendo appena. - Non prendo le sue difese. Lui torna in Sudafrica, e dunque io non abiterò nel maniero. Non è vero, James?

- Jim, lo preferisco - disse Sir James che stava entrando nella stanza in quel momento. - No, non abiteremo a Tynewood Chase per settimane e mesi, e io ho annullato il mio viaggio in Sudafrica. Non vi disturba se resto

qui, signora Stedman?

- Ne sarò felicissima, Sir James - rispose la suocera.

- E forse in seguito - continuò lui - vi trasferirete e starete con noi nel maniero. Abbiamo un'ala est che offre una bella vista sulla campagna, e se non l'abbiamo, la costruiremo. - Al che la signora Stedman lanciò un'occhiata trionfante alla figlia.

- Hai sentito tutto - disse Marjorie al marito quando la madre ebbe lasciato la stanza.

- Naturalmente. Passo la vita a origliare alle porte - rispose Sir James con indolenza.

- E non vai in Sudafrica?

- No, resterò qui... proprio qui - rispose Jim. Vi fu una pausa di silenzio.

- Quanto ci vorrà perché Tynewood Chase sia pronto? - domandò lei.

- Settimane e settimane - rispose Jim allegramente. - Sei sicura che tua madre non si scocci ad avermi qui?

- Anzi, le piace avere in casa un autentico baronetto - replicò Marjorie. - Ma la tua camera non è troppo umida?

- No, non troppo - rispose lui, assumendo un'aria sorpresa. - Non ho visto la minima traccia di umidità.

- Non è terribilmente scomoda?

- Oh, è comodissima. Non mi sono mai lamentato.

- Non senti qualche volta il desiderio di alzarti e farti un tè su un fornellino elettrico? - chiese lei, esasperata.

Sir James sorrise guardandola negli occhi e le tirò un orecchio.

- Andiamo - disse.

FINE